Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 11 Febbraio 1932 - Anno X MATTINO - Num. 36

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Un numero arretrato cent. 50)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — (Un numero arretrato cent. 75)
Cambio degli indirizzi L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-960 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini 1 a — Secondo la Cronaca a
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger. non Flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0.50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Annunci, combinati in tema delle rubriche nel testo dei giornali: Arte cinematografica - Fox - Varietà - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Diversificando, L. 10 per linea corpo 14. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 41-000 - 41-001

L'anniversario della Conciliazione

Fervida attesa in Vaticano per la visita del Duce

Tre anni dopo

A tre anni di distanza dalla promulgazione — che fu l'avvenimento storico di maggior risonanza internazionale dopo le inquiete assise di Versailles, — è possibile misurare tutto il valore storico dei Patti del Laterano. La visita che il Duce farà oggi al Papa, ne è come il collaudo, che ne garantisce e conferma la solidità e l'efficienza morale e politica.

Non è forse inutile ricordare che l'annuncio della cosidetta « conciliazione », giunto improvviso e imprevisto in talune zone della vita politica italiana e straniera, provocò in alcuni stupore in altri perplessità. Neppure le rivoluzioni valgono a cancellare stati d'animo e abitudini mentali quando gli uni e le altre abbiano la loro radice in ideologie od interessi che per qualche tempo sien stati ritenuti intangibili e quasi consustanziali alle profonde ragioni della vita nazionale o abbiano trovato una tenace cristallizzazione in rapporti internazionali di maggiore o minor vantaggio per questo o quel Paese.

Ma è proprio qui dove è possibile misurare la sicurezza e la completezza del genio politico mussoliniano. Dove cioè s'erano fermati incerti uomini di Stato che la storia ha posto tra i maggiori, Mussolini è andato innanzi con quel suo passo ardito e sicuro che segna d'un'orma incancellabile le nuove vie maestre della Nazione. Sicurezza e ardimento che non sono però il frutto di improvvisazione azzardosa, ma d'un pensiero robustamente maturato.

Se c'era problema tormentato e impacciato dalle astrusità giuridiche e dai formalismi di scuola, esso era proprio questo, dei rapporti tra Chiesa romana e Stato italiano. La difficoltà dottrinale e pratica consisteva quindi nel liberarsi dei secolari gravissimi impacci, per attingere ad una visione realistica ed insieme ideale delle possibilità d'una soluzione definitiva.

Occorreva insomma, insieme ad una visione precisa e concreta di tutti i complessi elementi della posizione storica del problema, il colpo d'ala, la sintesi geniale. Colui che doveva essere il Duce dell'Italia rinnovata, ebbe l'intuizione chiara di tutto ciò, prima ancora della Marcia su Roma.

Il 5 febbraio 1922 — penultimo giorno del Conclave che doveva portare alla tiara il cardinale Ratti — il deputato Mussolini si reca in piazza San Pietro. Appena giuntovi, la sua pronta e acuta sensibilità è colpita dall'immensa folla intensamente viva nella cornice maestosa della mole vaticana. Rimane silenzioso parecchio tempo, e poi, agli amici Clerici ed Acerbo che gli sono compagni, dice: « E' incredibile come i Governi liberali non abbiano compreso che la universalità del Papa, erede dell'universalità dell'Impero romano, rappresenti la gloria più grande della storia e delle tradizioni italiane ».

Non è una frase dovuta a un momento di commozione, non è una concessione rettorica ad antiche e profonde abitudini mentali e culturali: ma è un'intuizione politica che prenderà a poco a poco i caratteri di un pensiero severamente meditato e robustamente realizzato.

Il discorso che l'on. Mussolini pronunciò il giugno successivo alla Camera portava il problema sul terreno politico, sicchè con esattezza ineccepibile è stato detto che l'eversione del vecchio regime ebbe nei suoi fattori determinativi anche questo capovolgimento d'una pesante e impacciante tradizione liberale che aveva quasi i caratteri di una fatale eredità storica.

Vista sotto questo profilo, la politica ecclesiastica seguita poi dal Duce giunto al vertice della gerarchia dello Stato appare d'una chiarezza meridiana. Il fattore religioso è cioè concepito come strumento storico, sensibilissimo e attuale, di restaurazione spirituale e morale: e tutta quella fioritura episodica di azioni e reazioni che precedette o seguì i Patti del Laterano non ha alcuna importanza effettuale, quando si tenga presente la solidità e la potenza dello Stato cui è demandato l'uso di tale strumento.

Ecco perchè lo stupore cui più sopra abbiamo accennato si mutò facilmente e presto in consenso ed in ammirazione, e le perplessità perdettero ogni ragion d'essere.

Comunque, non è superfluo ricordare che i Patti del Laterano non furono una improvvisazione accademica, ma ebbero una lunga e prudente elaborazione che si può far risalire al 1923 e a certa Commissione per la riforma della legislazione ecclesiastica che per uomini di corta vista rappresentò un fallimento. I negoziati veri e propri si iniziavano poi nell'agosto del 1926 ed il 24 novembre dello stesso anno veniva compilato un primo testo del Trattato per la soluzione della Questione Romana. Le trattative, laboriose, si prolungavano ancora per ben due anni fino a che il 4 novembre 1928, morto il delegato italiano prof. Barone, il Duce, che aveva giorno per giorno seguita l'opera del suo fiduciario, avocava a sè le ultime conversazioni col delegato della Santa Sede.

L'11 febbraio 1929, nello storico palazzo del Laterano, aveva luogo la firma del Trattato, del Concordato e della Convenzione finanziaria. La questione che il Risorgimento aveva lasciata aperta, era risolta: il Risorgimento era compiuto, l'unità spirituale degli italiani raggiunta.

Dove Cavour — cui la morte aveva conteso di portare a termine il laborioso disegno diplomatico — era fallito, dove eran falliti e Ricasoli e Minghetti e Francesco Crispi, dove non eran stati pari al momento storico gli uomini inquieti ed incerti del primo dopo guerra, dove la battaglia delle fazioni era stata più aspra e inconciliabile per decenni e decenni, giungeva, vittorioso, Mussolini. Vittorioso delle fazioni, domínate; vittorioso di ideologie, superate se non del tutto cancellate; vittorioso soprattutto di quell'eredità meschinamente litigiosa che gravava, soffocatrice, da secoli, sulle idee universali cui l'Italia ha diritto di appellarsi perchè essa sola ne può essere — e oggi ne è — la custode indefettibile dinanzi al mondo.

La visita che il Duce fa oggi al Pontefice questo appunto vuol significare: che l'Italia, rinnovellata attraverso l'Uomo di genio che la riassume e la sospinge verso più alti destini, è la custode ferrea e consapevole di un'idea che contiene in potenza gli ulteriori sviluppi del mondo.

I preparativi in Vaticano

Città del Vaticano, 10 notte.

(*g. c.*) Nella giornata di oggi sono stati ultimati in Vaticano i preparativi per la visita che il Capo del Governo italiano farà domattina al Pontefice.

Tutto il piazzale di Santa Marta era stamane occupato da squadre di operai intenti ad asportare materiali, a spianare gli avvallamenti prodotti dal passaggio dei carri, ad estirpare erbe, mentre una macchina livellatrice spianava il terreno. Così domattina l'ampio piazzale sarà completamente sgombro. I materiali inasportabili perchè i cantieri delle vicine costruzioni sono ancora in efficienza, sono stati racchiusi dietro un largo steccato.

I preparativi per la visita non sono ristretti ai palazzi vaticani ma si estendono anche alla Basilica che sarà per il Duce l'ultima sosta dopo l'incontro con il Pontefice.

Il Tempio vaticano già da varii giorni è in pieno trambusto per i preparativi per la funzione papale di venerdì 12, decimo anniversario della incoronazione di Pio XI. Lunghi assiti ricoperti di velluto e damaschi già lo dividono per lungo e per largo nei varii reparti, per accogliere e arginare la folla. Nella navata della Cattedra si leva il trono papale e in quella centrale è ancora in piedi e in funzione il solido castello eretto per l'innalzamento della statua gigantesca di San Giovanni Eudes.

A quest'attività si è aggiunta oggi quella per i preparativi per la visita di Mussolini. L'Arcivescovo Monsignor Pellizzo, Segretario Economo per la Fabbrica, il ha sorvegliati personalmente mentre il Comando della gendarmeria pontificia ha dato tutte le disposizioni per il servizio d'ordine e di custodia della Basilica e degli accessi. Davanti agli Altari pressoi quali il Duce si fermerà a pregare saranno preparati ampi genuflessori ricoperti di ricchissimi damaschi.

L'atmosfera nella Città del Vaticano è quella delle grandi occasioni e si sente, anche dal tono con cui se ne parla, che la visita è da tutti considerata come un grande voto finalmente compiuto.

Un alto prelato, interrogato da alcuni giornalisti, ha dichiarato che grandissima è l'importanza dell'avvenimento. « Esso conferma — egli ha detto — anche per la data significativa che è stata scelta per l'incontro, che ogni questione tra l'Italia e la Santa Sede è stata pienamente chiarita e che i rapporti tra lo Stato e la Chiesa hanno ormai raggiunto un'armonia così piena che non ha riscontro nella Storia ».

Viene notato anche con evidente soddisfazione il fatto che per il ricevimento di S. E. il Capo del Governo viene adottato il cerimoniale usato esclusivamente per le visite dei Sovrani quando questi si recano a fare omaggio al Pontefice, e che tale iniziativa parte direttamente dal Santo Padre cui è riservata l'alta approvazione del Protocollo che gli viene sottoposto dal competente Ufficio della Segreteria di Stato.

Lo stesso Pontefice, che ha voluto personalmente interessarsi ai particolari dello storico ricevimento ricevendo il Governatore della Città del Vaticano, secondo informazioni che circolano nelle alte sfere pontificie, avrebbe esclamato: « L'undici febbraio sarà una data doppiamente gloriosa per la Chiesa e per l'Italia sulla quale invoco la benedizione dell'Onnipossente ».

Stamane, tanto gli Uffici della Congregazione del cerimoniale quanto quello di Monsignor Maestro di Camera hanno provveduto per invitare i prelati e dignitari che dovranno incontrare, ricevere e accompagnare S. E. il Capo del Governo italiano nella sua visita al Pontefice.

Da quest'anno, anche per lo Stato della Città del Vaticano il giorno 11 febbraio sarà festivo. Gli Uffici, tanto dipendenti dai Palazzi apostolici quanto dal Governatorato, rimarranno chiusi. I Corpi armati pontificî indosseranno l'uniforme festiva. Presso i Corpi armati stessi verranno issate le bandiere pontificie ed al portone di bronzo, al posto di guardia degli Svizzeri, sarà issata la speciale bandiera del Corpo. Le bandiere, oltre ai balconi degli appartamenti privati, sventoleranno pure sul Palazzo del Governatore.

Domani il Papa non accorderà la consueta udienza pubblica e generale. Anche le varie maestranze, le centinaia di operai addetti ai lavori della sistemazione della Città faranno vacanza. Domani sera la facciata della Basilica di San Pietro ed i colonnati saranno illuminati a fiaccole. Anche i palazzi pontificî del Laterano, e i palazzi ed edifici extra-territoriali saranno alla sera illuminati e vi sarà issata la bandiera pontificia.

Il censimento religioso in Italia

Il 996 per mille di cattolici

Roma, 10 notte.

Come si ricorderà, tra le domande del questionario del censimento generale della popolazione, ve n'era una tendente a conoscere la religione alla quale il censito era stato ammesso alla nascita o in un momento successivo per mezzo di un rito o di un fatto concreto. Tale domanda era assai diversa da quella posta nel questionario dei censimenti precedenti che chiedeva invece ai censiti quale era la religione professata.

Si conoscono ora i precisi dati dell'Istituto centrale di statistica sulla religione della popolazione italiana, dati raccolti e ordinati sulla base dei questionari del recente censimento. Il censimento aveva termine la mezzanotte del 21 aprile 1931. Lo spoglio delle schede ha dato per quel giorno e per quell'ora una popolazione presente di 41.220.434 persone. Di queste, risultano battezzate con rito cattolico 41 milioni 60.963, cioè il 996,1 per mille.

Delle restanti 159.471 persone, 139 mila risultano aggregate, per mezzo di un rito o altrimenti, a religioni non cattoliche e 20.471 risultano per loro stessa dichiarazione, non essere state mai ammesse a far parte di alcuna religione.

Il rilevamento dei censiti non cattolici e areligiosi è stato particolarmente difficile. Allo scopo di riscontrare l'attendibilità delle notizie raccolte relativamente ai censiti che si sono dichiarati o sono stati dichiarati di religione non cattolica, l'Istituto ha ritenuto opportuno di procedere ad accertamenti di vario genere e di prendere contatto coi rappresentanti delle chiese evangeliche e delle comunità israelitiche. I riscontri compiuti hanno confermato in massima la rispondenza della realtà delle cifre provvisorie risultanti dalle dichiarazioni dei censiti.

Dall'esame dei risultati nei vari compartimenti risulta che i quozienti dei battezzati con rito cattolico, su mille persone censite, sono superiori alla media del Regno in Sardegna, dove si ha un massimo del 996,6, nelle Calabrie, nell'Umbria, nelle Puglie, negli Abruzzi, nelle Marche, in Sicilia, nel Veneto, nella Basilicata, nella Campania, nell'Emilia, mentre sono inferiori alla media nella Venezia Giulia, nella Liguria, nella Venezia Tridentina, nel Piemonte (991 per mille), nel Lazio, in Toscana e in Lombardia.

Per quanto concerne le singole provincie, troviamo Nuoro e Lecce coi quozienti massimo di cattolici 1999,9; mentre i quozienti minimi si riscontrano nelle provincie di Roma, Livorno, Zara, Bolzano, Torino (977,9), Trieste e Fiume (971). La percentuale relativamente meno elevata dei cattolici nella provincia di Roma (987 per mille) è dovuta principalmente al rilevante numero di israeliti dimoranti a Roma e nei Comuni della provincia, alla presenza di ambasciate e di colonie straniere di Stati di religione non cattolica.

Come abbiamo detto, molto arduo il stato il rilevamento statistico dei non cattolici, specialmente per la parte che riguarda gli evangelici i quali hanno diverse chiese. E' stato impossibile conoscere con precisione gli appartenenti alle singole chiese perchè alcune di queste hanno ritenuto opportuno dare istruzioni ai loro iscritti di dichiararsi nel foglio di censimento puramente e semplicemente come evangelici senza altra distinzione.

Su 159.000 persone di religione non cattolica, 82.569 si sono dichiarate evangeliche. Ma è da tenere presente che di queste 82.569, persone, ben 21.625 sono straniere. Gli evangelici censiti rappresentano il 2 per mille delle persone di religione nota presenti nel Regno alla data del censimento. Il massimo degli evangelici si trova nel Piemonte e di tutte le città del Piemonte il massimo si trova a Torino. Vi è poi un nucleo foltissimo di evangelici, quasi tutti appartenenti alla chiesa valdese, nell'ex-circondario di Pinerolo.

Subito dopo gli evangelici, seguono per numero gli israeliti, che rappresentano per il complesso del Regno l'1,2 per mille delle persone censite di religione nota. Sulle 139 mila persone di religione non cattolica, 47.485 sono israeliti. Il massimo degli israeliti si trova nella Venezia Giulia; seguono il Lazio, la Venezia Tridentina, la Toscana, la Liguria, il Piemonte e la Lombardia. Per quanto riguarda le città, presentano le cifre più elevate Trieste, Livorno, Roma, Mantova, Ancona, Firenze e Milano. A Roma gli israeliti sono 10.981.

Sempre sulle 139 mila persone di religione non cattolica, 3896 sono greci scismatici, 814 maomettani e 2226 appartengono ad altre religioni. Ma è da tenere presente che in questa cifre la parte preponderante è rappresentata dagli stranieri. I cittadini italiani di religione maomettana sono 137. Il numero dei senza religione è di 17.493, dei quali sono italiani 15.883.

La Gran Croce dell'Ordine Piano ai Ministri Rocco e Mosconi

Roma, 10 sette.

Il Nunzio apostolico Monsignor Borgoncini Duca questa mattina ha rimesso all'on. prof. Alfredo Rocco, Ministro della Giustizia e Affari di Culto, ed all'on. Antonio Mosconi, Ministro delle Finanze, le insegne di Gran Croce dell'Ordine Piano che sono state loro testè conferite dal Papa.

La tesi dell'Italia sul disarmo esposta vigorosamente da Grandi a Ginevra

"Il nostro scopo è di rinforzare la giustizia, non di giustificare la forza,,

Le proposte italiane: abolizione delle navi di linea, dei sottomarini, delle navi porta aerei, delle artiglierie pesanti, dei carri d'assalto, dell'aviazione da bombardamento e dei gas asfissianti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Ginevra, 10 notte.

L'interesse sollevato dall'annunzio del discorso dell'on. Grandi ha fatto stamane affollare la sala del Bâtiment Electoral, *dove si svolgono le riunioni della Conferenza del disarmo.*

Alle 10 in punto il signor Henderson, nella sua qualità di Presidente, apre la seduta, dando quindi immediatamente la parola al delegato italiano.

S. E. Grandi dice:

« Se oggi io prendo la parola davanti a voi, non è già perchè io creda necessario di esporre ancora una volta le direttive seguite dal mio Governo in materia di disarmo, e neppure per rinnovare la dichiarazione dei principî che interessano la difesa nazionale del mio Paese. Tale esposizione io ho già fatto in questi anni più volte: a Londra nel corso della Conferenza navale, e pochi mesi or sono davanti all'Assemblea della Società delle Nazioni.

« I singoli problemi tecnici, quali noi li concepiamo, e le risoluzioni che noi reputiamo pratiche e utili, sono stati esaminati e discussi nei loro particolari minimi dalla Commissione preparatoria, in seno alla quale i rappresentanti del Governo italiano hanno avuto occasione di esporre il loro punto di vista.

Le strade verso il nulla

« Noi ci riuniamo qui dopo un lungo, meditato, difficile e qualche volta potrei dire penoso lavoro. Potremmo anche domandarci se questo lavoro non abbia già esaurito preventivamente gran parte del nostro programma, e se non siamo qui per trarre ormai delle conclusioni. Vi sono a mio avviso due strade che conducono egualmente nel nulla: l'una è quella della demagogia del disarmo, l'altra è quella della sofistica del disarmo. La prima, per nobilitarla, è stata qualche volta chiamata la strada dell'utopia, l'altra, per condannarla, la strada del malvolere.

« Sono queste delle valutazioni che non interessano noi. Noi siamo qui degli uomini responsabili che rappresentano i precisi interessi delle loro Nazioni, che devono agire nel quadro di questi interessi, e che nella difesa di questi devono rispondere dinnanzi ai loro Governi e ai loro popoli. La base del nostro lavoro è costituita non dalla ideologia, ma dalla necessità di risolvere il problema del disarmo in modo pratico, in accordo con gli impegni internazionali che abbiamo contratti.

« Quanto questi impegni siano positivi e precisi, io non ho bisogno di ricordarvi. Nella parte quinta dei Trattati di pace nel Patto della Società delle Nazioni e nel protocollo di Locarno noi li abbiamo formulati in termini che non ammettono nè esitazioni nè incertezze.

« Noi stessi, contraendo questi impegni, non credevamo che sarebbero passati tredici anni prima che venissero affrontate in fasi conclusive della loro attuazione. A tredici anni di distanza, mentre il problema degli armamenti è andato aggravandosi in maniera allarmante, io mi domando se possiamo ancora considerare i nostri impegni come dei testi di diritto sui quali riprendere ancora una volta delle dispute dottrinali.

« La questione dottrinaria, se il disarmo debba precedere la sicurezza o se la sicurezza il disarmo, l'abbiamo più volte discussa. Sono ormai dieci anni che la discutiamo, e ove oggi volessimo trascinare questa disputa per tutto il corso dei nostri lavori, io credo che rischieremmo di metterci fatalmente su quella strada che ho chiamato della « sofistica del disarmo ». Questa strada non solo non conduce a nulla, ma non serve che a scoraggiare i nostri popoli.

Su una tragica china

« Lasciamo dunque da parte le teorie e guardiamo ai fatti. I fatti ci mostrano che senza disarmo non vi può essere sicurezza. Dalla fine della guerra, e cioè proprio da quando noi abbiamo contratto i primi e più precisi impegni alla riduzione degli armamenti, questi sono andati continuamente aumentando. Noi tutti sopportiamo, oggi, il peso di bilanci militari, che sono sempre più gravosi di quelli che dovevamo sostenere alla vigilia della guerra. *Io temo che noi ci troviamo sulla china di una nuova corsa agli armamenti, e questo fenomeno è ancora più allarmante se lo consideriamo sullo sfondo oscuro della crisi economica nella quale si dibattono tutti i nostri Paesi.*

« Nel 1925 i nostri Paesi hanno speso 17 miliardi e 485 milioni di lire oro; nel 1926, 17 miliardi e 785 milioni; nel 1927, 19 miliardi e 385 milioni; nel 1928, 19 miliardi e 750 milioni; nel 1929, 20 miliardi e 535 milioni; nel 1931, 20 miliardi e 535 milioni. Queste cifre sono più eloquenti di qualunque ragionamento. Esse ci dicono che nel corso degli ultimi anni le spese militari dei nostri Paesi sono aumentate di più di tre miliardi di lire oro.

« Io debbo inoltre richiamare la vostra attenzione sul fatto che questa corsa agli armamenti si è in particolar modo sviluppata nel momento stesso nel quale noi creavamo gli strumenti giuridici della sicurezza: il Trattato di Locarno, il Patto di eliminazione della guerra, ecc. Il che mi sembra significare chiaramente che il rafforzamento della sicurezza non può di per sè frenare la corsa agli armamenti, nè distruggere il sistema della pace armata. Ciò non si ottiene se non affrontando direttamente il problema del disarmo. Come il Cancelliere del Reich ha detto ieri, il valore pratico degli accordi stipulati fra noi allo scopo di mantenere la pace sarà dato dai risultati di questa Conferenza.

« Nello stesso momento in cui si svolgono a Ginevra le discussioni sul disarmo, tuona il cannone in Estremo Oriente. Si è detto che ciò rappresenta una tragica ironia. No. Le attuali sanguinose vicende in Estremo Oriente, rappresentano piuttosto un tragico avvertimento per tutti noi. Esse ci dicono per quale via i Paesi del mondo si metterebbero se la Conferenza del disarmo dovesse fallire nel suo sforzo.

« Io non ho bisogno di dimostrarvi, o signori, la possibilità che un patto possa funzionare sotto il regime di preponderanza degli armamenti. Ove questa impossibilità non fosse formalmente constatata dalle clausole stesse del Patto, lo sarebbe tuttavia dal buon senso e dalla esperienza. Fino dall'anteguerra si è tentato di dare una organizzazione giuridica alla comunità delle Nazioni, organizzazione questa che mostrò la sua vanità e la sua debolezza appunto perchè tentata fuori di un Piano di disarmo degli Stati.

Momento decisivo

« *Noi siamo attualmente giunti, attraverso lo sviluppo stesso degli Istituti di diritto che dalla fine della guerra siamo andati creando, a un momento decisivo. Si tratta ora di sapere se la strada che abbiamo seguito fin qui ci potrà invece condurre a una cooperazione internazionale più sicura e più efficace, garantendo il libero sviluppo degli Stati e l'eguaglianza dei loro diritti oppure se noi ci vedremo costretti a tornare indietro, lasciando a ciascuno di noi la cura di assicurare, coi suoi propri mezzi, tale uguaglianza e tale libertà.*

« Si tratta, insomma, di sapere se l'accettazione progressiva di una giustizia internazionale, e garantita da una rinuncia parimenti progressiva in materia di forza, possa servire a evitare una pressione sul funzionamento di questa giustizia. L'espressione che io uso è, forse, un po' scura, ma essa non rappresenta che la realtà. *Una qualunque preponderanza militare è fatalmente destinata a far sentire il suo peso sull'insieme dei rapporti internazionali; e sarebbe vano sperare che essa lo abbia a far sempre in servizio della giustizia.*

« Bisogna temere invece che il senso della giustizia si oscuri in colui che dispone della forza; mentre in fiducia nella giustizia sarà certamente indebolita in colui che sente una permanente minaccia. *Il nostro scopo è di rinforzare la giustizia, non di giustificare la forza.* Se si dovranno chiedere agli Stati sacrifici che importino una restrizione della loro libertà a pro della collaborazione internazionale, bisogna dare loro la garanzia che i benefici di tale collaborazione non correranno mai il rischio di essere annullati dalle pressioni che gli armamenti possono esercitare nell'interno della comunità. Senza di che tutte le sapienti costruzioni da noi elaborate per la pace sarebbero soltanto una facciata, dietro cui non ci sarebbe che questa realtà: la consacrazione di un metodo di repressione fatto dal più forte, metodo il più pericoloso che si possa immaginare per la difesa della pace.

« Se si vuole veramente mettere i nostri Paesi a servizio della Società delle Nazioni, se si vuole aumentare il suo prestigio e la sua autorità, bisogna ridurre gli armamenti. *Soltanto quando gli armamenti dei vari Paesi saranno ripartiti al più basso livello, a un livello tale in cui gli armamenti stessi non possano più suscitare sospetti e ispirare timori, la azione comune di cui è fatta parola al primo paragrafo dell'art. 8 del Patto, potrà efficacemente intervenire in caso di aggressione.* Il richiamo a questa comune azione, bisogna riconoscerlo, resterà lettera morta, finchè gli Stati membri della Lega manterranno un'armatura militare così potente che ogni possibilità di un comune sforzo si fermi di fronte al dilemma o di uno scacco o di una guerra sanguinosa.

Il fondamento della pace

« *Se noi vogliamo la pace, non bisogna farsi illusioni: solo fondamento della pace è la giustizia.* Intendo dire la giustizia, non solo come sistema di diritto, ma come regola di azione e come abito morale, come spirito di cooperazione. E' una teoria ben pericolosa quella che pone la pace prima della giustizia. La pace non consiste nè in una fede cieca, nè in una concezione astratta. Non si può adorarla come un idolo di fronte a cui si ripetono, ogni giorno, le stesse preghiere. Non si può credere che essa possa sussistere indipendentemente dalle condizioni storiche in cui si pongono i problemi della vita comune delle Nazioni; e se si vuol seguire una politica di egoismo irreducibile, una politica di incomprensione di forze vive della storia, una politica d'armamento, le condizioni essenziali della pace verranno senz'altro a mancare. Lo scontento e l'inquietudine sono pericolosi, tanto nella vita internazionale quanto nella vita interna degli Stati. Essi si calmano solo se si obbedisce a uno spirito di giustizia.

« Io credo che è pure tenendo presente questo spirito che dobbiamo considerare il problema del disarmo. Le difficoltà che tale problema presenta sono così complesse che ci sono state delle persone, e forse ce ne sono ancora, che si abbandonano a sentimenti di scoraggiamento e di scetticismo. Non è certo in tal modo che noi possiamo procedere. Le difficoltà sono grandi, ma le conseguenze della corsa agli armamenti saranno tali che il semplice buon senso ci obbliga ad affrontarle e a sormontarle. Non è la distanza che ci separa dall'ultimo scopo che può scoraggiarci. Come ha detto il nostro Presidente, quella che noi dobbiamo assicurare è la continuità del nostro procedere verso tale scopo, è l'adozione di un metodo che possa fornire il massimo dei risultati che possiamo immediatamente raggiungere.

« L'approvazione generale che ha incontrato nell'opinione pubblica il progetto di una tregua degli armamenti che ho avuto l'onore di presentare all'ultima assemblea della Società delle Nazioni, è ancora una prova dell'importanza che l'opinione pubblica attribuisce a ogni misura che possa alleggerire la pressione delle spese militari e stabilire rapporti più fiduciosi tra i popoli.

« Nel suo discorso di ieri, il rappresentante degli Stati Uniti d'America ha suggerito la possibilità d'un prolungamento degli accordi navali conclusi a Washington e a Londra e della realizzazione di quest'ultimo al più presto possibile con l'adesione della Francia e dell'Italia. Sono anche ch'io fermamente persuaso della necessità di completare l'accordo navale di Londra. I nostri negoziati non sono stati interrotti, ed è superfluo che io dica che il mio Paese è sempre disposto a fare tutto il possibile perchè esso giunga a una felice conclusione.

Spirito di collaborazione

« Io non tratterò ora qui la questione, pure così importante, dei metodi di limitazione e dei criteri secondo i quali dovrebbero fissarsi le proporzioni delle rispettive forze. Sono questi problemi che noi discuteremo nel corso dei nostri lavori. *Voi conoscete, del resto, i due capisaldi che il Capo del Governo del mio Paese ha fissato per la politica italiana a questo riguardo:* uguaglianza di diritti tra tutti gli Stati *e perequazione delle forze armate sui livelli minimi* (applausi).

« Il mio Paese non ha alcun pregiudizio sulla via da seguire. Qualunque proposta che miri seriamente al raggiungimento del solo scopo per il quale noi siamo qui, e cioè la limitazione, la riduzione degli armamenti, sarà da noi esaminata con uno spirito di sincera collaborazione, con la migliore buona volontà.

« Venerdì scorso il capo della Delegazione francese ha dato comunicazione alla Conferenza di un progetto che contiene delle idee, delle proposte ben precise: esso solleva in pari tempo dei problemi di ordine giuridico, politico e tecnico che incidono sulla struttura stessa del Patto della Società delle Nazioni e che naturalmente richiedono un esauriente esame. La Delegazione italiana è fin da ora pronta a studiarlo con il dovuto interesse. *Non sarà certo il mio Paese che esiterà ad esaminare ogni proposta intesa a rafforzare le istituzioni della Società delle Nazioni, sempre, bene inteso, che ne risulti una riduzione effettiva degli armamenti.* E' chiaro d'altra parte che il mio Paese non vedrebbe alcuna utilità di tale esame, se il problema principale del disarmo non vi trovasse in pari tempo una adeguata soluzione.

« I Trattati di pace specificano chiaramente che le clausole militari che alcuni Stati si sono impegnati ad osservare costituiscono un primo inizio di disarmo generale. Queste clausole non erano difatti destinate a stabilire per tali Stati delle condizioni di inferiorità permanenti, bensì rappresentavano, come ebbe a dichiarare solennemente il presidente della Conferenza della pace, signor Clemenceau, « il primo passo verso questa riduzione e limitazione generale degli armamenti che le Potenze alleate ed associate cercano di realizzare come uno dei mezzi migliori per prevenire la guerra ». Non si trattava dunque di un impegno preso da un gruppo di Stati verso un altro gruppo: era un mutuo impegno preso da ciascuno di noi verso tutti gli altri.

« La parte quinta del Trattato di pace ci offre d'altronde un esempio pratico di riduzione e di limitazione degli armamenti. Questo esempio non può essere trascurato. Nelle clausole della parte quinta si sono stabilite per la Germania e i suoi ex-Alleati delle limitazioni dirette a privare le forze armate di questi Stati, di quei mezzi di guerra che hanno un carattere particolarmente aggressivo, e questo per l'appunto in vista della organizzazione internazionale della pace che si andava preparando e che la Società delle Nazioni doveva realizzare.

« Vi è un'idea comune che sta alla base tanto della quinta parte dei Trattati di pace quanto del Patto della Società delle Nazioni ed è questa la ragione, ripeto, per la quale la parte quinta, abolendo i mezzi di guerra di particolare carattere aggressivo, ci offre degli esempi pratici di quello che potrebbe essere il disarmo dello spirito della Società delle Nazioni e del Patto di rinunzia alla guerra firmato a Parigi nel 1928.

Le proposte italiane

« Quale grande passo farebbe il mondo verso una soluzione dei problemi degli armamenti se tutti gli Stati qui rappresentati si mettessero con deciso spirito sulla via di impegni di questa natura. Alla Conferenza navale di Londra l'Italia ha dichiarato, in armonia con questi principî, di essere pronta ad accettare la simultanea abolizione dei più micidiali mezzi di guerra navale, le navi di linea ed i sottomarini. Il mio Paese è oggi pronto a procedere su questa via, ed è con particolare interesse che io ho l'altro giorno ascoltato le dichiarazioni del Ministro degli Affari Esteri della Gran Bretagna.

« Io sono completamente d'accordo con sir John Simon sulla possibilità di raggiungere il nostro scopo mediante il duplice sistema della limitazione quantitativa e di quella qualitativa. Il progetto di convenzione elaborato dalla Commissione preparatoria ci offre già un insieme di misure che possono servire a determinare e a fissare il livello dei nostri armamenti. Esso può dunque servire quale base di discussione per ciò che si riferisce a questo problema.

« Ma io credo in pari tempo che ci sia possibile ottenere dei risultati non meno importanti e pratici anche nel campo della limitazione qualitativa.

« Il mio Paese dunque è pronto da parte sua ad accettare un piano organico di limitazione qualitativa che comprenda:

« *Nel campo navale:* 1° *Abolizione simultanea delle navi di linea e dei sottomarini;* 2° *Abolizione delle navi porta-aeroplani.*

« *Nel campo terrestre:* 1° *Abolizione delle artiglierie pesanti di ogni specie;* 2° *Abolizione dei carri d'assalto di ogni specie.*

« *Nel campo aereo: Abolizione dell'aviazione da bombardamento.*

« *In tutti i campi:* 1° *Abolizione dei mezzi aggressivi di guerra chimica e batteriologica di ogni specie;* 2° *Revisione delle leggi di guerra allo scopo di assicurare una protezione più completa e più efficace delle popolazioni civili* (applausi fragorosi).

« In quest'ultimo punto io sono completamente d'accordo con la Delegazione francese nei principî generali che ispirano la parte quarta del progetto da essa presentato, e col rappresentante degli Stati Uniti nei suggerimenti che ieri egli ha fatto. Voi intenderete che mi rendo perfettamente conto della portata di queste misure per una grande Potenza militare. Da esse, infatti, una conseguenza direttamente discende, e questa è che i più gravi sacrifici in materia di armamento, devono essere domandati agli Stati più forti. Ma è giusto che sia così.

« *Sono gli Stati più armati che, avendo meno da temere, devono dare per primi il buon esempio. Sono gli Stati più forti che devono rinunziare per primi a quegli strumenti di guerra, essenzialmente fatti per una guerra di aggressione.* Io non credo necessario attirare la vostra attenzione sulla circostanza che una volta d'accordo sull'abolizione di alcuni mezzi di guerra fra i più potenti e più micidiali, non solamente avremmo fatto un gran passo innanzi sulla via del disarmo, ma altresì ci troveremo in grado di arrivare più facilmente e più rapidamente a un accordo sulla riduzione e limitazione quantitativa degli armamenti.

La solidarietà dei popoli

« Io ho già nel corso delle mie dichiarazioni insistito più volte sugli obblighi giuridici che ci impongono il disarmo e ai quali noi dobbiamo rimanere fedeli. Ma si tratta proprio soltanto di un obbligo giuridico che noi abbiamo contratto? E' soltanto l'obbligo di applicare le clausole di un trattato che ci ha qui condotto? Siamo noi forse qui riuniti soltanto per un lavoro tecnico, allo scopo di armonizzare i nostri interessi militari? Io mi domando se riducendo i nostri lavori a questa proporzione essi non priveremmo la Conferenza del suo vero significato.

« Bisogna riconoscere francamente nel momento stesso in cui noi cominciamo il nostro lavoro, che non possiamo continuare ad armarci senza minacciare profondamente il pro-

esso di ricostruzione o di sviluppo della nostra organizzazione sociale. Il disarmo non può da solo guarire il nostro paese dai mali di cui esso soffre. Ma la corsa agli armamenti li aggraverebbe angosciosamente. E' per una specie di intendimento spontaneo di questo fatto che i popoli volgono ansiosamente lo sguardo verso i nostri lavori.

« Quale può essere il loro interesse a sapere se il disarmo morale debba precedere quello materiale o viceversa? Se sia la sicurezza che genera il disarmo o il disarmo la sicurezza? Se il sistema del Patto della Società delle Nazioni presenta qualche crepa che debba essere saldata? Due minacce oscure pesano sul mondo: la corsa agli armamenti e la depressione economica.

« Non si può volgere il pensiero verso l'una senza sentire la gravità dell'altra. Ecco perchè in questo momento più che mai gli uomini di buona volontà, i quali credono nella causa del disarmo e si sforzano a Ginevra di attuarlo, avranno con loro, alleata fedele, la solidarietà di tutti i popoli che soffrono, che attendono e che sperano ».

I delegati, che hanno sottolineato con segni di viva approvazione i punti più salienti del forte discorso, applaudono fragorosamente la chiusa che l'on. Grandi ha pronunciato con calore. A dispetto dei cartelli che ammoniscono il pubblico di astenersi da qualsiasi manifestazione, un applauso irrefrenabile scoppia anche nelle tribune, prolungandosi fino al momento in cui l'oratore non ha riguadagnato il suo posto.

Nel pomeriggio non vi è stata nessuna riunione ufficiale, neppure da parte del Consiglio per discutere la questione della Manciuria, come ci si attendeva, dato il prolungarsi dell'assenza del delegato tedesco.

Le direttive

Ginevra, 10 notte.

Il discorso dell'on. Grandi e il discorso centrale della Conferenza — ecco il *giudizio generale espresso da molti con cuore aperto, da alcuni a denti stretti. Non ci fa velo quell'ardente sensibilità patria che da parecchi anni in questi consessi internazionali ci rende tripudianti ad ogni battaglia affrontata con lealtà per il prestigio e per gli interessi del nostro Paese; con l'esperienza del passato possiamo fieramente riconoscere che mai la voce dell'Italia a Ginevra si era imposta all'attenzione mondiale con più alto spirito di nobiltà e con più aderente visione alle necessità del momento. Nel settembre scorso le dichiarazioni del nostro Ministro degli Esteri, che si concludevano nella proposta della tregua degli armamenti, accettata purtroppo con tante mutilazioni, ruppero delle residue prevenzioni, stabilirono un contatto, fecero capire — anche ai più ostinati — che vi era nell'agone societario una Potenza di primo piano, di cui non si poteva ignorare l'importanza. Tuttavia si continuò a parlare di un successo dovuto soprattutto alla sorpresa. Oggi abbiamo avuto la riprova che si trattava di un successo sostanziale, in cui l'abilità tattica poteva avere la sua parte, ma non tale da oscurare il valore concreto dell'affermazione. Questa volta non c'è stata sorpresa; gli altri hanno potuto manovrare a loro piacimento; i delegati di quattro grandi Stati avevano già illustrati punti di vista, progetti, proposte; eppure quando stamane il Ministro Grandi è salito alla tribuna, anzi a mano a mano che egli parlava, tutti hanno avuto la convinzione che la Conferenza riceveva allora la sua impostazione completa, definita nei suoi valori spirituali, giuridici, politici e tecnici.*

Sono gli aspetti di un discorso saldamente unitario; ogni frase è al suo posto; ogni concetto è collegato a quello successivo; non vi è nulla di più, ma tutto è chiarito in modo che non esistono zone d'ombra in cui sia facile l'annidarsi degli equivoci e della invidia.

Lo sfondo morale ne crea l'atmosfera, anche se esso trova le sue espressioni più accorate nelle pagine finali; è l'ansia di tutti i popoli travolti in una crisi di energie economiche e psichiche; è l'accasciamento dei milioni di uomini senza lavoro come è la sfiducia di quelle masse ancora più numerose per cui il domani è incertezza: per questo mondo, turbato e tormentato, i sofismi non contano; conta una sola cosa: che i Governi recidano i nodi gordiani di situazioni viziose, destinate a complicarsi irrimediabilmente senza interventi chirurgici. Un taglio netto dovrebbe mettere la parola fine agli obblighi finanziari di guerra; un altro taglio dovrebbe impedire la corsa agli armamenti e ridurre quelli esistenti; fuori di queste due necessità tutto diventa sterile accademia. La coscienza di tali obbiettivi è ben piena nel Fascismo e nel suo Capo che non occorre insistervi. Ma come tali aspirazioni sacrosante di popolo potranno divenire realtà? Ecco il problema per gli uomini di Stato di buona volontà; sorgono così gli altri aspetti di diritto, di politica, di tecnica. La causa del disarmo si appoggia sulla giustizia storica, e sulla giustizia contrattuale. Il senso della prima ha avuto senza dubbio nelle tradizioni intellettuali italiane di tutti i secoli, anche di quelli politicamente più oscuri, la sua espressione più elevata e continua; l'on. Grandi lo ha inaugurato quando ha osservato la fatale connessione tra la preponderanza militare e la coercizione nei rapporti internazionali, e lo ha sintetizzato felicemente nella frase lapidaria: bisogna rafforzar la giustizia, non giustificare la forza.

La giustizia è il fondamento della pace vera e duratura; altrimenti si hanno le infrazioni e i fenomeni di soffocamento contro cui è inevitabile che i Popoli vitali reagiscano. Questa condizione di giustizia storica basterebbe a porre sul tappeto la questione della riduzione effettiva degli armamenti; ma per vincere le resistenze dei più ciechi esse ha anche una base contrattuale. I testi erano conosciuti: Parte V del Trattato di Versailles - Art. 8 del Patto della Lega - Protocollo di Locarno; però è merito del nostro Ministro degli Esteri aver preso le dichiarazioni originali della famosa lettera del Presidente della Conferenza della pace, che era (Dio ci salvi!) il Tigre, e averle inserite solennemente, nella sua forma e nella sua sostanza, nella documentazione fondamentale dell'Istituto societario. Finora si era troppo discusso intorno al valore di questa Parte V; con la diagnosi compiuta dall'on. Grandi, i dubbi non sono più permessi: è un impegno che dopo tredici anni non ha avuto la sua adempienza; è persino qualcosa di più, una direttiva tecnica da seguire per attuare il disarmo.

Il fronte di discussione (evitiamo la parola battaglia in omaggio alla Conferenza) si allarga sempre più; il giuoco diviene più serrato, è giuoco politico rispetto all'esistenza o al funzionamento della Società delle Nazioni da una parte, rispetto all'equilibrio nelle relazioni fra gli Stati dall'altra.

Le costruzioni giuridiche rivolte ad assicurare la pace sono numerose, specie dal '25 in poi; abbene, proprio da qualcuno la corsa agli armamenti si è accentuata con una progressività preoccupante: ciò dimostra che il Patto, le convenzioni, i protocolli sono inutili se prima non si è disarmato; la stessa Lega sarà incapace di imporre la sua autorità finchè avrà dinanzi degli Stati potentemente armati; essa appare un edificio di cristallo quanto più forte è intorno il rumore delle armi. La conseguenza di queste constatazioni è una sola: non occorre minare la Società delle Nazioni: occorre disarmare gli Stati. La situazione in Estremo Oriente offre una considerazione elementare in proposito; ammettiamo, in linea di pura ipotesi, che il Consiglio dia torto al Giappone; lo consideri aggressore, e lanci una crociata contro di lui; uno sforzo complessivo, unanime degli Stati membri, sarebbe insufficiente a costringere il solo Giappone ad accettare le condizioni della Lega, o per lo meno si avrebbe una guerra sanguinosissima, che è — nei fini dell'Istituto ginevrino — da evitare ad ogni costo. La vita, il funzionamento della Società delle Nazioni esigono che gli Stati più forti disarmino di più. La pace nella storia è stata sempre la risultante di un equilibrio di forze (la pace ottenuta attraverso la imposizioni unilaterali deve essere fuori discussione); per ottenere questo equilibrio non ci sono che due vie, o abbassare i livelli degli uni o elevare quelli degli altri: la via che si deve percorrere a Ginevra non può essere che la prima, poichè altrimenti sarebbe preferibile sciogliere subito la Conferenza, e non creare delle illusioni deprimenti. Tutti i progetti sono buoni purchè portino al disarmo ispirandosi ai capisaldi mussoliniani, eguaglianza di diritto fra tutti gli Stati, e perequazione delle forze armate sui livelli minimi.

Siamo così giunti alle proposte tecniche in cui la tesi italiana si realizza concretamente. Seguendo le linee della Convenzione generale del disarmo, che può ben costituire la base di partenza dei lavori, si deve arrivare ad una riduzione quantitativa, cioè le cifre che riempiranno le caselle lasciate vuote, dovranno essere le più basse possibili. Ma vi è un campo di armamenti qualitativi, definiti offensivi (sebbene i criteri varino), si possono già notare delle convergenze nelle proposte di tutte le delegazioni) in cui si può e si deve giungere ad operazioni radicali; mettiamo a disposizione della Società delle Nazioni, pur conservandole ciascuno per sè, questi armi offensive, hanno detto i francesi; no, trattandosi di armi buone soprattutto per l'offesa, è più logico e più economico abolirle, diciamo noi. La lista di questa specie di armamenti è considerevolissima; se si arrivasse al taglio totale la Conferenza avrebbe ottenuto un successo decisivo.

Fra queste armi ve ne sono alcune, come i sottomarini e gli aeroplani da bombardamento, che rappresentano delle forze essenziali per una Nazione nella situazione strategica dell'Italia; perciò il nostro sacrificio non può essere sottovalutato, e ben ne sono coscienti i Ministri militari che hanno collaborato con spirito di abnegazione alle proposte formulate dal Ministro degli Esteri.

Da tale organicità logica di concezioni e di proposte è naturale che ne sia scaturita una vigorosa affermazione della politica italiana. Ma sarebbe stata possibile senza quell'opera decennale del Fascismo, che ha dato alla Nazione la coscienza della sua individualità di Grande Potenza, che ha sviluppato le capacità di autonomia dei nostri movimenti, conquistando questo bene preziosissimo fra i più preziosi, la libertà dei rapporti internazionali? Ed è per ciò che dalle rive del Lemano il nostro pensiero di gratitudine va al Duce, ispiratore e guida del periodo difficile che il popolo italiano sta serenamente attraversando.

ALFREDO SIGNORETTI

Soddisfazione a Berlino

Berlino, 10 notte.

Il discorso del Ministro degli Esteri italiano ha avuto una larghissima ripercussione in tutti gli ambienti politici della capitale. Particolarmente soddisfatti si mostrano i circoli molto vicini alla Wilhelmstrasse, e i giornali che ne sono più o meno diretti interpreti, compresi quelli notoriamente locarnisti tipo *Vossische Zeitung*. Anzi il commento del foglio democratico è in un certo senso molto significativo. Dopo di aver posto nel massimo risalto l'affermazione circa la necessità che gli impegni previsti dal Trattato di Versailles siano rispettati, scrive:

« Grandi ha detto chiaro e tondo ciò che nessuno osò mai di dire, che cioè il Trattato di pace contiene già uno schema di disarmo, la cui pratica realizzazione è stata dimostrata e riconosciuta dagli stessi esperti militari dell'Intesa. Brüning ha agito accortamente quando, pure offrendosene l'occasione, non ha accennato a questi impegni. Ed ecco che la tesi tedesca viene sottolineata da ciò che ieri il Cancelliere non disse, e oggi autorevolmente il Ministro degli Esteri d'Italia ha precisato. Abbiamo pertanto tutte le ragioni di essere grati al rappresentante dell'Italia della sua esplicita ferma dichiarazione per aver egli, in nome di una delle grandi Potenze dell'Intesa, ricordato in tono energico il Trattato di Versailles, e soprattutto per aver formulato un così chiaro esplicito monito. Grati anche dobbiamo essere all'Italia perchè la tesi illustrata da Grandi coincide sostanzialmente con quella tedesca, e sopra tutto è basata sulle direttive che vennero dettate allorquando si procedette al disarmo della Germania. Il progetto italiano non prevede tutte le limitazioni che noi dovemmo subire; tuttavia l'obiettivo cui mira è il medesimo ».

Una sanguinosa ironia

Per meglio illustrare la portata delle affermazioni italiane, il giornale si occupa poi dei discorsi dei rappresentante giapponese e di Zalewski.

« Ambedue — osserva fra l'altro — si sono ben guardati dal compromettersi con parole che rivelassero chiari propositi di pace, e l'accenno del giapponesi agli avvenimenti di Cina, destinato in certo qual modo a giustificare il bisogno di sicurezza nipponico, ha fatto quasi l'effetto di una sanguinosa ironia. Quanto al Ministro polacco, più eloquente di ogni commento è di ogni interpretazione, è apparso certamente l'episodio registrato dai cronisti alla fine del discorso. Paul Boncour, seguito da tutti i rappresentanti della Piccola Intesa, si è precipitato verso l'oratore improvvisandogli una ostentata calorosa dimostrazione di simpatia ».

Persino l'*Acht Uhr Abendblatt*, giornale ultra-democratico e locarnista ad oltranza, scrive:

« Il discorso del Ministro italiano è di grandissima importanza. Innanzi tutto vien fatto di convincersi che l'Italia è veramente animata dalla buona volontà di collaborare seriamente colla Conferenza del disarmo abbia un risultato positivo ».

In termini quasi identici si esprimono il *Börsen Curier* e la *Frankfurter Zeitung*.

« Il discorso di Grandi — commenta fra l'altro il quotidiano berlinese — appartiene a quella specie rara di allocuzioni aperte e dirette che in nessun altro luogo appaiono oggi così indispensabili come dinanzi al tappeto ginevrino, e acquista una particolarissima importanza in quanto esso è stato pronunziato dal rappresentante non di una Nazione disarmata, bensì di una Grande Potenza armata. Quello odierno è stato pertanto un grande avvenimento che avrà certamente benefiche ripercussioni. Comunque, l'Italia ha preso una posizione ben chiara, che non può essere ambiguamente interpretata. Grandi ha additato la strada giusta e diritta, e chi si ostina a battere vie traverse non è certo animato dal proposito di contribuire alla soluzione dell'immane problema. Oggi a Ginevra, la situazione si è chiarita: da una parte coloro che sono animati da queste intenzioni e da fermi propositi, dall'altra i demagoghi e i sofisti che si affannano a mascherare con belle parole e frasi a doppio senso, i veri intendimenti ».

Pure molto significativo è il commento della « Deutsche Allgemeine Zeitung ». L'organo populista afferma che Grandi ha saputo insalmente rompere la plumbea insidiosa atmosfera. Evitando le frasi a doppio senso e i luoghi comuni, egli è riuscito a formulare con incomparabile chiarezza i problemi di cui la Conferenza è chiamata a occuparsi.

Atmosfera chiarita

« Ormai non ha alcuno scopo — osserva più oltre, e l'osserva mostrando con ciò di voler rivedere un poco le riserve da esso formulate intorno al tono moderato delle dichiarazioni di Brüning — di stabilire se il discorso tenuto oggi da Grandi avrebbe potuto tenerlo ieri il Cancelliere, oppure se l'uno in certo qual modo venga a integrare l'altro. La realtà, a parer nostro, checchè possa avvenire più tardi, è la seguente: le parole dette oggi dall'Italia rimangono parole pariate, parole che non potranno essere dimenticate ne dai francesi — cui essenzialmente esse sono rivolte — nè dai tedeschi, la posizione del quali se ne è, o ne sarà, avvantaggiati. Importante è pure che il mònito non sia inteso solo dalla Francia, ma anche dalla Germania. Noi, cioè, dobbiamo tirare tutte le logiche conseguenze dall'atteggiamento lineare dell'Italia di Mussolini ».

Gli apprezzamenti dei fogli nazionalisti sono pure nettamente elogiativi. Essi affermano a una voce che al discorso del nostro Ministro degli Esteri deve essere attribuita una straordinaria importanza, soprattutto in quanto le inequivocabili affermazioni vagano a togliere dal binario morto su cui era stato portato, e si cercava di temerlo, il tema essenziale della Conferenza: il disarmo.

« Ci si compiace poi — commenta la « Nachtausgabe » — per una dichiarazione veramente sensazionale del Ministro italiano: che al disarmo non si può giungere per vie traverse — con la demagogia o coi sofismi — bensì tenendo conto e rispettando gli impegni positivi di cui si parla nella quinta parte del Trattato di Versailles ».

Io tema di disarmo va rilevato l'editoriale odierno delle « Isvestia », editoriale dedicato al progetto di Tardieu. Il foglio ufficioso di Mosca scrive che il programma francese non solo mira a realizzare l'opposto di quanto la Conferenza del disarmo si propone di raggiungere, vale a dire il trionfo della tesi della sicurezza, con relativi armamenti, ma mira a preparare la guerra contro la Russia. Del resto per convincersene — scrive — basta prendere atto del programma del Piano pan-europeo francese suggerito dal signor Kalergi. La Francia, non contenta del suo formidabile esercito e di quelli dei suoi satelliti, ne vuole uno di riserva, l'internazionale, che servirebbe per realizzare il sogno di Napoleone. Il giornale, dopo aver riportato per sommi capi le dichiarazioni di Grandi, di cui attentamente si compiace, annuncia poi che Litvinoff verrà di rincalzo illustrando la tesi russa in materia di disarmo.

Profonda impressione a Parigi

Parigi, 10 notte.

Il discorso di Grandi è riportato oggi da tutti i giornali in resoconti amplissimi, e forma oggetto stasera di tutte le conversazioni politiche parigine. Per quanto le reazioni dominanti siano quelle ostili della stampa di Destra, la quale giudica la posizione presa dal delegato italiano in aperto contrasto con la posizione francese, possiamo dire che generale e profonda è l'impressione di stima suscitata dalla parola netta, positiva ed elevata dell'uomo che innanzi al mondo interpreta il pensiero di Mussolini e spiega le ragioni profonde dell'orientamento politico del suo Paese.

L'*Information*, in un simpatico articolo del suo corrispondente ginevrino, scrive fra l'altro che da quando pigliò parte alle discussioni di Ginevra, Grandi non ha cessato di progredire, e che nell'assolvimento del proprio compito egli porta oggi tutte le qualità dell'uomo di Stato moderno: la giovanezza, l'autorità, un linguaggio idealista e filosofico, non disgiunto da una notevole capacità di adattamento alle idee nuove.

« Il discorso da lui fatto nel settembre scorso, — scrive l'importante organo finanziario parigino — aveva già impressionato l'Assemblea grazie alle sue abili argomentazioni; il discorso di oggi ha dato la misura della grande politica italiana ».

In quanto ai concetti svolti dal Ministro, l'*Information* rileva le frequenti opposizioni esistenti fra essi e i concetti di Tardieu; ma questa constatazione, soggiunge, non deve indurre i francesi a trascurare la forza che Grandi ha saputo conferire al sistema da lui difeso. Dopo aver riassunto i passi principali del discorso, il giornale riconosce che il ragionamento italiano è forte, tanto più forte in quanto sul terreno della critica dei Patti s'incontra con taluni dei rilievi fatti dallo stesso Tardieu quando da Briand.

Il *Soir* piglia come titolo del proprio servizio ginevrino la frase di Grandi: « Senza disarmo, niente sicurezza », e si duole che ad esprimere un principio così giusto e umano debba essere il rappresentante dell'Italia fascista, e non quello della Francia democratica.

« Sotto il segno della giustizia e della pace — scrive l'organo socialista — il rappresentante italiano ha definito — tra gli applausi di una grande parte dell'Assemblea — la politica di disarmo del suo Paese, presentandosi come l'autentico e più saldo protagonista del disarmo ».

L'organo che fa del discorso Grandi la critica più acerba è, come sempre, il *Journal des Debats*, il quale sostiene — secondo il suo costume — che l'applicazione di uguaglianza di diritti, in materia di armamenti, sia pure al livello minimo, non avvantaggerebbe se non le Potenze che vogliono modificare lo *statu quo* in Europa, e che di conseguenza l'Italia piglia apertamente le parti della Germania. Anche il foglio moderato nota, comunque, che taluna delle proposte tecniche presentate dall'Italia si riavvicinano a quelle di Tardieu. Queste proposte gli sembrano tuttavia secondarie a paragone della tesi centrale del discorso del Ministro italiano.

La partenza dei Ministri italiani

Ginevra, 10 notte.

Stasera sono partiti alla volta di Roma i Ministri della Guerra e della Marina italiani, Gazzera e Sirianni, che si trovavano a Ginevra per i lavori della Conferenza del disarmo. Erano alla stazione a salutarli l'on. Grandi e numerosi membri della Delegazione italiana.

Fra i primi commenti al discorso dell'on. Grandi citiamo quello del Journal de Génève.

« E' stato un discorso pieno di idee chiare, preciso, e atto a mostrare nettamente la via nella quale la Conferenza potrebbe avanzare — scrive il quotidiano ginevrino. — L'importanza di questo discorso risulta dal fatto che le proposte dell'Italia si possono considerare come il punto estremo al quale la Conferenza potrebbe arrivare in materia di disarmo. Ciò che è al di là — la Germania e la Russia — non sta più sul piano delle soluzioni pratiche ».

Indignazione e terrore in Giappone per l'assassinio dell'ex-Ministro

Tokio, 10 notte.

Si annuncia stasera che l'assassinio dell'ex-Ministro Inouye, membro del Gabinetto Wakatsuki, ha suscitato attraverso il Giappone un'ondata d'indignazione e di terrore. A Londra essa desta pure forte sensazione, non solo perchè il Ministro era qui conosciuto e molto apprezzato, ma anche perchè il delitto prova l'esistenza di uno stato di cose nel Giappone estremamente pericoloso per la pace. A Tokio si è fatto, e si fa tuttora, il possibile per attenuare la gravità del delitto, e mentre ieri si asseriva che l'assassino era membro di un'associazione ultra-nazionalista estremamente diffusa nel Giappone, la « Società del drago nero », egli si mette in circolazione la voce che egli sia un aderente ai partiti di Sinistra. Così pure ieri si sosteneva che l'assassino aveva ucciso il Ministro perchè ostile all'invio di truppe in Cina, e perchè si opponeva con ostinazione a qualsiasi allargamento della zona di occupazione nipponica in Manciuria. Oggi invece si attribuisce l'assassinio alla politica finanziaria del Ministro in favore dell'abbandono dello *standard* aureo. Risulta però a Londra che l'autore dell'assassinio è un patriota esaltato, come era quello che l'anno scorso assassinò il Primo Ministro.

Il Comitato Corporativo Centrale

Un'altra riunione presieduta dal Duce

Roma, 10 notte.

Sotto la presidenza del Capo del Governo, il Comitato Corporativo Centrale ha continuato l'esame dello schema di provvedimento per la disciplina della costituzione di consorzi obbligatori per determinati rami di attività economiche.

Ha parlato sull'argomento S. E. il Capo del Governo. Hanno interloquito gli onorevoli Bodrero, Biagi, Lantini, Ciardi, Barni, Tassinari, Carlo Peverelli, Bianchini, Maraviglia, Marchi, Pala e Marsanich. Dopo di che il Ministro Bottai ha riassunto la discussione.

Il Comitato Corporativo tornerà a riunirsi lunedì 15 corrente, alle 16, per iniziare l'esame degli articoli del provvedimento stesso.

I PROCESSI

L'uccisione della levatrice

La requisitoria del Procuratore Generale

Roma, 10 notte.

E' stato ripreso stamane il processo a carico della vedova Nunzia Russo, del suo amante Ercole Console, del figlio di lei Umberto Lambo, e di tale Sergio Neri, imputati, i primi tre di correità nell'omicidio premeditato a scopo di furto in persona della vecchia levatrice Eugenia Scolari, e l'altro di favoreggiamento.

Dopo le prime arringhe degli oratori di Parte Civile, ha preso stamane la parola il Procuratore Generale, comm. Vulturini. Ricordate le tre diverse versioni del delitto date nel suo interrogatorio dalla tragica vedova, l'oratore ha rilevato che, coordinando tutti gli elementi che sono comuni nelle tre versioni ne risultano come punti fermi la diretta partecipazione della Russo al delitto a scopo di furto e l'assistenza di un correo. I periti hanno concordemente ammesso che la levatrice dovette sostenere una lotta violenta contro i suoi aggressori. I capelli trovati tra le unghie della vittima, identificati poi per quelli della Russo, le vesti scomposte e il tampone violentemente introdotto nella bocca della vittima, prima per impedire che la disgraziata levatrice strillasse, poi per soffocarla, sono tutti elementi che dimostrano la presenza di due persone nella stanza del delitto. Vi sono poi le lesioni, assai numerose, non tutte prodotte dalla stessa arma bianca.

A questo punto, l'oratore dell'accusa ha ricostruito la scena del delitto sulla base dei varii elementi acquisiti al processo osservando tra l'altro che la prova della presenza di un correo si ha nel fatto che il tampone non potè essere introdotto nell'alveo boccale dalla vedova dal momento che questa con una mano si collutava con la vittima e con l'altra menava su questa colpi all'impazzata con un coltello da tavola trovato su un cassettone. E neppure dalla Russo, sibbene dal suo complice, potè essere sferrato quel poderoso pugno che atterrò la povera levatrice. Non vi è dubbio, quindi, che il tampone cacciato nella bocca della vittima per una profondità di ben 10 centimetri quando questa era ancora in vita, talchè fu la causa principale della sua morte, dovette essere opera di un correo che dette man forte alla vedova sanguinaria. Chi è questo correo? L'oratore della Legge ha puntato a questo momento declinante sull'amante sostenendo che nessun altro se non lui potè esser presente la sera del delitto nell'appartamento di via Marghera. C'è un alibi addotto da costui, ma secondo il Procuratore Generale esso non resiste affatto di fronte alle risultanze del processo, ed è del resto assai impreciso e vago.

Per quanto riguarda l'imputato Lambo, il Procuratore Generale ha sostenuto che questi, pur non avendo partecipato al delitto, era però al corrente del piano delittuoso ed ha prestato quindi scientemente la sua opera per far dispersere le tracce dell'omicidio e deviare le indagini della pubblica sicurezza, onde egli deve rispondere di complicità non necessaria. Prove invece non sufficienti sono emerse, secondo il Procuratore Generale, a carico dell'ultimo imputato, Sergio Neri, autore della lettera anonima, onde per lui ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Concludendo, il Procuratore Generale ha chiesto che, affermata in piena responsabilità di Nunzia Russo e di Ercole Console, entrambi vengano condannati alla pena dell'ergastolo, mentre per Umberto Lambo ha chiesto 6 anni di reclusione.

Hanno parlato quindi in difesa dei Neri gli avvocati Angeloni e Palombi, dopo di che l'udienza è stata rinviata a domani l'altro per le altre arringhe. La sentenza si avrà non prima di giovedì sera.

Il dissesto del Credito Nazionale

La verifica delle passività

Roma, 10 notte.

Si è chiusa oggi la laboriosa verifica dei crediti nel fallimento del Credito Nazionale, dichiarato dal Tribunale di Roma con sentenza del 21 giugno scorso. Come è noto, il Credito Nazionale, che era già stato messo in liquidazione, era l'organo finanziario della Federazione Bancaria Italiana.

Da parte delle Banche federate era stato chiesto il privilegio per i titoli che esse avevano dato al Credito Nazionale a titolo di cauzione onde costituire il deposito presso l'istituto di emissione a garanzia della circolazione. Il Giudice delegato, cav. Petrunti, ha però contestato questo privilegio perchè i titoli stessi furono venduti anteriormente alla messa in liquidazione del Credito Nazionale.

Al passivo del fallimento sono stati pertanto ammessi, tra gli altri, ma soltanto in quanto ai chirografari, i seguenti crediti di maggiore portata: Piccolo Credito di Ferrara per 25 milioni; Credito Regionale Ligure per 3 milioni; Banca Toscana per lire 8.178.000; Credito Veneto per lire 1.694.000; Banca Marche e Abruzzi per lire 1.500.000; Società S.T.I.A., rilevataria del concordato della fallita Società Bancaria Marchigiana, per lire 12.700.000; Banca Cattolica di Cerignola per lire 134.000; Credito Valtellinese per lire 300.000.

Alcune Banche hanno ritirato la domanda di insinuazione di credito. Sono tra esse il Banco di Sant'Alessandro di Bergamo, il Banco San Giorgio e Banca San Marziano di Voghera, il Credito Romagnolo, il Credito Pavese. Vari crediti sono stati contestati, tra i quali quelli degli Ottici Liguri-Napoletani per lire 118.000, della Società Italiana Lipa Vago per lire 856.800.

Per l'ammissione delle contestazioni è stata fissata l'udienza del prossimo 5 marzo. Frattanto, la Commissione di vigilanza è stata composta nelle persone dei rappresentanti della Banca delle Marche e degli Abruzzi e del Piccolo Credito di Ferrara, e in quella dell'avv. Parracini.

Automobile a fari spenti

Una sentenza della Cassazione

Roma, 10 notte.

La Cassazione ha pronunziato una sentenza di un certo interesse in materia automobilistica annullando una « pronuncia » del Tribunale di Firenze.

L'autista Giuseppe Bartolini era stato giudicato dal Pretore di Firenze e condannato a 500 lire di ammenda per aver spento i fari della sua vettura affinchè i vigili non prendessero il numero della macchina. Il Bartolini, infatti, andava a forte velocità e sperava così che non fosse distinta la targa che i vigili identificarono.

Adito in appello, il Tribunale confermò la sentenza: ma la difesa, rappresentata dall'avv. Pezzi, sostenne in Cassazione questa questione di massima: che non si poteva applicare l'articolo 61, la cui penalità è da lire 200 a 1000, bensì l'art. 41, la cui penalità è da lire 25 a 100, perchè quello riguarda la mancanza degli apparecchi di illuminazione, mentre questi riguarda l'accensione. Il Tribunale, però, leggendo nell'art. 41 l'inciso « salve le disposizioni speciali per gli autoveicoli », aveva interpretato che mai si potesse applicare l'art. 41 alle autovetture. La sentenza della Corte ha ritenuto la piena applicabilità dell'articolo più favorevole.

Dice di voler scherzare mentre tenta di rubare

Alessandria, 10 notte.

Stamane si è iniziato alla nostra Corte di Assise il processo a carico del falegname e barbiere Secondo Quarteroni, di 37 anni, da Lu Monferrato, imputato di furto e di tentato omicidio in persona del possidente Eugenio Cappello, pure di Lu Monferrato.

Il fatto si è svolto la sera del 20 marzo scorso, nell'abitazione del Cappello, dove l'imputato era penetrato di soppiatto, mentre il padrone di casa stava chiacchierando con alcuni muratori per opere di restauro in un suo edificio.

Il Quarteroni era salito al piano superiore e in tale frangente si era appropriato di alcuni oggetti d'oro, riposti in un cassetto, nonchè di una chiave d'una cassetta di sicurezza. Sorpreso dal Cappello, che era salito per cercarsi, il Quarteroni si era nascosto precipitosamente sotto il letto; poco dopo scoperto egli è stato invitato a restituire il bottino.

Fra i due avvenne una violenta colluttazione: il Cappello, armatosi di un coltello, tentò di allontanare il ladro, che a sua volta, estratto di tasca un affilato rasoio, menò svariati colpi al viso del disgraziato, il quale riportò lesioni guaribili dopo oltre venti giorni di degenza all'ospedale.

L'imputato, nel suo interrogatorio, ha contestato l'accusa di furto, dichiarando, su tutti i toni, che si trattava di uno scherzo, da lui fatto al Cappello, il quale era solito vantarsi di non aver paura dei ladri. Il Quarteroni risulta pensionato di guerra per ferite riportate sul Sac Michele; prese parte pure alla guerra della Libia.

Dopo l'escussione dei testi, ha preso la parola il patrono di parte civile, avvocato Fiore, il quale ha dimostrato essere assurda la giustificazione di uno scherzo escogitata dall'imputato, troppo chiare ed evidenti essendo risultate nel corso del dibattito le prove della colpabilità. Il P. M. cav. Perilli ha dimostrato, a sua volta, l'inattendibilità delle dichiarazioni dell'imputato, tendenti a fare credere uno scherzo ciò che, in realtà, è un vero reato. Il Quarteroni sapeva il Cappello ricco e danaroso; era informato che qualche giorno prima aveva eseguito alcune operazioni in Banca; si introdusse clandestinamente di notte in casa del possidente con lo scopo preciso di rubare; e, riscontrando il resto di lesioni semplici e non di mancato omicidio e rapina, nonchè il porto abusivo d'arma insidiosa, pur tenendo conto delle condizioni mentali dell'imputato, ha chiesto cinque anni e cinque giorni di reclusione.

Dopo la perorazione del difensore, avv. Suriano, che ha invocato una mite sentenza, e dopo tre ore di permanenza in camera di Consiglio, la Corte ha condannato il Quarteroni a due anni, undici mesi e due giorni di reclusione, ad un anno di ricovero in una casa di cura, avendolo ritenuto colpevole di rapina con minaccia della vita a mano armata e lesioni prodotte da arma insidiosa, nonchè di contravvenzione per porto d'armi senza giustificato motivo, con la diminuente della semi-infermità di mente e le attenuanti generiche per la rapina.

Commerciante in latte condannato per bancarotta semplice

Novara, 10 notte.

Certa Maria Croce ved. Locatelli, di 47 anni, da Cerano, commerciante in latte, è comparsa davanti al nostro Tribunale per rispondere di truffa, bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice. La Croce era imputata di avere, nel novembre 1930, mediante una cambiale firmata anche da suo figlio Giovanni, sottaceudo essere il medesimo minorenne, indotto in errore certo Giacomo Gambaro per trarre profitto della somma di lire 9573,82 per il pagamento del latte acquistato. Inoltre doveva rispondere di avere falsificato un brogliaccio e di aver venduto due cavalli e tredici maiali senza darne conto al curatore del proprio fallimento. Di più, di avere omesso la tenuta dei libri e registri e di non aver fatto il regolare inventario annuale.

Il Tribunale ha dichiarato assolta la Croce dalla imputazione di truffa, per non aver commesso il fatto, e da quella di bancarotta fraudolenta, per insufficienza di prove, condannandola, per la bancarotta semplice, alla pena di un anno di reclusione ed accessori di legge, col beneficio della condizionale.

L'avventura del carabiniere

(*Tribunale Militare di Torino*)

La notte di Natale il carabiniere Antonio Ponzone, della Stazione di Voltri, era stato comandato di pattuglia. Insieme ad un altro milite egli avrebbe dovuto compiere un lungo giro di perlustrazione per le vie della città. Puntualmente, con la consueta regolarità, egli diede inizio al servizio. Ma dopo breve tempo, il Ponzone piantò in asso il compagno e ad una svolta della strada si dileguò. Quale la ragione di quello strano comportamento?

Il milite doveva essere svelato la mattina seguente dal Ponzone stesso. Rientrato in caserma, egli si presentava al proprio comandante e confessava il suo fallo. Durante il giro di perlustrazione, si era sovvenuto dell'invito fattogli da una donna, conosciuta la sera innanzi, e non aveva saputo resistere a quella tentazione. Così aveva abbandonato il compagno ed il servizio ed era corso tra le braccia della donnina che lo attendeva. Ma un fallo di quella specie non poteva essere punito soltanto in via disciplinare. Messo agli arresti, il carabiniere fu perciò denunciato al Tribunale Militare per abbandono di posto. Il dibattimento, ponendo in risalto la verità della confessione fatta sin dal primo momento dal Ponzone, ha posto in luce anche gli ottimi precedenti di costui. In passato egli si era sempre dimostrato disciplinato e zelante. Evidentemente, la notte di Natale egli aveva ceduto ad una tempesta, una tempesta d'amore. E il Tribunale (Pres. col. Bianchetti, P. M. avv. Canina) ha suggellato con una mite sentenza la sua avventura: accordandogli il beneficio delle attenuanti, lo ha condannato, condizionalmente, a 9 mesi di carcere militare. Difesa avv. Santacroce.

Ucciso dal calcio di un cavallo

Brescia, 10 notte.

Nella cascina Cavallera, in Comune di Montichiari, il quarantenne Innocente Bentini stava uscire un grosso carro, colmo di fieno, trainato da un giovane cavallo: ma, mentre fuori dal cascinale, causa il peso del carico e le cattive condizioni della strada, il cavallo non è stato capace di proseguire. Il Bentini ha fatto allora uscire dalla stalla un cavallo di rinforzo, che un garzone ha condotto davanti al carro, per attaccarlo a timoniere.

Mentre il carrettiere si abbassava ad agganciare i tiranti, il cavallo che era alle stanghe, ha mosso la coda al compagno sopraggiunto, il quale, per l'acuto dolore, si è dato a sparar calci: un calcio, violentissimo, ha raggiunto il Bentini, fracassandogli la testa. Soccorso prontamente, il disgraziato, malgrado il sollecito intervento del medico, un'ora dopo cessava di vivere.

I precedenti dell'avvocato Mistretta

L'arresto di un complice

Milano, 10 notte.

In seguito all'arresto per falso continuato in cambiali e truffa dell'avvocato Salvatore Mistretta, di 40 anni, da Palermo e qui dimorante, le Commissioni reali degli avvocati e procuratori di Milano avvertono che il Mistretta è stato sospeso dall'esercizio della professione fin dal febbraio 1931, quando cioè venne implicato in faccende giudiziarie poco corrette.

In relazione all'arresto del Mistretta, è stato ora rintracciato e rinviato al Celludre uno dei complici, contro il quale è stato spiccato mandato di cattura del giudice cav. Mottino, che istruisce il processo contro il Mistretta e i suoi soci. Questo arrestato è il trentaduenne Filippo D'Alicandro, di Mazzarà, abitante a Milano in via Benvenuto Cellini 1. Costui, che è dipinto come un elegante avventuriero e sul quale pesano anche sospetti di sfruttamento, avuta notizia che le Autorità stavano per troncare la sua criminosa attività unitamente a quella del Mistretta, ha voluto prevenire gli eventi inviando alla Questura un lungo memoriale difensivo, nel quale addossa la responsabilità dei fatti avvenuti all'avvocato Mistretta.

La sua fatica è stata, però, perfettamente inutile, chè gli accertamenti dell'Autorità hanno fornito elementi così gravi contro di lui, da

Memorie

Quando mio padre mi portò a studiare in città, io di questa città sapevo già qualcosa. « Portalo a vedere la fontana delle 99 cannelle », gli aveva detto il nonno, quella mattina dei primi di novembre, gelida e piovigginosa. Il babbo stava attaccando il nostro cavallo alle stanghe del carrozzino. E sul carrozzino c'era il mio lettuccio: un materasso nuovo nuovo, arrotolato in una coperta bigia; il sacco, frusciante di foglie di pannocchia; i lenzuoli chiusi in una cassetta, dove mia madre aveva messo anche delle melecotogne, noci scelte e grappoli d'uva malvasia. In un'altra cassetta io avevo accatastati in bell'ordine i libri: un enorme dizionario nel fondo, pozzo della mia scienza infantile, accanto a certi altri libri legati in pergamena stinta che avevo quasi rubati dallo scaffaletto di mio zio. Ricordo una grammatica greca, dove tutte le regole delle declinazioni e dei verbi, e in fine, la prosodia, erano scritte in versi. Lo zio di tanto in tanto ripeteva quei versi, concludendo sempre: « imparali, e saprai la grammatica ». C'era anche un'*Arcadia* del Sannazaro, che io avevo letto di nascosto, sotto un fronzuto albero di fico che cresceva rigoglioso a un lato dell'orto grande, quell'estate; e quando improvvisamente, dopo un paio d'ore di solleone, cadeva giù impetuosa una acquata, io m'accucciavo sotto l'albero a godermi, furtivo e beato, quella musica sorda che tamburellava sulle ampie foglie ruvide della mia pianta, rifugio di frescura. E mi pareva d'essere quel Tonello del poemetto di Folengo, citato in casa quasi giornalmente dal nonno nei momenti di allegria

solus solettus, stabam colegatus in [umbra...

Ora andavo alla città, con un po' di latino studiato in casa, a saltelloni, e un mappamondo colorito di notizie di storia, brani di poeti, regole di grammatica. Ma d'essere grammatico, solo grammatico, non volevo, perchè Folengo, per bocca del nonno, aveva ripetuto troppe volte il verso sul *grammatico*,

che tanto è dire quanto un puro asino.

e Portalo a vedere la fontana delle 99 cannelle... »; e il babbo diede con uno schioccar di frusta l'avvio al cavallino. Così lasciai il paese, che non era ancora giorno chiaro, per via di quella pioggerella gelida e frizzante sulla faccia. A trotto serrato, si passarono una dopo l'altra le svolte del Termine, poi cominciò la strada diritta. Per un po' il babbo tacque; solo, mi guardava di tanto in tanto con un viso affettuoso e quasi sorridente, forse nel vedermi imbacuccato in un cappottone dal bavero di capretto che mi scaldava tutto, come se fossi sotto le coperte. Io pensavo che non solo la fontana delle 99 cannelle, meraviglia delle meraviglie, ma anche le 99 chiese e le 99 torri e le 99 piazze io avrei voluto vedere, sia pure un po' alla volta. Perchè la città era stata costruita tutta sul numero 99 per beneplacito di Federico II, come diceva il nonno; ma poi i cittadini s'eran mostrati così superbi che un re di Spagna aveva fatto costruire un castello e aveva fatto scrivere sulla porta: *ad reprimendam audaciam aquilanorum*.

Già, degli aquilani; chè la città del 99 era proprio Aquila, la città dell'Aquila. Quando la vidi per la prima volta, quel giorno, doveva esser festa perchè le campane suonavano a distesa, e tra lo sfumare bizzarro delle nuvole chiare in fuga per il cielo, si aprivano sfondi azzurri, nitidi; e il sole traboccava a chiazze sul tenero paesaggio di vigneti, prati, pioppale, colli e boscaglie. « Ecco l'Aquila » indicò il babbo con la frusta; e io vidi delle mura, alte come bastioni d'una fortezza, mentre le campane che suonavano, forse, da tutte le 99 chiese, aiutavano a mettere in fuga le nuvole.

Entrammo in città per un vialone alberato e motoso; e i primi palazzi, che mi parvero altissimi, schierati sul corso spiccavano bianchi tra il denso fogliame rossegiante di quelle piante monumentali, già colpite dalle prime pioggie d'autunno.

Si dice che è compito dello storico sceverare dal vivo tessuto dei fatti gli arabeschi fioriti della leggenda. Sarà, anzi è vero. Ma quando io leggo di Fortebraccio, *lo sciancato*, nella *Cronaca aquilana*, di Nicolò da Borbona nel poema di Nicolò di Ciminello da Bazzano e poi nel ciceroniano latino del mio conterraneo Fonticulano, rievocati in un opuscolo dal Bilancini, l'inconscio potere mitico che dorme nel fondo di ciascuno si risveglia in me, e tanto più prontamente quanto più il colore di quella gesta quattrocentesca si anima delle luci e dei colori dell'infanzia, prendendo forma e figura man mano che rievoco in me stesso i ricordi di quei primi anni sensitivi e ingenui.

Insomma, la storia è, sì, un'augusta signora, impassibile e imparziale; ma la storia del proprio paese, chi la ricontempla nelle carte delle cronache e dei poemi indotti e spontanei, sente che assume subito una fisonomia particolarmente cara. E ciò avviene tanto più prontamente quanto più si scopre, col crescere degli anni, dell'esperienza, degli studi e della coltura, che la propria storia non è di quelle fulgidissime e illustri destinate, almeno una volta sola, a essere, per così dire, le protagoniste di un periodo famoso. Dirò una sciocchezza, ma la storia di Firenze o di Roma, di Milano o di Napoli, difficilmente riesce a diventare un « fatto personale » per un fiorentino, un romano, un napoletano, un milanese; difficilmente, cioè, essa storia appare come un diretto prolungamento di se stessi nel passato. Ciò al contrario accade spessissimo nelle storie cosidette provinciali; ed ecco il perchè del fiorire in provincia di uno speciale tipo di studi durato per molti anni, e che ora si va spegnendo, non senza un tal quale rimpianto.

Che si vada spegnendo non è tuttavia un male, quando da quel terreno in gran parte sentimentale, e culturalmente ristretto, sorga l'esigenza di una revisione e di un ripensamento moderni dei documenti e delle testimonianze onde sono intessute le vicende storiche di una città. Il vecchio cronachista provinciale, geloso di certe glorie di casa sua, in gran parte non vere e disposto costantemente all'enfasi narrativa che la ristrettezza di visione suscitano in lui con tanta frequenza, deve cedere il passo allo storico vero e proprio; che non sia disposto a lasciarsi prender la mano se non dalla verità, e conduca la narrazione di un fatto, sia pure ristretto e locale, con quel rigore di metodo onde sono modellate le storie grandi, obbiettive. Bisognerebbe che ogni provincia italiana, ogni città nostra avesse tra le sue mura uno storico d'occhio acuto e imparziale, esperto d'ogni documento, e atto a sceverar prontamente il vero dal falso. E non si dica che molte province, e anche alcune illustri città, non ne hanno bisogno.

Aquila, ad esempio, ne ha bisogno. Ce lo assicurava tempo addietro Antonio Panella che in una sobria prefazione a un suo volume di storia aquilana scriveva senza mezzi termini: « La storia di Aquila è ancora da fare. Dico da fare e non da rifare, perchè di opere compiute, con impronta originale non abbiamo che gli *Annali* del cinquecentista Cirillo; ma annali e non storia, come onestamente li chiamò lo stesso autore. Dopo, si sono avute delle compilazioni, cui ha fatto largamente le spese il medesimo Cirillo, senza che alcuno si sia dato pensiero di ricorrere alle fonti, fuorchè per piccoli contributi concepiti come fine a se stessi e tali rimasti. Meraviglia soprattutto che, nonostante l'amore per le memorie cittadine, resti tuttora pressochè inesplorato l'archivio del Comune e appena si conosca la Raccolta Antinoriana, la quale, per la inesplicabile dispersione di molti documenti visti e premurosamente trascritti o riassunti dal benemerito erudito del Settecento, sostituisce spesso la testimonianza diretta ».

Qualcuno potrebbe dire: ma è poi così necessaria una storia di Aquila, città che alla storia con l'S maiuscola ha dato, rispetto ad altre, oggi anche minori, un contributo scarsamente notevole? La risposta è facile. Prima di tutto non si tratta di misurare il contributo che l'Aquila ha dato alla storia, per reputar necessaria una narrazione obbiettiva e organica delle sue vicende medievali fino alla caduta del Regno di Napoli. E poi, nella fattispecie, la posizione di Aquila, al tempo dei comuni medievali, è singolarissima, specialmente sotto il regime aragonese; periodo che costituisce, per così dire, lo sfondo della vita comunale della città, in un tempo nel quale gli altri comuni italiani, e per primi Firenze e Milano, s'andavano organizzando nelle signorie. Il Panella, mentre in quel libro ha studiato la vita interna del comune « tra i conflitti di classe e l'alterno avvicendarsi delle fazioni al potere » ha tenuto anche giustamente presente, nel quadro storico, gli elementi esterni che, predominando gradatamente sull'autonomia comunale, finiscono per ridurla definitivamente in soggezione della monarchia aragonese, dopo un brevissimo periodo in cui l'Aquila, per sfuggire alla stretta del re, si getta dalla parte del papa, che non esita a restituirla nelle mani della vessatoria signoria napoletana.

La narrazione di questo singolare, se pur brevissimo, periodo di difficile vita comunale aquilana, svoltosi nella seconda metà del secolo XVI, è stata condotta dall'autore su documenti in grandissima parte inediti; ma ciò che più conta e risalta in questo lavoro è l'acuto esame del sostrato economico sul quale poggiava la lotta politica, dentro e fuori il Comune. Metodo ottimo, che già in altre mani ha fatto buonissima prova; e che è da seguire senza indugio se si vuole che la storia dell'Italia medievale, specialmente meridionale, sia viva e drammatica, come vive e drammatiche furono ovunque le contese economiche e politiche che la travagliarono, fra gli opposti poli del papa e delle monarchie forastiere.

E il capitolo di memorie che mi pareva d'aver incautamente promesso al lettore, incominciando sulla fontana delle 99 cannelle? Già: se non fu una delusione, di chiese però ne trovai poche, neanche la metà. E due sole bellissime: quella di Santa Maria di Collemaggio, dove si conservano le ossa di Pietro da Morone che fu Celestino V, e quella di San Bernardino, col bel « deposito » dell'Ariscola, dove riposa il gioviale Santo senese che predicava « chiarozo, chiarozo ». In quanto alla fontana delle 99 cannelle, vidi che ci lavavano i panni, e ce li lavano ancora oggi, le lavandaie della Rivèra.

G. TITTA ROSA.

Povera violinista ambulante

scoperta e spogliata da Kreisler

Londra, 10 notte.

L'incontro casuale di un grande artista con una piccola suonatrice ambulante, e la successiva fortuna di quest'ultima, non è un evento che si produce soltanto sulle pellicole cinematografiche. Da Dublino si apprende che il grande violinista Kreisler, passando giorni sono per una strada della città in automobile, sentì giungergli il suono di un violino. Il suono gli parve eccezionalmente soave. Egli fece fermare l'automobile e si recò presso il punto donde partiva il suono. Suonava una giovanissima ragazza, coperta da un vestito a brandelli, certa Mack. Kreisler fu a tal punto commosso da questa piccola artista che chiedeva l'elemosina per la strada che immediatamente si recò alla Direzione del Teatro Reale di Dublino e ottenne dal direttore che esso organizzasse un concerto per la giovane violinista.

Scopre i giacimenti d'oro

con una macchina elettrica

Parigi, 10 notte.

La questione dell'oro è decisamente all'ordine del giorno. Mentre l'ingegnere polacco Dunikowski fa balenare agli occhi del mondo la possibilità di aumentare il tenore di oro di alcuni minerali auriferi, un nuovo inventore è apparso. Non si tratta però — per quanto concerne quest'ultimo — di alchimia. Il suo è un procedimento che permette di scoprire giacimenti di oro, scientificamente. L'ingegnere svedese Sundberg infatti ha già compiuto le sue prove. Attualmente è di passaggio a Parigi. Egli ha messo a punto un metodo elettrico che permette di determinare a un metro circa di profondità l'ubicazione esatta e la forma di un giacimento di minerale e di uno strato di petrolio; egli ha narrato che l'idea di utilizzare l'elettricità per tali ricerche è stata concepita all'inizio del XIX secolo, ma i metodi praticamente utilizzabili sono stati creati solo durante e immediatamente dopo la guerra mondiale. Le prime prove ebbero luogo in Svezia nel 1909, ma solo nel 1915 si trovò, nella regione di Skellefteå il primo giacimento minerario a mezzo di ricerche elettriche. A tale sistema si deve la scoperta in tale regione della miniera di Boliden, che è la miniera d'oro più ricca d'Europa, e la terza di tutto il mondo. Lavorando sul ghiaccio a 40° sotto zero, l'ingegnere potè identificare il posto esatto dei giacimenti. Le ricerche indicarono l'esattezza delle indicazioni dell'ingegnere. Collo stesso metodo 40 altri giacimenti sono stati scoperti in quella regione: d'oro, argento, rame, zinco, ecc.; giacimenti di metalli sono stati scoperti nell'Africa del Sud, nel Nuovo Messico e in Terranova. Nel 1925 sono stati scoperti nel Nuovo Messico giacimenti di molibdena e successivamente in altre località anche di nafta.

« Sarebbe troppo lungo e complesso spiegare il metodo; posso indicare che esso consiste nella creazione di un campo elettromagnetico in cui variazioni di ampiezza, impressionando i diversi potenziali dei minerali o del petrolio, permettono di determinare l'estensione e l'importanza del giacimento ».

Anche l'ingegnere svedese adunque non è molto espansivo e rassicurante.

Segni dei tempi

Alcool e diplomazia

Washington, 10 notte.

La Capitale degli Stati Uniti non è rimasta affatto immune dalle ripercussioni della depressione economica. Di solito, quale sede del Governo e delle rappresentanze diplomatiche straniere, essa si distingueva per un gran numero di convegni di società, oggi invece risente gli effetti della crisi. I ricevimenti del Corpo diplomatico formano spiccato contrasto con le feste, più solenni e liete, degli anni scorsi. Una delle basi non trascurabile, di tali ritrovi, cioè la facoltà data ai diplomatici d'importare bevande alcooliche per uso proprio, è rimasta anch'essa assai ridotta dalla crisi di depressione.

Innumerevoli sono i casi in cui la birra tedesca ha sostituito lo spumante e i vini costosi, la colazione diplomatica senz'alcool non è più una rarità.

Ma l'incaglio delle vendite d'alcoolici non è che uno dei sintomi dei tempi difficili. Si fanno economie da ogni parte, e se prima era all'ordine del giorno dar ricevimenti e fare spese, oggi invece i diplomatici dimostrano un gusto spiccato per una vita casalinga in una sede spesso assai modesta.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

Vele genovesi sulle coste del Pacifico

(DAL NOSTRO INVIATO)

BUENAVENTURA (Colombia)

Cinque giorni? O dieci? O di più? Non è piacevole esser soli, sulla riva del più lontano fra tutti gli oceani, a fare a ripiglino con questi punti interrogativi. L'Hôtel Estacion è assai bello anche internamente; e il cuoco deve essere uno che ha bazzicato molto gli italiani. Ieri sera, una minestra alla montanara m'ha proprio rimesso al mondo. Vorrei dire che è arrivata allo stomaco passando per il cuore. Ma una minestra può, al massimo, riparare alla nostalgia d'un giorno; non di cinque o di dieci. Urge equipaggiarsi sentimentalmente per la lunga sosta forzata che si preannuncia. E' necessario che fra i cinque italiani di Buenaventura io scovi quello che mi possa stare a sentire senza sorridere quando, verso sera, sole e pioggia rimettono la città nel crogiuolo d'inferno, e non si sa come fare a credere che non accadrà niente di grave, e che, un giorno o l'altro, potremo ritrovare la via di casa.

Nell'Hôtel Estacion gente ce n'è fin troppa; e com'è allegra! Tennis, bagni nella piscina coperta, bridge. E anche qualche flirt, m'è parso. Ma d'italiani nemmeno uno. Sono tutti stranieri; e, quel ch'è peggio, stranieri acclimatati. Gente che traffica in legname, in petrolio, in caffè, in carbone e che so io. Tutte facce grasse e fresche; e, a loro modo, innocenti. Non il più modesto dei turisti di ventura, non il più approssimativo dei corsari a riposo.

Nessuno si deve indignare per questo mio rimpianto. Quando si è soli per certe vie del mondo, bisogna contentarsi di prendere la poesia dov'è. E la poesia, spesso, non è che il qualche pazzo in incognito, in qualche avventuriero colpito dai limiti d'età.

Deluso in questo campo, m'appiglio al partito di andare a passare in rassegna la minuscola colonia italiana. « Gli italiani sono i soli (chi me lo diceva? ah, me lo diceva un Console colombiano che aveva girato mezzo mondo) i quali riescono ad avere addosso colore e poesia, senza essere nè preboni nè pazzi; ma essendo, al contrario, assai spesso, la gente più giudiziosa di questo mondo ».

Un pugliese « made in Italy »

Vi dicevo che il grande fallì di Buenaventura si spense, come per prodigio, a pochi passi dalla bottega dell'italiano Mitrotti, caffettiere e costruttore insieme. I primi « espressi » in Buenaventura ce li ha portati lui; e anche una gran parte delle prime pareti di cemento e di mattoni.

Mitrotti è pugliese. I pugliesi sono un po' duri di fuori, ma dentro, anche loro, sono tutti gli italiani, da Roma in giù, teneri teneri.

Entro, e non ho bisogno di domandare a nessuno quale sia Mitrotti. Di bianchi ce n'è uno solo, ed è vicino alla cassa. Non può essere che quello. Alza gli occhi, e mi corre incontro. Mezz'ora fa, vedendomi passare solo, aveva già deciso di esser suo di venirmi a tenere un po' di compagnia, stasera, all'Hôtel Estacion. Non occorre più. Ne venuto io; e meglio così. Lui ha da fare, e io no. Io, anzi, ho una preoccupazione esattamente contraria alla sua: regolare il mio tempo a qualcuno.

— Che vapore aspetta? — chiede Mitrotti.

— Non so come si chiama. So che è olandese.

— Ah, ho capito. M'hanno detto che arriverà fra quattro giorni.

— Lo so. E' un guaio.

— Ha molta fretta?

— Molta no, ma quanto basta per non essere allegro. Come si fa a ammazzare il tempo a Buenaventura?

— Non lo si ammazza affatto. Si lascia che muoia da sè.

— Già, capisco, per uno che abbia da lavorare... Ma io?

— Lei non è commerciante?

— No. Giornalista.

— Giornalista? Allora, fra poco, anche su Buenaventura leggeremo le sue belle?

— E' probabile.

Si ride. Si beve. Mitrotti mi racconta un po' della sua storia. E' qui da dieci anni. Dieci anni di lavoro. Tale da romanzo non ce n'è. C'è però la vecchia buona tela della probità e della tenacia: « made in Italy ».

Si torna a riparlare di me: della strada che ho fatto e di quella che ho in progetto di fare. Guayaquil, Riobamba, Quito... Eppoi?

— Poi vedremo. Intanto limitiamoci a pensare a Guayaquil che è già un pensiero grosso. Lei non ha mica come potrei fare a raggiungerlo senza aspettare il piroscafo olandese?

Mitrotti riflette, eppoi si stringe nelle spalle.

— Non saprei proprio... — dice — Ogni tanto partono di qui dei velieri, o dei motovelieri, diretti al Guayas. Ma son viaggi sempre problematici, e non li consiglierei mai a un amico. Si tratta di piroscafetti molto leggeri, che bollano sul mare, specie di questa stagione, come palle di gomma. Poi, per arrivare a Guayaquil, non si può mai sapere quanto ci mettano. Fanno il piccolo cabotaggio fra i porti secondari della Colombia e dell'Equatore. Se il figura, lei, i porti secondari di questo tratto della costa del Pacifico? Gruppetti di miserabili capanne intorno a qualche casa commerciale; e, a due passi, l'Indio nudo.

— Bellissimo!

Mitrotti mi guarda con occhi stupefatti. Come? Lui mi dipinge un quadro a scopo di farmi paura, e io me ne innamoro?

Il pugliese dice che ho voglia di scherzare; e fa venire un altro whisky. Dal canto mio, un lungo silenzio meditativo.

Da San Remo a Guayaquil

Davanti al Caffè c'è il mare. Rivedo una per una le vele che ho passato in rassegna al mattino, e mi chiedo, tutto rinfocolato dentro dalla febbre di razza (bene o male non appartengo, anch'io, al ceppo dei Caboto?), quale potrebbe essere « la mia ».

Senza nemmeno farla, inizio un'indagine.

— Di chi sarà quella vela grande ancorata al largo?

— Viene da Esmeraldas, credo. Porta « tagua ».

La « tagua » è una sorta di noce palmifera con la quale si fabbricano i bottoni.

— E quella nuova carenata più in là?

— Roba che viene dal nord. Legni da suicidi. Non vedo come spiccarla tutta da una parte!

— Vedo. Povera gente! Però, se non mi sbaglio, c'è anche un « motoveliero » in gamba.

— Ah, sì. Non c'è male. E' di un genovese. Di uno dei tanti Parodi di Guayaquil.

« Genovese » in senso, dirò, storico. I Parodi di Guayaquil, dei quali mi è già stato parlato, sono più precisamente di San Remo. Ma in sud America tutto ciò che viene dalla Liguria è genovese e basta.

— Chi lo comanda?

— Don Enrique.

— Don...?

— Enrico Parodi. Il più giovane dei molti fratelli che vivono e lavorano in Equatore. Un bel tipo. Se aspetta, più lo presento. E' in giro per certe beghe burocratiche con la Polizia del porto, ma mi ha detto che verso le undici ripasserà di qui.

— Lei non sa quando conta di ripartire?

— Credo fra un paio di giorni.

— Ah, sì?

Volevo non farmi accorgere di nulla. Ma Mitrotti ha capito. M'ha battuto una mano sopra una spalla, e mi ha detto:

— Enrico Parodi è un gran bravo ragazzo. In quanto al suo « motoveliero » non potrei dir nulla. Non ne so intendo. Io faccio il caffettiere...

Si gratta un baffo, e sorride. Cosa ci sarà mai sotto?

Mezz'ora dopo Enrico Parodi arriva. Avrà venticinque o ventisei anni, basso, quadrato, solido. A vederlo solamente in faccia si potrebbe credere che un abbia diciotto o magari un po' meno. Se si mette a sorridere, come ha fatto non appena Mitrotti me lo ha presentato, ti senti preso fra due voglie matte: quella di domandargli se per caso intenda prenderti in giro, e quella di giurargli simpatia e amicizia per tutta la vita.

Io, intanto, me lo nomino amico. Se tutto va secondo i miei piani non mi mancherà tempo e modo di levarmi anche la prima voglia.

Vecchia conoscenza

In breve Enrico Parodi (me lo lasciate chiamare « don Enrique », ora che sta per incominciare, fra lui e me, lo sento, un piccolo romanzo d'avventure?) viene messo al corrente della mia situazione.

Ma Parodi mi guarda, e non parla. Pare tutto occupato a cercare sulla mia faccia qualche cosa che gli par di avere nella memoria da un pezzo. Stringe gli occhi, mi cerca il profilo, si allontana, si avvicina, eppoi si mette a guardar fuori, verso il mare, visibilmente aspettando una di quei ricordi che, a un certo momento, invece di venir su dalla nostra memoria, pare che arrivino dal lontano orizzonte, o che escano, per esempio, dalla cassetta di un tavolo dove lo sguardo si è casualmente fissato.

Mitrotti lo scuote.

— Oh, don Enrique!

Il ligure si dà un colpo in fronte e mi abbraccia. S'è ricordato di me. Mi conosce. Mi ama. Mi ha conosciuto sul Pacifico, che io conosco solamente da stamattina, e appena di vista. Come è potuto accadere il caso singolarissimo?

Molto semplicemente. Don Enrique ha parecchi fratelli in Equatore, e ce n'è sempre qualcuno che, almeno una volta l'anno, fa una corsa in Italia. L'ultimo che c'è stato ha fatto acquisto di una ventina di libri italiani, quasi tutti libri di viaggi. Tra gli altri anche il mio libro abissino: che gli ha tenuto compagnia per tutto quest'ultimo viaggio fra l'Equatore e la Colombia. Così, ricordo e simpatia non hanno punto modo di apparire.

Inutile aggiungere che un'ora dopo, scomparsa la presenza di Mitrotti che si gratta il solito baffo, e ride nello stesso modo indefinibile, io sono padrone — dice « padrone » — della carabella Olmedo, pronta a salpare per il paese che più mi piacerà.

— Non incominciamo ad esagerare, don Enrico. Io voglio raggiungere puramente e semplicemente Guayaquil.

— Bene.

— Non rido, però, in cadenza maniera...

— E' un tic.

— Di qui a Guayaquil quanti giorni?

— Quattro.

— Sicuro?

— Facciamo cinque, e non parliamone più.

— Lei ha la patente di capitano?

— No. Ma fa lo stesso.

— Olmedo chi era?

— Un poeta.

— Ottimi auspici!

— Ha paura?

— Nemmeno per sogno. Anzi...

Non si fa credito

Usciamo per andare a vedere l'Olmedo da vicino. Lungo la strada per raggiungere la banchina, don Enrico si ricorda del mio « cavallo », e mi fa, con molta naturalezza, questo discorso:

— Vede: se lei non avesse fretta di arrivare a Guayaquil si potrebbe mettere la prua verso ponente invece che verso sud, e andare a far visita alle Galapagos.

— Ma se sono disabitate!

— Prima di tutto non è vero che siano disabitate tutte. In una, come lei saprà, ci sono un dottore e sua moglie, che da due anni fanno l'Adamo ed Eva, e ci si trovano benissimo. Io anche che son gente molto nuda, ma molto compita, e che un caffè per gli ospiti, in casa loro, c'è sempre. Poi, cosa ci potrebbe essere di più bello, per un giornalista, che andare a far visita a un mondo tutto d'alberi, di pietre e di sassi?

— Sarebbe una trovata eccellente, caro Parodi. Ma io ho un programma. Me lo lasci svolgere. Non mi tenti.

Parodi non se ne dà per inteso.

— In una delle isole Galapagos — continua — pare ci sia sepolto un tesoro. Cent'anni fa un legno corsaro, inseguito da una nave da guerra, tentò di salvarsi buttandosi in secco; ma poichè i pirati videro venire a terra la scialuppa, pensarono di nascondere il ricco bottino fatto in una città costiera del basso Chili, in una grotta profondissima. I ladroni furono, come di regola, spediti al Creatore. Le perle e gli ori restarono là. C'è qualcuno che crede di conoscere la precisa ubicazione di questa grotta. L'anno scorso avevo quasi concluso un contratto per andare io stesso, con l'Olmedo, ad accompagnare un tale che diceva di avere avuto una rivelazione in sogno.

— E perchè non ci andò?

— Perchè quel Tizio voleva pagarmi dopo.

— In sogno?

— E' probabile. Così, lo mandai con Dio. Ma se lei vuole...

— Parodi, io voglio andare soltanto a Guayaquil.

— Non si fida dell'Olmedo?

— Come no? Ma ho fretta.

— Beve.

— E quando partiamo?

— Domani sera.

Ecco l'Olmedo. E' all'àncora a duecento metri dalla banchina. A vederlo di qui non è proprio autorevolissimo, ma son dieci anni che cammina sul Pacifico. La sua prova l'ha fatta. Fino a due mesi fa la sua forza era tutta nelle sue vele. Ora, don Enrico, gli ha regalato un bel motore. Però una vela, quella di fiocco, c'è sempre; segno non insegna di razza. Don Enrico, genovese, non ha avuto cuore di ammainarla.

RENZO MARTINELLI.

Perde in un gioco d'azzardo

e viene denunciato dal marito

Budapest, 10 notte.

Stanco di veder la moglie perdere al tappeto verde centinaia di migliaia di lire, un giovane aristocratico assai noto nella società locale, ha denunciato la consorte alla Polizia per gioco d'azzardo. L'ultima partita di « poker » sostenuta dalla dama durante 24 ore, sarebbe costata 135 mila « pengo », quasi 400 mila lire. La giovane e bellissima giocatrice alla Polizia si è mostrata molto sorpresa della denuncia del marito, ed ha negato di avere giocato le somme da esso indicate. « Del resto — ha aggiunto — si tratta di una faccenda privata nella quale mio marito non ha diritto di immischiarsi ». L'aristocratica baronessa ha egualmente contestato di avere perduto 135 mila « pengo », ma tutt'al più due o tre mila. La Polizia non deve averle prestato troppa fede giacchè al termine dell'interrogatorio, l'ha denunciata all'Autorità giudiziaria come giocatrice d'azzardo.

Mille spiritisti a convegno

Praga, 10 notte.

Uno spiritista di Praga, Koci, domenica scorsa ha tenuto a Sillein una conferenza alla quale sono intervenuti più di mille spiritisti dell'intera Slovacchia. Alla conferenza è seguita una seduta medianica, con esperimenti pratici e con la cooperazione del mille. Nella Slovacchia lo spiritismo si diffonde rapido; la sola società di Sillein ora rappresentata all'interessante riunione da oltre trecento membri.

Boccascena

Josephine, nuda e vestita...

Ci sono già i detrattori, come ci sono gli apologeti di Josephine Baker: tra gli uni e gli altri ci vanno su gli affari gli intelligenti impresari, nonchè i pasticcieri con una torta meticcia chiamata Josephines; ma tra gli uni e gli altri io comincio col dire una una bocca, vista dalla platea, come quella della Baker, non l'ho mai incontrata e posso assicurarla immaginata soltanto, allorchè mi insegnavano che Euforion, nell'Attica, era il più celebrato disegnatore di labbra, tanto le ritraeva stupende; e quando, più tardi, sui versi di Gautier costruì la bocca di Carmen:

Fleurs rouge, fleur écarlate,
Qui prend sa pourpre au sang des coeurs...

Trasparente e canuta creatura, in fondo. Niente ricordi di tropici ardenti, niente *cafard* d'equatore, nessun apparato di *Conjo* o teatro delle torride, nessuna selvaticheria, e men che meno, niente, dalla *bull-dyker* civilizzata; che si faccia fotografare con una pantera acciocciolata ai piedi è anacronistico, e la belva o la dirai impagliata o ci un muso nato a dentro di un costoso tappeto. Furse, un giorno lontano, Josephine s'è attribuito tuttociò (tropici, equatore, perdizioni indigene, ecc.) per sbaragliare la concorrenza delle bianche al teatro di via Mogador, per essere eterocilita di fatto oltre che di pelle, come le fu nella capigliatura di sei anni or sono; una certa cocuzza (« coiffeuse Baker-Fix ») lucida e imbellantata, fissata a smalto, quasi crostacea. La cocuzza non l'ha smessa e ciò depone della sua fedeltà; di eteroclito, poi, non conserva che le unghie, insanguinate. Ed anzi, come faccia oggi ancora — mutata com'è — ad esibirsi da quadrupede, a disarticolarsi come un marionettistico feticcio, ad essere proteiforme come un « clown » che non conta più sulla buffoneria della faccia, non me lo spiego; è vero che anche il pubblico del loggione paga e Josephine concede le mosse ibride come, se potesse, concederebbe baci all'anonima e grande folla ch'ella giura di predilligere; però, platea e palchi, la appiaudono per altro; artista qual'è, umana, espressiva, eccezionale, se canta, se danza e recita.

Ma è la negra, la Venere negra. Piano: intanto è una negra d'America importata da Saint-Louis, vagabonda newyorchese pel quartiere di Harlem, bambolina cresciuta tra il *Baltimore* ed il *Goldgrahan*, i *cabarets* più famosi della « cintura nera », quando ancora la sua razza imponeva ai maschi i volanti pantaloni di Nanchino ed alle femmine i *calicots*, ed i *madras* policromi, in una atmosfera acida di winchy scozzese, madida di *Djer-Kiss*, profumo estenuante e grasso che pizzica l'epidermide. Canzoni e canzoni, balli e balli, sui sassofoni lamentosi; e « bleus » accorati sui quali la gente negra piangeva il proprio destino arrabondo. Josephine conobbe quel destino, piccola forsetta dalle gambe stecchite, gli occhi smisurati nell'orbita annegata di lagrime; mordicchiava e la piaceva, allora, il bieco complimentoso dei suoi paterni corteggiatori:

Oh, baby, how are you?
Oh, baby, what are you?
(Bimba, chi sei tu?)
(Bimba, che miei tu?).

Quella bimba ha fatto fortuna, come tant'altri della « cintura nera » che viaggiano in « sleeping », vantano lauree in scienze commerciali e scrivono romanzi di grande tiratura; tuttavia in Josephine milionaria, quel lontano dolore non è sepolto e se lo m'entusiasmo quando canta e recita e non vedo più la creola e m'interessa la artista perchè sa singhiozzare con verità e sa esprimere con misurate e personali espressioni umili angosce, disperati fremiti, languide nostalgie, non è credetemi, per una vecchia indulgenza romantica. Non l'avrebbe invitata Max Reinhardt a stare con lui, sicuro di farne un'attrice illustre, versatile e completa. E non è detto che non lo divenga, allorchè qualche anno graverà sul plastico fulgore del suo corpo, ch'è di per sè, un classico spettacolo. Pudico, virtuoso, sano, badate; questa donna incredibilmente nuda, è incredibilmente vereconda. Che sia un daltonico effetto, che sia il giallo lustro della sua pelle? Se una bianca concedesse solo una metà di quel tutto scoperto che concede la Baker ci sarebbe da scoppiar di lascivia. Con Josephine, no; perfetta come la Venere de' Medici o la Venere del Tiziano, scolpita l'una, dipinta l'altra, entrambe son più lussuriose ed eccitanti. Josephine ti piace, la esalti, ma la tua carne è pura e non v'è luogo per esami freudiani.

Mi è capitato di esserle compagno di tavola: Josephine mangia prima dello spettacolo ed ha un appetito gaudioso; consuma e divora con quei denti felini che tanto splendono, con l'avidità festosa della sua giovinezza:

« — Vedete — dice — molte altre prima di cantare prendono la pasticche, io prendo gli spaghetti...! » — E ride e squittisce e spreme gli occhi, così garrula come non lo è mai in palcoscenico, ove, se pur festeggiatissima si fa ritrosa e vergognosa. Affettazione, maschera, finzione?... Finge, sì, e non v'è ragione di rimprovero, quando squaderna il manuale delle risposte alle universali domande di rito:

— Preferite il comico o il drammatico?

— Oh, il drammatico! Il riso per la cassetta, la commozione per la mia anima.

— Che pensate della donna bianca?

— E' una donna deliziosa... come tutte, del resto, di qualsiasi colore!

— Qual'è la maggiore aspirazione della vostra vita?

— Di perfezionarmi sempre e di avere un bambino...

Ma (e Dio mi castighi se ho l'uzzolo di credermi originale) mi una domanda non mi il parsa preparata:

— Che sensazione avete quando vi presentate nuda o quasi...?

Stette con l'indice sulle labbra e mi fissò aggrondata; nel manuale la risposta non c'era; o magari ci sarà stata, ma confusa tra qualche sinonimia lontana; il per il, neppure il *manager*, gentilissimo pronto e sgualito in soccorso:

— *Il faudrait... il faudrait...*

E pescava più con gli occhi e lo aventagliar delle ciglia che con le parole; e come il silenzio diveniva mortificante, ripresi io, divagando:

— *Mais non, mais non!* Debbo rispondere... *Voilà!* La mia sensazione?... Bisognerebbe che mi vedessi allo specchio.....!!

RENZO.

La morte di Edgar Wallace

La vita avventurosa del popolare scrittore

Londra, 10 notte.

Colpito da un attacco di polmonite influenzale, Edgar Wallace è morto oggi a Hollywood dopo una malattia durata appena quattro giorni. La notizia della morte giungeva a Londra un'ora dopo la partenza della moglie dello scrittore alla volta di Los Angeles e la notizia le è stata comunicata a bordo del transatlantico *Majestic* per radiotelegrafo.

L'impressione destata a Londra è stata enorme, poichè non vi è forse in questo Paese uno statista, uno scrittore od un operaio che non conosca Wallace e non ha stato, in un momento qualsiasi della sua vita, un entusiastico lettore dei romanzi polizieschi del prolifico scrittore scomparso. Baldwin, Lloyd George, MacDonald hanno francamente confessato che la lettura dei romanzi di Wallace ha occupato ed occupa i pochi loro momenti di libertà. Ultimamente si riferiva che in alcune scuole ov'erano indetti *referendum* per constatare quali libri fossero maggiormente letti dalla gioventù, Wallace usciva sempre in prima linea e talvolta Shakespeare era relegato ai posti di coda.

La personalità di Wallace e la sua carriera sono stupefacenti, e ciò spiega in buona parte la sua enorme popolarità. Anche la morte sembra aver voluto, per colpire lo scrittore, servirsi della stessa arma con la quale egli ha conquistato il pubblico mondiale. E' stata impetuosa e travolgente, come è sempre stata l'azione di Wallace.

All'età di soli nove giorni egli rimaneva orfano ed abbandonato alla carità pubblica. Il neonato venne raccolto da un fachiano che lo adottava. Dovette, bambino, guadagnarsi la vita, e fece l'operaio in una fabbrica di cerotti, il lattaio e una trentina almeno di piccoli mestieri, finchè, deluso e all'orlo della disperazione, decise di arruolarsi come semplice soldato mercenario nell'esercito. Vi rimase sei anni, per abbandonare la carriera militare e darsi al giornalismo. Inviato come soldato nel Transwaal, incomincia a buttare giù sul dorso delle circolari e dei fogli di carta usati in un vicino ospedale per tracciarvi le curve della temperature, novellette spiritose ed anche poesie nello stile di Kipling. Abile e piuttosto intrigante, egli riesce poi a vincere la resistenza del direttore di un giornale locale e far accogliere i modesti frutti delle sue fati

GLI SPORT

ITALIA-SVIZZERA A NAPOLI

I "rosso crociati„ avversari difficili per gli "azzurri„

Vivissima attesa in tutta la Svizzera - Critiche e consensi alla formazione della squadra — « Ci difenderemo con tutte le nostre possibilità »

Ginevra, 10 notte.

L'interesse per la prossima partita internazionale di Napoli, che opporrà la squadra elvetica agli « azzurri », è vivissimo in tutta la Svizzera. A parte il fatto di carattere generico che si tratta del primo incontro internazionale disputato dalla Svizzera nel 1932 (l'ultimo è stato quello disgraziatissimo del 10 novembre scorso contro l'Austria), vi sono delle considerazioni specifiche che valgono a ravvivare in modo speciale l'interesse del pubblico svizzero. Considerazioni determinate da un lato dagli eccellenti legami di amicizia sportiva che uniscono i due Paesi, e dall'altro dalla malcelata speranza che la fortuna voglia anche stavolta essere favorevole agli elvetici, come è tradizione nei loro incontri coi calciatori italiani.

Nello spazio di vent'anni si sono avuti 17 incontri ufficiali fra Italia e Svizzera: otto sono stati vinti dai nostri calciatori, tre dagli svizzeri, e sei si sono chiusi alla pari. In totale gli svizzeri hanno registrato 27 « goals » contro 33 segnati dagli italiani. Questa statistica, non c'è a dire, dà un bel rilievo al valore dei calciatori elvetici. Ma da altre parti se ne presentano altre di carattere più immediato, che sono piuttosto catastrofiche per i rosso-crociati. Giudicate: nel 1931, mentre l'Italia su sette incontri internazionali disputati registra cinque vittorie e due partite pari (nessuna sconfitta) con un totale di 16 « goals » segnati contro 4, la Svizzera ha avuto un passivo di cinque sconfitte su sei incontri; vittorie, nessuna, un solo « match » pari, quello con l'Italia: totale dei « goals » segnati 9 contro 27...

La squadra svizzera

La formazione della squadra che dovrà incontrarsi contro quella italiana è stata fissata dal Comitato Tecnico dell'A.S.F.A. (Associazione Svizzera di Football e di Atletismo) fin dal 24 gennaio scorso. Essa comprende Séchehaye, Minelli e Weiler alla difesa (il primo appartiene al ginevrino Servette, mentre gli altri due sono del Grasshoppers di Zurigo); Hintermann (San Gallo), Imhof (Bienne) e Fassom (Young Boys) nella linea dei mediani; Kramer (Lausanne Sport), Jäggi IV (Chaux de Fonds), Abegglen III (Grasshoppers), Syrvet (U.G.S.) e Jaeck (Servette) all'attacco. Le critiche a questa formazione non sono mancate, specialmente per quanto concerne la linea mediana, che ha sempre costituito il grande interrogativo di tutte le squadre svizzere da una mezza dozzina d'anni a questa parte. E particolarmente criticata è la scelta di Imhof come centro « half », data la sua scarsa resistenza e la sostituzione di Spiller, che nel recente incontro di Basilea contro l'Austria, nonostante l'esito disastroso (1 a 8 per la Svizzera) è parso uno degli uomini migliori della squadra. Hintermann è generalmente giudicato troppo lento e si dice che potrà essere ancora cambiato all'ultimo momento. Circa la difesa vi è un accordo completo a giudicarla degna della massima fiducia; in ogni caso essa è formata dai migliori giocatori (e questo sia detto soprattutto per Séchehaye) che si possano attualmente trovare in Svizzera. Il duo Minelli-Weiler è considerato solido e sicuro e ben forgiato agli aspri incontri internazionali. La linea degli avanti, che alcuni trovano abbastanza omogenea (effettivamente essa comprende degli elementi di provato valore), non sfugge alle critiche per la presenza di Jäggi, che si è fatto ormai un po' troppo pesante, e Syrvet che contro una compagine fisicamente possente come quella italiana apparirà forse troppo pregiudicato dalla sua piccola statura. Jäggi si comporterà a meraviglia nel primo tempo, a quel che si prevede, ma poi, dato che l'età ha i suoi diritti, sarà ben difficile che riesca a reggere alla fatica. D'altra parte, per quanto concerne Syrvet si giudica che è stato un errore quello di trasferirlo dal suo posto abituale di mediano destro all'attacco. Molte delle critiche sopraccennate si spuntano contro la constatazione che sarebbe vano cercare qualcosa di meglio... In genere anche gli elementi riconosciuti come i meno buoni tra gli undici elvetici sono considerati « insostituibili », ciò che equivale a dire che anch'essi, tutto sommato, si trovano egregiamente al loro posto. Del resto non manca chi non ha che lodi per la formazione nazionale: lasciando da parte la difesa che non si discute, anche la linea dei mediani è giudicata come « formata da elementi che venderanno assai cara la loro pelle »; l'attacco è definito « assai pericoloso per l'avversario: esso non mancherà — continua « Pro Sport » di Losanna da cui togliamo queste citazioni — di segnare dei punti: Kramer dalle centrate fulminee, Jäggi un po' lento ma buon costruttore, Abegglen III in ritorno evidente di forma, Syrvet accanito lavoratore, Jaeck rapidissimo nel concepire e nel dare esecuzione alle sue azioni, formano una linea assai omogenea, che darà sicuramente del filo da torcere alla difesa italiana ».

«Riconosciamo il valore degli «azzurri»

L'adunata dei giocatori avverrà soltanto venerdì. Sono stati convocati a Berna, oltre agli undici giocatori, Beiner, Beuchat e Pasche che dovranno figurare come riserve. A capitano della squadra è stato designato il terzino Weiler. I dirigenti che accompagneranno la squadra elvetica sono i seguenti: Müller, vice-presidente del Comitato del Calcio elvetico, il quale funzionerà da capo-delegazione, Egli, tesoriere centrale, e Kulnz, allenatore ufficiale dell'A.S.F.A. Circa la sostituzione del mediano sinistro Fassom con Gilardoni del Lugano non si sa nulla di preciso, ma è però probabile che la linea mediana sia rimaneggiata.

In occasione dell'incontro di Napoli sono organizzati dei viaggi da tutte le parti della Svizzera: gli sportivi che si recheranno in Italia in questa occasione saranno raggruppati in due lotti: un primo gruppo comprenderà i partecipanti di San Gallo, Winterthur, Zurigo e Basilea: il secondo gruppo comprenderà quelli di La Chaux de Fonds, Vienna, Neuchâtel, Berna, Ginevra e Losanna.

A proposito della squadra elvetica l'autorevole organo elvetico « Sport Suisse » così si esprime stasera:

« Senza farci nessuna illusione sul valore relativo del nostro squadrone, dato che riconosciamo pienamente la forza straordinaria dei calciatori italiani, siamo fermamente persuasi che i nostri rappresentanti riusciranno con la loro bravura a guadagnarsi la simpatia degli sportivi italiani. Una vittoria sarebbe un trionfo insperato; un « match » pari sarebbe pure una vittoria morale per noi. Come si vede, non siamo esageratamente pretensiosi. Saremmo pienamente soddisfatti se la squadra svizzera, cosciente delle responsabilità che essa si è assunta davanti al mondo sportivo elvetico, si difendesse con tutte le sue possibilità e osservasse una condotta irreprensibile sotto tutti i punti di vista di fronte ai quarantamila spettatori che affolleranno lo stadio di Napoli ».

G. T.

Salerno si appresta ad ospitare gli « azzurri »

Salerno, 10 notte.

Come è noto, i calciatori convocati per la partita internazionale con la Svizzera si adunieranno giovedì a Napoli, ove pernotteranno. Venerdì mattino, per la bella autostrada Napoli-Pompei, con un automezzo, verranno a Salerno. La seduta di allenamento avrà luogo alle ore 15. Il campo di gioco ha le seguenti caratteristiche: metri 106 di lunghezza per 60 di larghezza; il fondo è privo di erba, ma non è duro. La squadra allenatrice sarà la Salernitana, compagine tecnica che, come il Bologna nella massima Divisione, ha l'onore di non avere subito alcuna sconfitta nel campionato in corso. Dopo la seduta di allenamento, verrà offerto alla sede del Fascio ai « nazionali » un vermouth d'onore.

Piemonte-Francia Sud-Est Baloncieri giocherà

Abbiamo detto ieri che nel corso dell'allenamento compiuto giovedì dalla Rappresentativa piemontese la deficienza maggiore fu costituita dalla mancanza di una mezz'ala destra di provata classe. Ci consta ora che i tecnici preposti alla formazione della squadra, giustamente preoccupati di risolvere nel migliore dei modi il problema dell'attacco, hanno chiamato a far parte dell'« undici » Baloncieri, l'ex-capitano degli « azzurri » che anche nel Torino ha ripreso ad occupare con onore il posto di « inside » destro. Si potrà così contare su di un giocatore di indubbio valore e che può giovarsi di una notevole esperienza in fatto di partite internazionali.

Squadra di Bilbao battuta a Parigi

Parigi, 10 notte.

Il Club Atletico di Bilbao, nelle cui fila militano i famosi giocatori Gorostiza e Blasco, è stato battuto allo Stadio di Parigi da una squadra mista francese formata da uomini del Red Star Olympique e del Racing Club di Francia per 4 a 1. Il primo tempo si è chiuso con 2 a 0 a favore dei francesi.

CALCIO. — Roma: Come abbiamo annunciato ieri, la Segreteria generale della Federazione Italiana Gioco del Calcio, farà conoscere a giorni il calendario delle partite internazionali che gli azzurri dovranno sostenere durante la stagione 1932-33. Sono in programma anche alcune partite regionali e, tra queste, l'incontro Lombardia-Germania sul che si svolgerà a Milano il 20 marzo.

Canottaggio

La terza preolimpionica sul Lago di Massaciuccoli

Viareggio, 10 notte.

Siamo ormai alla vigilia di questa terza preolimpionica di canottaggio, che vedrà domenica prossima il suo epilogo nelle acque del lago di Massaciuccoli. Il numero degli equipaggi presenti ed il valore dei medesimi servono a dare risonanza a questa manifestazione, nella quale dovranno mettersi in luce quegli equipaggi che a Los Angeles dovranno poi tenere ben alto il prestigio del canottaggio italiano.

L'onore dell'organizzazione di questa terza preolimpionica è toccato alla Sezione canottaggio dell'Unione Sportiva « Vezio Parducci » di Viareggio, i cui dirigenti già altre volte hanno dimostrato di saper portare a buon fine altre manifestazioni del genere.

Il campo di gara, di 1800 metri, è stato tracciato per tutta la sua lunghezza con cinque corsie della larghezza di metri 18 ciascuna e delineato mediante piccole boe ancorate a distanza vicinissima l'una dall'altra. Anche tutti i servizi logistici hanno trovata la giusta soluzione. I concorrenti saranno ospitati in primari alberghi di Viareggio e per il dislocamento al lago si serviranno dei servizi di « autobus » e ferroviario.

Gli esponenti la Federazione di Canottaggio, in un sopraluogo effettuato sul posto in questi giorni, sono rimasti entusiasti dei lavori compiuti dagli organizzatori e reso più ancora dalla placidità delle acque del lago.

Sono cominciati a giungere i primi equipaggi, i quali subito hanno iniziato gli allenamenti sul campo di gara. La « Barion » di Biari, portandosi a Viareggio otto giorni prima che abbia luogo la manifestazione, lascia comprendere chiaramente quanto sia animata da serii intenti. Il canottaggio torinese sarà rappresentato dallo « schuller » Mario Socco dell'Armida.

La manifestazione sarà seguita anche da una folta cornice di pubblico che convergerà a Viareggio, facilitata dalle riduzioni ferroviarie del 50 % da tutte le stazioni del Regno. Il Ministero delle Comunicazioni ha accordato anche le riduzioni del 50 % sulle imbarcazioni che le Società partecipanti invieranno a Massaciuccoli.

Sabato nel pomeriggio avrà luogo a Viareggio una riunione del Consiglio direttivo della R. Federazione di Canottaggio. Tale riunione sarà presieduta dall'Ammiraglio Di Sambuy, presidente della Federazione stessa, e vi presenzierà il Direttorio al completo di cui fanno parte il generale Vaccari, cav. uff. M. A. Rossi, cav. Annoni, cav. Baglioni, commissario tecnico, ecc.

Diamo frattanto l'elenco delle Società iscritte ed il programma orario delle gare.

Pugilato

La squadra azzurra per l'incontro Italia-Svizzera

Roma, 10 notte.

La squadra italiana che combatterà a Losanna il 12 corrente contro una selezione svizzera, è stata così composta dalla Federazione Pugilistica Italiana: Pesi mosca: Lombardi (Milano); pesi leggeri: Girolami (Roma) e Riccardi (Milano); pesi welters: Totti (Rimini); pesi medi: Borzone (Genova); pesi massimi: Lurla (Milano).

Una riunione allo S. C. M. di Campagna

Nella palestra Gustavo Doglia, organizzata dallo Sport Club Madonna di Campagna, avrà luogo, sabato sera, una riunione pugilistica per dilettanti. Il programma è il seguente: *pesi piuma*: Vietti (S. C. Madonna di Campagna) contro Giacosa (G. S. Spa); *pesi leggeri*: Annovazzi (S. C. Madonna di Campagna) contro Comollo (Dop. Fiat); Rolle (S. Ginnastica) contro Rosso (Dop. Fiat); *Pesi welter*: Pastrone (S. C. Madonna di Campagna) contro Bossone (Ymca); Vitale (G. S. Spa) contro Bassanini (S. Ginnastica); *pesi medio-massimi*: Lorenzetti (S. C. Madonna di Campagna) contro Vittone (G. S. Spa).

IL DEBUTTO DEGLI SCIATORI A LAKE PLACID

L'olimpionico svedese Utterstrom vince la gara di fondo

La strenua difesa della nostra squadra menomata - Vuerich primo degli italiani - All'America la vittoria nel « bobtet » e all'Austria quella nel pattinaggio artistico

(Dal nostro inviato speciale)

Lake Placid, 10 notte.

Siamo nel pieno sviluppo di queste Olimpiadi invernali, che, iniziatesi con programma limitato a scarso interesse di pubblico, abbracciano oggi varie specialità dello sport del ghiaccio e della neve, cioè il pattinaggio artistico, l'hockey, le corse di bob e lo sci, e vengono di giorno in giorno attirando una maggior folla di appassionati e forestieri.

Ieri sera a tarda ora, alla presenza di alcune migliaia di spettatori infreddoliti, si è svolta la gara finale di pattinaggio artistico, molto attesa per la viva lotta che si era annata svolgendo nelle prove precedenti fra lo svedese Grafstroem, già campione olimpionico, e l'austriaco Schaffer. Grafstroem era ancora sofferente al ginocchio per una caduta recente; tuttavia egli si è distinto nelle figure di axelpauoen, salepow e brillen. Ma l'austriaco ha offerto al pubblico e alla Giuria una originale dimostrazione di boutatre e ha dominato l'avversario nel movimento di karki sprung, conquistando in definitiva la vittoria, con cinque primi posti e due secondi, mentre Grafstroem è stato primo in due prove, secondo in una e terzo in altre cinque. Seguono in classifica: Wilson, Mikkonen, Baier e Tirner.

Come fu battuto un record

Sul record della pista battuto ieri dagli americani Stevens e Adams nella seconda prova di bobtet, si è venuti a conoscenza del trucco escogitato dai recordmen per raggiungere tale risultato. Essi, prima della partenza, hanno scaldato i pattini del bob, dando così loro maggior forza di penetrazione sulla neve e maggior sicurezza di guida. La trovata non è vietata dai regolamenti e stamane è stata imitata anche da altri concorrenti. Il conte Rossi era ieri sera molto cruciato di aver dovuto perdere dei preziosi secondi nella prima prova; ma stamane è fiducioso di rimettere e migliorare l'ottimo risultato della seconda prova, che è stato molto apprezzato dagli svizzeri, vincitori, come vi ho detto, della prima parte di questa gara.

Il bilancio della prima settimana delle Olimpiadi è a tutto favore degli americani. Una classifica, non ufficiale, assegna, infatti, il seguente punteggio:

1. Stati Uniti, punti 58 - 2. Canadà, p. 33 - 3. Norvegia, p. 14 - 4. Austria, p. 10 - 5. Svezia, p. 5 - 6. Finlandia, p. 3 - 7. Germania, p. 2.

Stamane, sulle pendici di Monte Van Hoevenberg, si sono svolte le altre due prove della gara di bobtet. Il record di ieri di Stevens è stato battuto nella terza prova da Capadrutt, ma subito dopo gli americani ne sono tornati in possesso con il tempo di 1'58" 69/100. Anche gli equipaggi italiani hanno migliorato i loro tempi, ma non la loro posizione in classifica.

Nell'ultima prova l'equipaggio americano Stevens-Adams ha battuto il record con una gara velocissima, mettendosi così al sicuro da ogni sorpresa per la classifica finale. Capadrutt-Geyer, invece, hanno perso molto tempo all'inizio così da perdere ogni probabilità. L'equipaggio italiano Rossi-Canini ha battuto il proprio record con 2'6" 20/100, tempo veramente ottimo e che avrebbe potuto anche essere migliore se una frenata troppo forte non avesse fatto sbandare il bob in una delle ultime curve. Rossi, con un miracolo di abilità, riuscirà a raddrizzare il bob, ma si perdevano così alcuni secondi preziosi per la classifica della prova e per quella finale. In ogni modo gli americani, che hanno piazzato i propri equipaggi al primo e al terzo posto si sono mostrati nettamente superiori e solo l'equipaggio svizzero, partito outsider, ha potuto minacciarli nella prima giornata.

La gara più attesa

La gara attesa con maggior interesse era quella di fondo degli sciatori. Si sono presentati alla partenza sessantadue concorrenti. Come era da prevedersi, la lotta si è svolta accanita fra gli svedesi, i finlandesi e i norvegesi. I primi sono riusciti nettamente vincitori, conquistando i primi due posti in classifica; dietro di loro si sono classificati due finlandesi e due norvegesi. Di fronte a tanti maestri noi avevamo diritto solo di aspirare ad una onorevole affermazione dei nostri progressi in questo sport. Ma la sfortuna si è accanita contro i nostri rappresentanti, menomando le loro condizioni di salute. Infatti Vuerich si è presentato alla partenza tutt'altro che rimesso dall'indisposizione di cui vi ho informato ieri e ancora febbricitante. Colturi, causa la nota infezione alla mano, non ha potuto prendere la partenza. Non è quindi bastato l'impegno posto dagli « azzurri » nella durissima lotta per farci ottenere i risultati che speravamo. E' ad ogni modo da notare che Vuerich, nonostante le sue condizioni di salute, ha preceduto otto canadesi, sei americani, quattro polacchi, tre francesi, due svedesi, due austriaci, due giamonesi, un cecoslovacco, il che ci fa pensare a quella che sarebbe stata la sua classifica se avesse potuto difendere le sue chances.

Il primo dei nostri a partire è Vuerich, 18.o; seguito da Zardini, 19.o; Delago, 29.o; Soldan, 49.o; Menardi, 52.o. Ha nevicato tutta la notte e la neve è buona e sciabile. Il percorso è stato segnato assai bene, ma è una gara del tutto norvegese, con forche salite, non severe, e lunghi tratti piani, attraverso terreni boscosi. La gara è tirata velocemente fin dai primi chilometri. Svedesi, finlandesi e norvegesi si danno battaglia lungo il tratto iniziale.

I primi passaggi danno in testa Utterstrom, svedese, già campione olimpionico, seguito, come da una muta di cani rabbiosi, dai finlandesi Lappalainen e Saarinen, che non risparmiano certo le loro forze.

I norvegesi, invece, sembrano fare una gara di attesa, pur seguendo bene il tono di gara imposto. Dopo sei chilometri, i nostri passano in discrete posizioni. Ma Vuerich, che è decimo, è sofferente e procede sola per forza di volontà. Il ragazzo è esposato. Il recente attacco influenzale fa ora nel corso della battaglia aspra sentire le sue conseguenze. Gli altri fanno la gara di squadra. Il lungo tratto di piano li ha handicappati non poco.

Intanto nelle prime piazze Johan Grottomsbraaten, il capitano norvegese, si fa luce e comincia a portarsi alle calcagna dei primi. Anche Rustadstuen è in una buona posizione.

La gara ora, attraverso la voce chiocciа degli altoparlanti, si fa confusa. Vuerich, la prima maglia azzurra, è in ritardo sulla sua media normale.

Nello Stadio comincia ad affluire la folla, che segue le fasi della gara. Ai 12 chilometri, gli uomini sono nettamente scaglionati secondo la scala dei tempi. Ma si lotta nei primi posti e nelle posizioni di centro tenacemente. In questo ultimo tratto Utterstrom, lasciata ormai la salita e ripreso il lungo tratto pianeggiante, fa un vero balzo avanti, distanziando notevolmente tutti gli altri. Un altro svedese, Axel Vikstrom, le segue e va lasciando gli altri concorrenti. Questi svedesi sono davvero meravigliosi. Dopo quindici chilometri di gara sono freschi ancora e conducono ad una andatura d'inferno, che fiacca gli inseguitori più forti e li scoraggia.

Verso la vittoria

Utterstrom lotta ora col cronometro, suo unico rivale. Il tempo coperto dà, a stare così fermi sotto lo stillicidio delle notizie, brividi di freddo. Vuerich è passato all'ultimo controllo; è passato Soldà, poi Menardi, in ritardo è Zardini. Kvalberg, che è con me, si sta mordendo le mani. Il nostro Vuerich, che aveva perso nel tratto centrale della gara una infinità di tempo, va ora riprendendosi. Ma ha passato nella sua veloce rincorsa molti campioni. Il traguardo è ormai vicino. Soldà sta facendo una prova piena di coraggio. Preso, come tutti gli azzurri, in velocità all'inizio, ha avuto una ripresa nei brevi tratti di piano ed è ora nelle posizioni di centro.

Cominciano gli arrivi. La cabina dei cronometristi è presa d'assedio. I cronometristi impassibili segnano lenti il passar dei secondi. Arrivano gli italiani, maglie azzurre fra tanto grigio di cielo, sfiniti dalla battaglia. Vuerich taglia veloce il traguardo. Il ragazzo si è ripreso bene. Anche Soldà ha fatto una buona gara. Menardi ha avuto delle noie ad un attacco ed è caduto malamente un paio di volte. Sul tabellone grande appaiono le classifiche: Utterstrom ancora una volta ha avuto la meglio sui norvegesi, eterni rivali. I pochi compatrioti presenti e tutti gli altri portano in trionfo il vincitore che sorride, ma appare stanco e fiaccato dal lungo sforzo.

GUIDO ALBERTO RIVETTI

I RISULTATI

Pattinaggio artistico uomini

1. Schaffer (Austria); 2. Grafstroem (Svezia); 3. Wilson (Canadà); 4. Mikkonen; 5. Baier; 6. Turner.

Gara di « bobtet » a due

1ª prova: 1. Stevens-Adams (America), 1'58"69/100; 2. Capadrutt-Geyer (Svizzera), 2'3"52/100; 3. Heaton-Minton (America), 2'4"29/100; 4. Kilian-Huber (Germania), 2'5"82/100; 5. *Rossi di Montelera-Canini* (Italia), 2'6" e 88/100; 6. *Fratelli Lanfranchi* (Italia), 2'8"; 7. Bilsen-Delille (Francia), 2'13" e 56/100; 8. Weistengel-Gudenus (Austria, 2'15"10/100.

4ª prova: 1. Stevens-Adams, 1'57" e 68/100; 2. Capadrutt-Geyer, 1'59" e 67/100; 3. Heaton-Minton, 2'2"33/100; 4. Kilian-Huber, 2'3"19/100; 5. *Rossi Canini*, 2'6"20/100; 6. *Fratelli Lanfranchi*, 2'9"11/100; 7. Bilsen-Delille, 2'9" e 56/100; 8. Weistengel-Gudenus, 2'14" e 55/100.

Classifica generale: 1. Stevens-Adams (Stati Uniti), 8'14"74/100; 2. Capadrutt-Geyer (Svizzera), 8'16"28/100; 3. Heaton-Minton (Stati Uniti), 8'29" e 15/100; 4. Papana-Jonasco (Romania), 8'31"27/100; 5. Kilian-Huber, 8'35"36/100; 6. *Rossi di Montelera-Casini* (Italia), 8'36"33/100; 7. Ludwing-X (Germania), 8'46"54/100; 8. *Fratelli Lanfranchi* (Italia), 8'50"66/100; 9. Houben-Maus (Belgio); 10. Hanzen-Marin; 11. Bilsen-Delille (Francia); 12. Weistengel-Gudenus (Austria).

Gara di fondo di sci (Km. 18)

1. Utterstrom (Svezia) in ore 1.23'7"; 2. Vickestrom (Svezia), 1.25'22"; 3. Saarinen (Finlandia), 1.25'23"; 4. Lappalainen (Finlandia), 1.26'31"; 5. Rustadstuen (Norvegia), 1.27'6"; 6. Grothumbraten (Norvegia), 1.26'15"; 7. Tolks (Finlandia); 8. Stenen (Norvegia); 9. Likkanen (Finlandia); 10. Svard (Svezia); 11. Lindberg (Svezia); 12. Kuriyagawa (Giappone); 13. Vinjarengen (Norvegia); 14. Hovde (Norvegia); 15. Novak (Cecoslovacchia); 16. Bartm (Cecoslovacchia).

26. Vuerich, in 1.38'42"; 29. Soldà. 40. Menardi; 42. Zardini; 47. Dal Lago.

La *Classifica per Nazioni* (coi primi tre classificati):

1. Svezia in ore 4 17' 19"; 2. Finlandia, ore 4 21' 5"; 3. Norvegia, ore 4 22' 26"; 4. Giappone, ore 4 40' 38"; 5. Cecoslovacchia, ore 4 49' 17"; 6. Francia, ore 4 57' 3"; 7. Stati Uniti, ore 5 0' 30"; 8. Italia, ore 5 1' 28"; 9. Polonia, ore 5 3' 39"; 10. Canadà, ore 5 10' 3"; 11. Austria, ore 5 14' 58"; 12. Svizzera, ore 5 52' 49".

Gara femminile di pattinaggio (metri 1500): 1. Miss Klein (Stati Uniti); 2. Wilson (Canadà); 3. Francy (Stati Uniti); 4. Sig.ra Potter (Canadà).

Nella prima prova la signorina Wilson ha abbassato il « record » mondiale a 2'56"2/10; ma la signora Potter lo ha migliorato a 2'54".

Nenè Volpato e Franchi-Mazzenis campioni italiani di pattinaggio artistico

Milano, 10 notte.

Organizzata dall'Hockey Club di Milano, hanno avuto luogo oggi al palazzo del ghiaccio i campionati italiani di pattinaggio artistico. Una gara, il campionato uomini, non si è disputata per mancanza di concorrenti. Ad eguana delle altre due gare, il campionato femminile e il campionato a coppia, si è presentato un solo concorrente. Il primo è stato visto dalla milanese signorina Nena Volpato, già campionessa d'Italia; quello a coppie dai giovani torinesi signorina Franchi e signor Mazzenis.

I Campionati di marcia a tiro e la Coppa Principessa di Piemonte

Ieri sera, nei locali del Dopolavoro Provinciale, si è riunita la Delegazione Piemontese della F.I.E. sotto la presidenza del conte Teresio di Castellazzo, delegato per il Piemonte e la Liguria. Ha presenziato anche una rappresentante della U.S.S.I., la quale, invitata dal conte Toesca, ha illustrato il significato e l'importanza della Coppa Principessa di Piemonte che si svolgerà domenica a Claviérès e per la quale la Delegazione della F.I.E., specie nella persona del conte Toesca, ha dato la sua fattiva e cordiale collaborazione. Dopo aver trattato altri argomenti, il presidente ha comunicato un telegramma giunto da Roma col quale si comunica che i campionati nazionali di marcia e tiro avranno luogo domenica 14 al colle di Sperogal (Belluno).

I goliardi a S. Martino di Castrozza

La grande manifestazione goliardica si è conclusa martedì con la disputa della gara in discesa avvenuta a Passo Rolle. A proposito di questa prova, facciamo presente che la classifica pubblicata ieri conteneva alcune inesattezze dovute ad errore di trasmissione.

E' doveroso precisare che alla prova in questione non hanno partecipato i rappresentanti del *Guf* di Torino, fra cui Holzner, il quale, se presente, avrebbe avuto i titoli per porre la sua candidatura alla vittoria. Ecco pertanto la classifica esatta della gara:

1. Manfrenari di Venezia, in 3'45"1/5; 2. Rolla, di Genova, 4'4"; 3. Bondi, di Roma, 4'13"; 4. Galli, di Bologna, 4'16" e 2/5; 5. Deffar, di Trieste, 5'1/5; 6. Massone, di Genova, 5'17"; 7. Fornoni, di Milano, 5'26"2/5; 8. Mariani, di Milano, 5'35"4/5; 9. Rasi, di Bologna, in 5'47"; 10. Codecà, di Bologna, 7'; 11. Montanari, di Torino, 7'43"1/5; 12. Fracchia, di Milano, 8'23".

Il Raduno automobilistico di S. Margherita Ligure

Santa Margherita, 10 notte.

L'Automobile Club di Genova inizia la sua attività turistico-sportiva dell'anno 1932 con la seconda edizione del Raduno automobilistico di S. Margherita Ligure che ha avuto lo scorso anno molti partecipanti ed un successo particolarmente notevole. La mèta prescelta dall'A.C.G. per questa sua prima manifestazione dell'annata, che si svolgerà domenica 6 marzo p. v., è tale da assicurare il maggiore interessamento e la più larga adesione da parte degli automobilisti.

I nostro Concorso pronostici

I premiati a metà campionato

Norme per il ritiro dei premi

Pubblichiamo l'elenco ufficiale dei dieci concorrenti premiati alla fine del girone di andata del Campionato. I dieci fortunati vincitori sono pregati di presentarsi ai nostri uffici di amministrazione, sportello n. 2, per ricevere il buono che darà loro diritto di ritirare il rispettivo premio. I concorrenti residenti fuori Torino, che non possono presentarsi di persona, sono pregati di scrivere per dare conferma dell'indirizzo; l'Amministrazione provvederà a spedire i rispettivi premi. Presentandosi ai nostri sportelli, i concorrenti dovranno essere muniti dei necessari documenti di riconoscimento. Le disposizioni per la consegna dei premi verranno comunicate tempestivamente agli interessati. Preciamo le disposizioni alle quali dovranno attenersi i vincitori dei primi dieci premi, ricordiamo ai concorrenti che il tagliando per l'incontro Italia-Svizzera che avrà luogo domenica a Napoli, è stato pubblicato soltanto su La Stampa di lunedì mattina e che non sarà più pubblicato nel corso della settimana. Appunto per la ragione che vi sono due tagliandi in meno, oltre che per permettere di ritardatari di compilare un buon balzo in avanti in classifica, abbiamo provveduto ad aumentare il punteggio.

Per l'indicazione dei calciatori che segneranno i « goals » non è necessario precisare il nome, basta l'indicazione del posto occupato. A questo proposito giova ricordare che agli effetti del Concorso il giocatore conserva per tutta la partita il ruolo iniziale.

Ecco la classifica:

1. **STRIGLIA CARLO**, Chivasso, con punti 859 - 1° premio: Motocicletta N.S.U. 175 cmc., della Soc. An. Bozzi di Milano.
2. **Carrera Mario**, piazza Castello 14, Torino, con punti 831 - 2° premio: Servizio da tavola in porcellana decorato e dilettato in oro per 12 persone (72 pezzi), dai Grandi Magazzini Bianchi di Torino.
3. **Pecorini Renzo**, Guastalla, con punti 779 - 3° premio: Bicicletta « Perla » della Soc. An. Emilio Bozzi di Milano.
4. **Sambo Ferruccio**, Pinerolo, con punti 775 - 4° premio: Radiatore « Sentinella della finestra », della Ditta Fratelli Carello di Torino.
5. **Pagliassotti Clemente**, via Santa Giulia 46, Torino, con punti 771 - 5° premio: Radiatore « Sentinelle della finestra », della Ditta Fratelli Carello di Torino.
6. **Gallo Giuseppe**, piazza Statuto 16, Torino, con punti 765 - 6° premio: Penna stilografica « Stilus ».
7. **Bertone Pina**, corso Regina Elena 24, Torino, con punti 759 - 7° premio: Penna stilografica « Stilus ».
8. **Cavicchioli Alberto**, via Santa Giulia 46, Torino, con punti 756 - 8° premio: Penna stilografica « Stilus ».
9. **Novo Osvaldo**, via Manzini 33, Torino, con punti 753 - 9° premio: Penna stilografica « Stilus ».
10. **Bosia Ernaldo**, via Principe Tommaso 7, Torino, con punti 748 - 10° premio: Penna stilografica « Stilus ».

Nei prossimi giorni saranno comunicate le modalità per la distribuzione dei premi.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (62

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Che esso sia ben trattato, lo conferma precisamente in quanto mi scrive. Aggiunga che le si permettano una corrispondenza regolare, fra esso, suo padre e me, purchè nelle sue lettere, non si tratti che di argomenti sentimentali, e purchè il messaggero non sia mai seguito, se tanto meno interrogato o sorvegliato in qualsiasi maniera. Ella sarà precisa, ma se queste condizioni non fossero strettamente osservate, saremo costretti di residenza, e noi non sapremmo più nulla di lei, ed il suo destino diverrebbe da quel momento « sconosciuto ». Sono queste le sue stesse espressioni. Evidentemente queste parole, le sono state dettate; esse si trovano al centro della lettera, scritta di un altro tono, e di una calligrafia leggermente differente da tutto il resto. Vi si sente lo sforzo.

Per un momento, i due rimasero silenziosi. Tutto ad un tratto la signora de Moudray, fattasi grave in volto esclamò:

— Ma, infine... la soluzione?...

Egli trasalì, non riuscendo a comprendere bene il significato di queste parole, ed avendo d'altra parte paura di comprenderle.

— Voi dite?... egli domandò.

— Io domando semplicemente dove è la soluzione di tutto ciò!...

Ed animandosi sempre più la signora continuò:

— Perchè, dopo tutto, non è affatto per bontà d'animo che i nostri nemici permettono a Neviada di scrivere a suo padre ed a voi stesso, di ricevere risposte, e poi di scrivere ancora. Essi hanno senza dubbio un motivo per far ciò, e questo motivo è adeguato ai loro interessi ed ai loro scopi.

Gli occhi del giovane ingegnere ebbero come una luce di stordimento.

— Yves Le Moal!... chiamò allora la signora De Moudray con energia per ricondurlo a se stesso.

Egli ebbe una scossa, si rialzò, camminò lentamente sino in fondo alla stanza, poi ritornò sui suoi passi e si fermò dinanzi alla signora che non si era mossa:

— Mia cara amica! — disse egli con ardore. — Voi potete ben pensare che dopo le parole che ho detto a me, quel tale signor Mercurio venuto a farmi visita al Ministero della Marina, parole che io ho ripetuto tanto all'Ammiraglio, quanto all'Esploratore, è trascorsa un'ora senza che io le abbia passate attraverso al setaccio della mia meditazione. Quelle parole hanno riempito di sogni agitati le mie ultime notti, nelle quali tuttavia ero così affaticato, che avrei saputo dormire sotto la minaccia di una mitragliatrice. Per questo, se vi è qualche cosa di chiaro per me in tutto questo sanguinoso ed oscuro intrigo, è senza dubbio il dilemma posatomi dai nostri nemici: « Datoci tutta la vostra invenzione, quella a cui ora si sta lavorando a Rolleboise, e Neviada sarà vostra, oppure... ».

Egli non potè continuare, l'emozione lo soffocava. Alzandosi a metà e tendendo un braccio verso l'infelice, la signora De Moudray gli prese una mano, la attirò a sè, e con dolcezza infinita, vibrante di pietà, gli disse:

— Sedetavi accanto a me, ragazzo mio!

Poi, con un tono diverso, continuò:

— Ed ora, se hanno permesso a Neviada di scrivere a suo padre ed a voi, pur lasciandola nella ignoranza del luogo ove si trova, essi lo hanno appositamente fatto affinchè disorientata, si aggrappi ai due sentimenti vitali della sua anima: la tenerezza per suo padre, il suo amore per voi fingendo, apparentemente, appassionatamente, ella vi ha pridato: « vi amo », così, come si grida « al soccorso », ed è appunto su ciò che fanno assegnamento i nostri nemici per turbarvi, per indurvi a patteggiare col vostro dovere, affinchè vi mettiate sulla bilancia la vostra felicità e quella di Neviada, da una parte, la salvezza della Patria dall'altra e a comunicare loro contemporaneamente la vostra invenzione a mano a mano che ne comunicate i particolari al Governo francese. Qui è la perfidia più grave: « Io non tradisco — potreste dire a voi stesso — poichè non privo la Francia del mio Radium; soltanto, la Francia non sarà sola ad averne l'invenzione. Ecco tutto!... La felicità di Neviada e la mia valgono bene ciò »... Così essi vi suggeriscono di parlare a voi stesso.

Ciò detto la signora De Moudray tacque.

Ella sentiva tremare, nelle sue mani, le mani di Yves Le Moal. Egli aveva chiusi gli occhi e la sua bella testa diritta, rigida, aveva presentava ora il volto tormentato di un martire.

E con dolcezza commovente la signora De Moudray continuò:

— Mio cugino l'ammiraglio, ed io, avevamo indovinato il vostro amore per Neviada, ed avevamo capito, da mille piccoli segni, che pure Neviada vi amava. Allorquando gli avvenimenti cominciarono a svolgersi abbiamo avuto timore di comprendere troppo. Ma quando voi avete ripetute le parole dell'infernale Mercurio, abbiamo subito compreso tutto il dramma, e guardata la verità in faccia...

Ella tremava tutta, ma poteva trattenere le lagrime che sconvolgevano copiose dai suoi occhi. Parlava con voce talmente carezzevole, che Yves Le Moal riapprese gli occhi per guardarla, mentre essa concludeva:

— L'ammiraglio Mortaix, nel suo animo torturato, ha fatto il sacrificio di sua figlia... Io ho fatto il sacrificio della fanciulla, che io sempre amato, come una vera fig

Guai della Czecoslovacchia

VIENNA, febbraio.

Alla grande illusione che il loro Stato potesse o dovesse sottrarsi alla raffica sotto la quale gemeva il mondo, i czeco-slovacchi si sono abbandonati fino a ieri. La Repubblica è nata in condizioni particolarmente felici: per primo s'è trovata a godere di tutti i vantaggi dei vincitori (sebbene durante la guerra i reggimenti boemi e slovacchi, tranne eccezioni, si fossero bravamente battuti per i colori degli Absburgo) e in secondo luogo le è toccata la parte più grossa dell'eredità industriale della Monarchia.

L'intera industria della porcellana, il 92 per cento dell'industria del vetro e dello zucchero, il 70 per cento dell'industria del cuoio, il 65 per cento di quella della carta ed il 60 per cento dell'industria siderurgica già compresa entro i confini della Monarchia, oggi appartengono alla Czeco-slovacchia. Lo zucchero fu, nel dopoguerra, un fortissimo articolo di esportazione: ma la politica doganale inaugurata a Praga fece sì che a quattro passi di distanza, nella vicinissima Austria, lo zucchero proveniente da Giava fosse venduto a miglior prezzo. La politica doganale czeco-slovacca è anch'essa il risultato di principii in contrasto con le leggi sulla solidarietà fra individui e fra Stati: partendo dall'errato concetto che bisognasse far vivere solo l'industria propria e la propria agricoltura, si è favorito la tendenza all'autarchia, all'indipendenza economica, nei paesi che un tempo ebbero tornaconto a rifornirsi di prodotti czechi e slovacchi.

Vizio d'origine

Il vizio di origine di « Stato vincitore » ha nuociuto perchè, avendo seduto a Versailles, a S. Germano ed al Trianon, fra coloro che si assumevano la responsabilità d'imporre all'Europa un nuovo assetto, i czeco-slovacchi hanno preso arie e modi da grande Potenza, copiando la Francia — loro madre spirituale e maestra — l'Italia, l'Inghilterra e via via. Affinchè il nome della Czeco-Slovacchia figurasse degnamente nel mondo, non si risparmiarono spese; l'esercito, con l'ausilio di missioni militari francesi venne organizzato secondo criteri atti magari a lasciar dubitare delle pacifiche intenzioni; l'apparato amministrativo risultò ipertrofico, la propaganda internazionale assorbì milioni.

Se l'Austria repubblicana ha conservato un apparecchio burocratico proporzionalmente superiore a quello della imperiale, neppure gli altri eredi della sciagurata Austria hanno dato prova di saggezza. Ricaviamo istruttive cifre da un discorso tenuto al Senato di Praga dal cristiano-sociale dott. Stolberg, nel passato novembre: l'Austria absburgica aveva 10 ministeri, la Czeco-Slovacchia, con 14 milioni di abitanti, ne ha 16; nella vecchia Austria la presidenza del Consiglio riusciva a funzionare con un capo-sezione e sette consiglieri aulici, alla Czeco-Slovacchia occorrono tre capi-sezione e nove consiglieri ministeriali (aulici non se ne nominano più). Al ministero degli Interni il numero degli alti funzionari è rimasto press'a poco uguale, a quello dell'Istruzione i quattro capi-sezione sono diventati sei e i quattordici consiglieri aulici diciannove consiglieri ministeriali. I sette capi-sezione del vecchio Ministero austriaco delle Finanze sono diventati nove e ventinove i ventitre consiglieri. Nell'Austria demolita del Ministero del Commercio dipendevano anche le Poste, e per l'intero lavoro bastavano cinque capi-sezione e venticinque consiglieri: la Czeco-Slovacchia, invece, si concede il lusso di due ministeri, con in complesso dieci capi-sezione e trentaquattro consiglieri. Al Ministero dei Lavori Pubblici la proporzione sei e trenta s'è mutata in nove e trentasette, al Ministero delle Ferrovie la proporzione otto e ventidue s'è mutata in nove e trentanove, e al Ministero dell'Agricoltura i quattro capi-sezione e i dodici consiglieri del periodo imperiale sono rispettivamente saliti a sette e ventitre: insomma l'Impero austriaco se la cavava con 43 capi-sezione e 162 consiglieri aulici, ma la Repubblica czeco-slovacca, con un numero di abitanti inferiore alla metà, ha bisogno di 72 capi-sezione e di 272 consiglieri ministeriali.

Propaganda e armamenti

Enorme lo sviluppo stato conferito all'organizzazione dei servizi diplomatici e consolari nel mondo intero: va ne sono perfino in località che non giustificano la spesa. Poi la propaganda, dicevamo... Se si vuol cominciare colla giornalistica, rammentiamo i quotidiani e i settimanali (assolutamente passivi) mantenuti a Vienna e le agenzie che funzionano con risultato finanziario non diverso. A Praga si fa uscire un organo ufficioso in lingua tedesca che costa un occhio della testa e stampa nei giorni della settimana 6000 copie (metà delle quali distribuite gratuitamente) e 11.000 la domenica. Spese di propaganda considereremo anche la costruzione di magnifiche scuole czeche in zone tedesche e la distribuzione di doni ai genitori tedeschi che in quelle scuole mandino i loro figli.

E' impossibile esaurire in poche righe il tema degli armamenti. La Czeco-Slovacchia dedica annualmente alle spese militari un miliardo e 400 milioni di corone più 315 milioni a titolo di sovvenzione straordinaria. Ma questa dotazione così ingente non basta e anno per anno il bilancio viene superato in misura che varia dai 60 agli 80 milioni. L'aviazione dispone di 750 apparecchi (la Polonia ne ha 500 soltanto e Jugoslavia e Romania assieme 620), i carri di assalto sono a tutt'oggi 220, mentre la Russia ne ha appena 200 e 300 l'Inghilterra. Un po' di differenza fra Czeco-Slovacchia e Inghilterra e Russia la vorremmo vedere! E contro chi si arma di tutto punto questa Repubblica democratica che deve la sua nascita ad una guerra della quale si affermò dover segnare la fine delle guerre, una Repubblica che ha sottoscritto il Patto Kellogg, che sorregge il movimento paneuropeo del conte Coudenhove-Kalergi ed ha un Ministro degli Esteri il quale aveva sperato di presiedere la Conferenza per il disarmo? Durante l'ultima discussione svoltasi sul suo bilancio, il Ministro della Guerra s'è opposto alla riduzione della ferma da 18 a 14 mesi, essendo il numero dei sottufficiali di carriera troppo basso per garantire una regolare mobilitazione. Così gli effettivi di pace restano fissati, per i mesi invernali, a 165 mila uomini; in tempo di guerra la Repubblica può armare un milione e mezzo di uomini.

Crisi e cattiva amministrazione

Di recente mi è capitato di scrivere che la Czeco-Slovacchia, fra tutti gli Stati successori della Monarchia danubiana, abbia goduto della migliore amministrazione. Ho espresso male il mio pensiero: io volevo dire che, a motivo delle sue ricchezze naturali e delle molteplici risorse, il Paese ha potuto tirare avanti con maggiore facilità. Ma oggi la crisi è tale, che le stesse risorse e ricchezze non bastano più a superarla. Lo Stato ha amministrato molto male pure le stazioni balneari, le miniere, le foreste e le tenute agricole toccategli in proprietà: lungi dal trarne profitto, non fa che rimetterci milioni.

Per ritornare all'industria, quella dello zucchero è oramai press'a poco rovinata dal protezionismo britannico e dal fatto che Paesi come l'Austria si sono emancipati dalle forniture czeco-slovacche; la tessile sconta la guerra doganale con l'Ungheria; la siderurgica attraversa un quarto d'ora tutt'altro che lieto. Per primo l'industria siderurgica ha sofferto del boicottaggio della Russia; ora teme delle ripercussioni che si potranno avere sul mercato mondiale se la Russia davvero riuscirà a far da sè. L'industria pesante è sotto la minaccia del ritiro del gruppo francese Schneider-Creuzot dalla Skoda e dalla Berg und Hütten: la notizia di questo ritiro viene frequentemente lanciata e smentita, e ancora non si vede chiaro. Sembra però che la Skoda abbia subito forti perdite, tanto che occorre l'intervento finanziario dello Stato per sanarla: le azioni erano ai primi di novembre a 700 corone, oggi sono a 445. Ma il ritiro del gruppo Schneider-Creuzot, gruppo che con l'ausilio delle sue relazioni bancarie costituisce uno degli strumenti della politica francese nell'Europa centrale e sud-orientale, sarebbe grave come indizio: noi dovremmo infatti dedurne che per i capi di quel gruppo nessuna ragione o considerazione politica basta più a prevalere sulle ragioni e considerazioni di ordine puramente finanziario ed economico.

Al principio dell'anno nuovo si contavano nella Czeco-Slovacchia 490.000 disoccupati, esattamente il doppio della cifra registrata al primo di gennaio del 1931. Da quando la Repubblica esiste, mai si era avuta così forte disoccupazione: nel febbraio dello scorso anno si era arrivati a 344.000, e una successiva ripresa aveva lasciato sperare che di quella paurosa cifra dovesse presto sparire pure il ricordo. Le previsioni per l'avvenire, o almeno per i mesi invernali, non sono liete. Quanto alle esportazioni, già nell'ottobre l'avanzo della bilancia commerciale apparve notevolmente inferiore a quello dell'anno precedente; il protezionismo, le disposizioni in materia di cambi e la diminuita capacità di acquisto degli antichi clienti, nel successivo mese di novembre hanno fatto accentuare questa tendenza, sicchè il valore delle merci esportate è sceso da 1 miliardo e 908 milioni di corone del novembre del '930 a 1.112.000.000: l'attivo di 232 milioni dell'anno avanti s'è ridotto a milioni 71. Il Governo e la Banca Nazionale ammettono che la situazione economica rimane molto difficile: nelle relazioni della Banca si legge che nonostante la scarsa attività, le garanzie per i crediti non sono affatto cresciute.

Economia e tasse

La crisi di fiducia imperversa in Czeco-Slovacchia come altrove, alla generosità con la quale accorsero nei mesi estivi grandi banche e istituti d'ipoteche facevano credito tiene dietro una vigorosa stretta di freni. La Banca Nazionale, che non intende di abbandonare lo *standard* oro, fa una politica deflazionista e difende a spada tratta il corso della corona, in ciò appoggiata, bisogna riconoscerlo, dalla grandissima maggioranza del Paese. Influenze e pressioni del Governo lasciano l'istituto d'emissione indifferente. Ma delle economie sinora decise, se non sopravviene un miracolo, presto si vedrà che rappresentano una misera cosa. Sono stati ridotti gli stipendi dei funzionari (i quali non furono mai grassi) e gli assegni del presidente della Repubblica, dei ministri e dei membri del Parlamento. S'è poi accresciuta del 50 per cento la tassa sui fiammiferi e si sono votate nuove imposte con effetto retroattivo. Va da sè che i gettiti fiscali si assottigliano nella Czeco-Slovacchia come altrove. A crediti stranieri forse non è il caso di pensare: la Francia ha concesso l'ultimo prestito di 500 milioni di franchi dopo laboriosi negoziati e gli altri mercati, che hanno già ritirato dalla Czeco-Slovacchia i quattrini prestati a vista, o non vogliono nuove operazioni, a motivo della crisi di credito che travaglia il mondo, o effettivamente si trovano nell'impossibilità di farle, molti loro capitali essendo impegnati o bloccati in Paesi i quali hanno adottato misure che culminano nella moratoria.

Ha il popolo fiducia nell'azione dei governanti? Forse sì. Ma è un fatto che da varie fonti si fa ascendere ad un miliardo e mezzo l'importo delle corone che tolte alle banche ed alle casse di risparmio, e sottratte alla circolazione, sonnecchiano, improduttive, nelle calze di lana, o in fondo a cassetti.

ITALO ZINGARELLI.

Cantiere navale francese a Spalato

Vienna, 10 notte.

Nel porto settentrionale di Spalato si lavora attivamente alla costruzione di un cantiere per la fabbricazione e la riparazione di navi sino a 20 mila tonnellate di stazza, che si spera di condurre a termine per la prossima estate. Il cantiere verrà diretto da una Società francese ed impiegherà stabilmente, a quanto affermano giornali belgradesi, seicento operai.

Il Presidente del Consiglio bulgaro è giunto iersera a Roma

Roma, 10 notte.

Questa sera, alle 10,10, è giunto a Roma il Presidente del Consiglio bulgaro on. Muscianoff.

Erano a ricevarlo alla stazione il Sottosegretario alla Presidenza, onorevole Giunta, il Sottosegretario per gli Affari Esteri, on. Fani, con il Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri comm. Chigi, il Capo ufficio cerimoniale Ministro Taliani, il Ministro Indelli, alcuni alti funzionari del Ministero degli Esteri, oltre al Ministro di Bulgaria a Roma, generale Volkoff, con il personale della Legazione al completo.

Il signor Muscianoff nacque a Drenovo, nel 1872; fece gli studi secondari a Tirnovo, quelli di legge in Francia. Compiuta l'Università, egli, ritornato in Bulgaria, vi divenne Magistrato. Nel '98 incominciò la sua carriera politica come membro del Partito democratico e, nel 1902, venne eletto per la prima volta deputato. Egli occupò nel primo Gabinetto Malinoff, il portafoglio dell'Istruzione Pubblica; poi nel 1910, sullo stesso Gabinetto, quello degli Interni. Durante la guerra, fu Presidente del Sobranie e nel 1918 fece parte del secondo Gabinetto Malinoff come Ministro dei Lavori Pubblici. Divenuto per la terza volta Ministro nel Gabinetto di coalizione di Todor Teodorof che succedette, nel 1919, al Governo Malinoff. Questa volta egli ebbe nuovamente il portafoglio degli Interni.

Il 20 giugno 1931, nel Gabinetto di coalizione Malinoff, il signor Muscianoff fu Ministro dell'Interno e della Sanità Pubblica. Nell'ottobre 1931, avendo Malinoff rassegnate le dimissioni per ragioni di salute, Muscianoff prese il suo posto alla Presidenza ed agli Esteri. Egli è quindi un vecchio parlamentare e cui, oltre la preparazione e la esperienza, soccorrono le doti di oratore ed una grande onestà.

A Ginevra, il signor Muscianoff ha esposto, innanzi al Comitato finanziario, la difficile situazione del suo Paese: l'economia della Bulgaria, economia eminentemente agricola, è stata duramente colpita dalla crisi dell'agricoltura che, se è grave per tutti, è maggiormente tormentosa là dove non sono in gioco altre risorse nazionali. Nonostante queste difficoltà, la Bulgaria non pensa di chiedere moratorie; i suoi uomini responsabili lo hanno ripetuto ancora ieri: il Governo bulgaro chiede solo di essere aiutato a superare questo momento.

Ondata di freddo e di neve

ALESSANDRIA. — Dopo numerose giornate di sole primaverile, nelle prime ore di stamane ha cominciato a nevicare. La neve cade tuttora, mista ad acqua ed a folate di vento. La temperatura si è molto abbassata.

ASTI. — Durante la notte scorsa e per tutta la giornata di oggi è caduta abbondante la neve su tutto il territorio dell'Astigiano. Nonostante che la neve sia accompagnata dalla pioggia, un soffice strato bianco ricopre tutta la campagna. La temperatura, quasi primaverile nei giorni scorsi, è ridiscesa sotto lo zero.

BIELLA. — Il tempo, che nei passati giorni si era fatto minaccioso, si è mutato decisamente al brutto. Ad Oropa la neve è caduta, come del resto in montagna e nel medio e basso Biellese, ininterrottamente, poco dopo mezzogiorno. A notte la neve aveva raggiunto sulle montagne circa 50 centimetri di altezza; ad Oropa 25 centimetri e nel medio e basso Biellese e in città oltre 10 centimetri.

CASALE. — Nella zona collinosa del Casalese la neve, nella notte, è incominciata a cadere abbondantemente, e colle prime luci del mattino essa ha pure coperto la città. La temperatura si è notevolmente abbassata; il maltempo imperversa nelle zone viciniori.

CUNEO. — Anche nella nostra zona, a seguito dell'ondata di maltempo, ha preso a nevicare. La nevicata, mantenutasi in limiti alquanto modesti in pianura, ha invece assunto più vaste proporzioni in montagna, ove ha raggiunto un'altezza notevole.

IVREA. — Da ieri sera è incominciato a nevicare: la neve cade però mista ad acqua. Si ha notizia di nevicate abbondanti dalle valli. La temperatura si è notevolmente abbassata.

NIZZA MONFERRATO. — E' caduta ieri sulla città e nei dintorni una copiosa nevicata. La temperatura si è alquanto abbassata. Soffia un vento gelido ed impetuoso. In città la neve ha raggiunto già i 10 centimetri circa. Giunge inoltre notizia che la neve è caduta, pure copiosamente, in tutta la zona.

NOVARA. — Mentre in città ha fatto la sua comparsa imbiancando per pochi istanti le strade, nelle campagne la neve è caduta abbondante e verso la montagna è andata sempre aumentando di altezza. Nelle regioni dell'Alto Novarese la nevicata è stata abbondante; in qualche zona si è scatenata anche la bufera. I campi di sci sono così così bene riforniti di neve.

NOVI LIGURE. — Dopo circa quaranta giorni di un tempo quasi primaverile, stanotte ha cominciato a nevicare abbondantemente in tutte le nostre valli e, specialmente, nella regione appenninica verso Oriente. Nella zona Novese, nelle valli alte e basse del Borbera e del Lemme, nelle vallate dello Scrivia, dell'Orba e dell'Olba, la neve ha raggiunto l'altezza media di 15 centimetri; nell'alta valle Borbera e nell'alta valle del Curone, cioè nella catena del Gerolo, dell'Ebro, del Caval Murone, del Carmo e dell'Antola, la neve è caduta in misura anche maggiore.

STRADELLA. — Abbondante neve cade da questa notte nella zona montana dei preappennini pavesi; la neve ha già raggiunto l'altezza di circa 35 centimetri. Nella valli Versa e Scuropasso la neve è alta circa 15 centimetri. In città la neve ha coperto di un leggero strato il terreno. La temperatura si è fortemente abbassata.

TORTONA. — La neve è ritornata a cadere ininterrottamente per circa venti ore. In città, verso mezzogiorno, la neve aveva raggiunti i 15 centimetri di altezza. Sulle circostanti colline, la neve ha superati i 20 centimetri e nell'alta valle del Curone — al Giarolo, all'Ebro, all'Antola ed alle Capanne di Pei — ha raggiunto il mezzo metro, con grande soddisfazione di numerosi sciatori del Tortonese. Le diverse comunicazioni nella mattinata hanno funzionato con servizi ridotti. Nel pomeriggio il tempo si è alquanto rischiarato; ma la neve minaccia di riprendere a cadere.

VALENZA. — Al nevischio, che ha cominciato a cadere nel pomeriggio di ieri, ha fatto seguito una nevicata in piena regola, che, iniziatasi a notte alta, ha continuato ininterrottamente per tutta la giornata di oggi. Alla neve si è aggiunto un freddo vento di tramontana. La neve ha raggiunto in pianura i 15 centimetri, mentre nella zona collinare ha superato i 20, trasportata dal forte vento; essa ha ostruito in taluni punti le strade di comunicazione. I trasporti ordinari hanno funzionato ugualmente; tutti i servizi automobilistici sono stati mantenuti. I treni in arrivo alla nostra stazione, specie quelli provenienti da Milano, sono giunti nella mattinata con forti ritardi.

VOGHERA. — La neve ha continuato a cadere durante tutta la mattinata e sulla zona montana ha raggiunto circa 30 centimetri di altezza. Nel pomeriggio ha spirato un vento gelido ed impetuoso. La temperatura è notevolmente abbassata.

BRESCIA. — La nevicata continua senza interruzione in tutta la Provincia. La neve, se in città e nelle zone basse supera ovunque i 10 centimetri, nell'alta valle ha raggiunto altezze che variano dai 30 ai 50 centimetri. Le comunicazioni finora funzionano; soltanto in qualche località la circolazione è resa difficile; nessuna comunicazione è stata, però, sospesa.

BOLOGNA. — La neve è cominciata a cadere abbondantemente in città, raggiungendo in breve l'altezza di circa 20 centimetri. E' giunta notizia che i valichi e i paesi dei nostri Appennini sono stati bloccati.

FAENZA. — Dopo un lungo periodo di bel tempo, in seguito a un repentino cambiamento di temperatura, si è scatenata una violenta bufera di neve. Notizie dalle vallate appenniniche assicurano che nella zona alta, la neve ha raggiunto considerevoli altezze. La temperatura si è fatta assai rigida; il termometro segna 3 gradi sotto zero.

FERRARA. — In tutta la zona si è scatenata una violenta bufera di neve. Nella mattinata, la neve è caduta mista a pioggia; poi ha continuato per tutto il giorno, accompagnata da raffiche violente di vento freddissimo. La circolazione stradale è stata molto ostacolata, e così pure i servizi tranviari e automobilistici, alcuni dei quali dopo forti interruzioni, sono stati sospesi. Anche i treni hanno subito notevoli ritardi.

FIRENZE. — Verso mezzogiorno la temperatura si è notevolmente abbassata e la pioggia, che cadeva uggiosa sulla città, si è come d'incanto trasformata in neve. Al tocco, la neve si è abbattuta su Firenze come una vera tormenta. Al contatto, però, del suolo umido, la neve si è disciolta rapidamente; soltanto sui tetti si è formato uno strato assai alto. La città vista dall'alto ha preso così un inconsueto aspetto invernale. La bufera, peraltro, non è durata molto: verso le ore 14,30 ha ripreso lo stillicidio di una pioggerella fitta e uggiosa. La temperatura stasera si è notevolmente abbassata. Pure dal Mugello e dal Pistoiese giungono notizie di abbondanti nevicate.

FIUME. — Una violenta bufera di neve e di vento imperversa, fin da stamane, sulla città e sulla regione. I primi treni sono arrivati con notevole ritardo. Nel pomeriggio è stata interrotta ogni comunicazione col retroterra e con Trieste. Una fittissima nebbia sul mare, ha obbligato i piroscafi ad invocare soccorso. Grazie al pronto intervento della Capitaneria di porto, si sono evitati danni. I servizi tranviari cittadini hanno avuto una parziale sospensione.

GENOVA. — Dopo una notte rigida e piovosa, stamane alle 7 ha cominciato a cadere abbondante la neve. La bianca visitatrice, che è caduta ad intervalli per circa cinque ore, ha fatto presa solo sui monti circostanti la città.

PADOVA. — Accompagnata da forte vento, che ha raggiunto anche i 65 chilometri orari, per tutta la giornata è caduta la neve, che ha raggiunto un'altezza di parecchi centimetri.

TRENTO. — Abbondanti nevicate sono cadute in tutte le valli del Trentino e dell'Alto Adige. Nella zona delle Dolomiti la neve ha raggiunto l'altezza di 50 centimetri; alcuni valichi sono ostruiti e chiusi al transito. Anche i monti che circondano Trento sono bianchi di neve; in città è invece caduta la pioggia.

TRIESTE. — Dopo parecchie settimane di tempo quasi primaverile, è tornato il più rigido inverno. La temperatura è discesa rapidamente, sicchè la città è apparsa come sotto una lastra di ghiaccio. Nella mattinata si è scatenato un vero fortunale di bora e di neve. La città è stata battuta da raffiche violente, che hanno raggiunto quasi i 100 chilometri all'ora; il termometro è precipitato ancora di parecchi gradi, formandosi a 6 sotto zero. La città è completamente deserta; nelle vie, i rari passanti strisciano lungo i muri delle case, cercando protezione contro la violenza della bora, che spazza il selciato. Le piazze sono tutte vuote e l'ululato della bora rende più impressionante il deserto delle vie. Il fortunale ha paralizzato per alcune ore tutto il movimento tranviario.

Freddo intenso nell'Europa Centrale

Undici ossidenati su un carro

Vienna, 10 notte.

A metà febbraio tutta l'Europa centrale e sud-orientale, cioè nell'avvento del freddo ormai non credeva più, infierisce. A Vienna la temperatura è già sì di sotto di dieci gradi, e si attende un inasprimento. Da Chischau, in Bessarabia, si segnalano 31 gradi sotto zero: undici persone che tornavano in città sopra un carro sono morte assiderate; uguale sorte hanno subito i quattro cavalli. Pure in Bessarabia si sono trovate in un villaggio nelle loro case due famiglie uccise dal freddo intenso. I lupi ormai entrano nell'abitato anche in pieno giorno ed in numerose località i contadini hanno dovuto organizzarsi per la vigilanza. In Romania il Danubio, il Pruth e il Sereth sono gelati.

Quattro case distrutte dalle fiamme

Cento persone senza tetto

Trento, 10 notte.

Un violento incendio è scoppiato a Lasès, in Valle Venosta, e si è diffuso rapidamente ad un gruppo di case, abitate da numerose famiglie di agricoltori. Gli inquilini delle abitazioni invase dalle fiamme, hanno fatto appena in tempo a salvarsi, abbandonando ogni cosa; alcune persone sono rimaste contuse, non però gravemente. Squadre di pompieri, accorse prontamente sul posto dai paesi vicini, sono riuscite, dopo cinque ore di lavoro, a circoscrivere e a domare le fiamme, che avevano minacciato di distruggere l'intero villaggio.

Quattro case sono rimaste tuttavia completamente distrutte, mentre altri due edifici sono rimasti gravemente danneggiati. Un centinaio di persone si trovano sul lastrico, nella più squallida indigenza. E' stato subito formato un comitato di soccorso, che ha provveduto a far ricoverare le famiglie senza tetto, e a distribuire loro i primi aiuti in denaro. I danni, finora accertati, superano le 800 mila lire.

I risultati del censimento a Bolzano

Bolzano, 10 notte.

I risultati del censimento nella provincia di Bolzano denunziano 195.177 abitanti di razza tedesca, 45.508 italiani e 1.885 slavi.

TEATRI e CONCERTI

Al Vittorio: *Primula rossa* di Orczy e Varaldo

Il celebre romanzo della baronessa Orczy, ridotto per le scene da Varaldo, rappresentato dalla Compagnia di Annibale Ninchi, ha avuto iersera nuovo e lieto successo. Passando dalle pagine del libro alle tavole del palcoscenico, quelle straordinarie avventure hanno ancora trovato il modo di tenere sospeso l'animo di chi è sensibile alla suggestione delle oscure trame, dei tradimenti, e dei provvidenziali, misteriosi salvataggi, che suscitano e tengono desto l'interesse degli spettacoli popolari. Quando s'è detto spettacolo popolare, s'è definito il genere, e non ci resta molto da aggiungere. Si tratta di avvincere lo spettatore, di provocare la sua curiosità, il suo affanno, la trepidazione per ciò che ha da avvenire, e mandarlo a casa soddisfatto: i mezzi non contano, l'arte non c'entra gran che: si può dire tutt'al più che anche questo è teatro. E potrebbe forse essere, in un certo senso, emozionante teatro primitivo, essenziale, tutto realizzato in moti sostanziosi e schematici. Ma lasciamo andare. Il pubblico iersera ha applaudito, segno palese della sua soddisfazione. Lo scopo fu dunque raggiunto. E sarebbe stato peccato che la serata finisse diversamente, dopo che fu dato l'avvio a tante cose grosse, perchè nulla mancasse all'effetto: dalla ghigliottina alle barbe finte, dalla magica condotta di sir Blackney alle ansietà di cittadini e aristocratici, perseguitati dal Terrore. Ma tutto è bene quel che finisce bene, e Annibale Ninchi, Pina Piari Ardau e i loro compagni, dopo aver agitato tonanti al pubblico tutti i fantasmi della malizia, della ferocia e del coraggio che non teme smentite, dovettero più e più volte presentarsi alla ribalta tra i battimani: nuova vittoria dell'ineffabile « Primula rossa ».

f. b.

Al Regio

Una replica di « Mefistofele » a beneficio del « Rigoletto »

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Mentre è confermata per sabato sera, in turno di abbonamento diurni (diciassettesima della serie) la prima rappresentazione della *Tosca*, viene fissata per domenica, alle ore 20,45, l'ultima del *Mefistofele* in abbonamento, ed assegnata al turno pari come sedicesima. La seconda rappresentazione della Tosca verrà poi data, come diciottesima, pure agli abbonati della serie pari, in modo da ristabilire l'ordine delle assegnazioni. La vendita dei posti per lo spettacolo di domenica sera, comincierà domani mattina.

« Stasera, giovedì, alle ore 21 precise, con la direzione del maestro Rosario Castagnino e con gli interpreti consueti, sarà data l'annunciata rappresentazione popolare del *Rigoletto*. Da ieri tutti i posti, anche palchi e poltrone, sono esauriti ».

ALL'ALFIERI un numeroso pubblico è accorso ieri sera per la serata d'onore di Angelo Musco, ed ha calorosamente festeggiato il grande attore comico, il quale in « Signori » di Macri, con le sue inesauribili risorse di spontaneo ed efficacissimo umorismo, ha continuamente tenuta desta l'ilarità della sala. Con lui sono stati pure meritatamente applauditi i suoi bravi ed affiatati collaboratori. Da oggi la Compagnia Musco si trasferisce al Teatro Balbo, per una stagione a prezzi popolari.

Questa sera all'Alfieri inizia un corso di rappresentazioni la Compagnia Za Bum N. 8, che si presenta con una novità, la abrigliata rivista di Falconi e Biancoli dal singolare titolo « Lo so che non è così ».

Concerto sinfonico al Liceo

La Società dei Concerti Sinfonici del Liceo Musicale comunica che venerdì 12 corr., avrà luogo il quarto concerto diretto dal M.o G. C. Gedda, col seguente programma: Beethoven: *Sinfonia* N. 1, Op. 21; Pomposo: *Sonata a tre strumenti* (trascritta dal M.o Gui alla maniera di concerto grosso); Liszt: 1.o *Concerto* in mi bem. magg. per pianoforte e orchestra (solista: Nino Ranalli); Mussorgsky: *Una notte sul Monte Calvo*, poema sinfonico.

Biglietto d'ingresso L. 10. Per questo concerto sono abolite tutte le riduzioni.

Il centenario di Haydn

Le ceneri trasferite in un mausoleo austriaco

Budapest, 10 notte.

Ricorre quest'anno, come è noto, il centenario della morte di Haydn. Il principe Paolo Esterhazy, i cui antenati ebbero al loro servizi Haydn per lungo tempo, desidera onorare la memoria del grande musicista facendone trasportare le ceneri da Eisenstadt (Nel Bugerland, in Austria) al castello di Esterhazy, per seppellirle in un magnifico mausoleo. Sarà nell'occasione scoperto un bassorilievo scolpito da Eugenio Bory, che, sotto il profilo del maestro, reca la dicitura: « In questa casa abitò Giuseppe Haydn, che fu direttore dell'orchestra della famiglia dei principi Esterhazy ».

Per le industrie veneziane

Venezia, 10 notte.

Sotto la presidenza del Segretario federale Suppiej, ha avuto luogo oggi, nella sede della Federazione provinciale fascista, un'importante riunione alla quale hanno partecipato il Prefetto Bianchetti, l'on. Giuriati, S.E. Volpi, senatori, deputati, il Podestà Alverà, ecc. Il Segretario federale ha fatto una relazione sulla attività del Partito, dei Fasci giovanili, del Guf, del Dopolavoro, delle Associazioni dipendenti dal Partito e particolarmente delle opere assistenziali fasciste.

A conclusione di un'ampia discussione seguita sulle particolari ed eccezionali condizioni della città, sono state formulate, su proposta delle LL. EE. Giuriati e Volpi, le seguenti direttive d'azione: razionale sfruttamento della base navale e militare di Venezia e sviluppo delle attività connesse; acceleramento delle opere di navigazione fluviale e interna, perchè Venezia diventi l'emporio commerciale della valle padana; progressivo aumento delle linee di traffico aereo e organizzazione di una base aerea terrestre e marittima; protezione delle industrie tipiche veneziane e riorganizzazione dell'artigianato locale con migliore sistemazione delle vendite; miglioramento degli studi artistici in genere e istituzione di una scuola superiore musicale sul tipo delle università libere, con formazione di masse orchestrali e corali a concorso nazionale; riforma dell'educazione dei giovani nel senso che tutti gli sports nautici abbiano sempre sullo sfondo il mare e non la laguna soltanto, e che l'avviamento professionale dei giovani sia sempre più rivolto alle attività marittime e commerciali.

La prodigiosa integrità della salma di suora Rosa Gattorno

Roma, 10 notte.

Nei giorni scorsi si è proceduto al Verano alla ricognizione della salma di suora Rosa Gattorno, fondatrice delle Figlie di Sant'Anna, morta nel 1900. Ai presenti alla ricognizione sembrò che la salma presentasse tracce di dissolvimento per lo stato in cui si rinvennero gli indumenti e quanto era stato deposto nel feretro. Questo fu senz'altro trasportato in una cappella dell'Ufficio osservazione e colà lasciato sotto sigillo.

Ieri però le suore della Casa generalizia di via Merulana, avendo ottenuto il permesso dal Vicariato, con tutte le formalità volute dalla Chiesa, hanno voluto detergere il corpo della loro Madre da quelle impurità dovute alla giacenza di più di trent'anni nel sepolcro.

Allorchè ha avuto il pietoso lavaggio, si è constatato con meraviglia che la morte non solo non aveva sfigurata la salma, ma che questa conservava ancora intatta la flessibilità di tutte le membra, intatte pure le labbra, le narici e perfino le pupille. Così è stato facile alle suore ricoprire il cadavere di una nuova veste monacale e porre i guanti alle mani.

Questo caso, veramente strano e inconsueto, è stato notato da quanti sono stati presenti alla vestizione, compreso il sanitario assistente. La salma, che sembra essersi purificata, tanto appare serena nel volto atteggiato a un placido sonno, è stata riposta in un nuovo sarcofago, e, per ora, collocata nella cappelletta delle suore, si compiranno le pratiche per il trasporto nella chiesa di via Merulana.

Una mostra degli inventori alla Fiera di Tripoli

Roma, 10 notte.

La Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti comunica che, presi accordi con l'Ente nazionale per l'artigianato e la piccole industrie e l'Associazione fascista inventori, parteciperà quest'anno alla prossima Fiera di Tripoli, dove un locale adatto sarà apprestato per ricevere degnamente le invenzioni relative all'industria, all'agricoltura ed all'artigianato coloniale. Coloro che sono interessati a far figurare alla Fiera di Tripoli le loro invenzioni in questi campi sono invitati a far richiesta delle apposite schede alla Segreteria dell'Associazione nazionale fascista inventori.

La tosse nei bambini

è spesso causa di gravi malattie dell' apparato respiratorio. La mamma previdente fa prendere al suo bambino il TUSSAMAG che elimina la tosse e preserva gli organi della respirazione da più gravi affezioni. I bambini prendono volentieri il TUSSAMAG perchè di sapore gradevole. Esso è un preparato innocuo, a base di sostanze vegetali, quindi adatto anche nella più tenera età.

Opuscolo illustrativo gratuito presso DAVID GAY & C. - TORINO.

Tussamag — In vendita in tutte le Farmacie a L. 11.40 il flacone

CRONACA CITTADINA

L'affresco di Agostino Bosia
sulla facciata di S. Maria degli Angeli

Se il conte Carlo Ceppi potesse oggi vedere come Agostino Bosia ha compiuto la facciata della bella chiesa, nel rifacimento della quale egli, sul principio di questo secolo, lasciò segni così manifesti della sua arte serena e limpida, della sua classica ma audace concezione costruttiva, del suo riposato, sobrio eppur tanto elegante senso decorativo sempre in rispondenza con la indole e la struttura degli edifici, certo esprimerebbe la sua soddisfazione con uno di quei commenti misurati ma acuti e arguti che gli eran propri. Soprattutto gli tornerebbe caro scorgere, nell'opera pittorica sposata all'opera architettonica con evidente gusto e saggezza, un esempio felice di quella funzione disciplinatrice ed ispiratrice dell'architettura nei riguardi di tutte le arti figurative, cui egli — al pari di ogni autentico architetto — credeva. Funzione per la quale (fin tanto che la grande tradizione italiana del costruire, del dipingere, dello scolpire per il popolo durò, e prima che architetti, pittori e scultori prendessero strade divergenti come se non si fossero mai conosciuti) pittura e scultura ebbero un loro ben preciso compito decorativo che concentrava tutta le energie, che assicurava pane, dignità, compiacimento del lavoro, che vietava all'artista di esaltarsi dei tristi piaceri della solitudine, di abbandonarsi a fantasie morbose logorandosi in una continua ricerca del nuovo e dello strano.

Innanzi a tutto, il soggetto. La critica del giorno d'oggi, i raffinati, i compatti intenditori trascurano queste piccolezze. In una pittura da cavalletto, ebbè, l'argomento che cosa vale? Importa lo stile, la sostanza pittorica, l'impasto coloristico, la trovata di un tono: il resto, roba per palati grossi, come chi dicesse la trama narrativa del «Don Chisciotte» o dell'«Amleto» o del «Faust» o dei venti volumi della «Comédie Humaine». Bazzecole. Ma i nostri antichi, poveretti, gente sorpassata che non poteva prevedere il dinamico avvento di un'èra artistica dominata dalla sensibilità della macchina, si preoccupavano della rappresentazione dei sentimenti; e specialmente si preoccupavano di narrare ampiamente e chiaramente, perchè tutti capissero e godessero della narrazione; e se avevano da rappresentare — poniamo — il modo con'era sorta una chiesa, mettevano il in primo piano la figura del donatore, perfettamente riconoscibile. Così, dopo secoli, l'arte è ancora un documento di verità.

Agostino Bosia, avendo ora da dipingere per il popolo, si è ricordato del metodo antico. Narrasi che un giorno del 1631, essendo il Piemonte devastato dalle guerre e dalla pestilenza, Vittorio Amadeo I durante una delle sue consuete solitarie passeggiate a cavallo sui bastioni, scorgesse un bimbo che si trastullava nel prato davanti al convento francescano di S. Maria degli Angeli, con un curioso oggetto. Chiamò il bambino e vide che il balocco era un sigillo, con la sigla «*Sancta Maria Angelorum*». «Dove l'hai trovato?». «Qui vicino, nel prato». Il principe scese da cavallo e bussò al convento; venne ad conseguire l'ospite illustre il padre guardiano. «Padre, questo è il vostro sigillo. O come mai lo lasciate nelle mani dei fanciulli?». Un po' confuso, il padre fece una rapida inchiesta. In mattinata un frate s'era recato ad una delle dipendenze del convento — l'attuale ospedale di S. Lazzaro — a timbrar delle carte, e ritornando aveva smarrito il timbro. Il principe entrò allora nella chiesa, ch'era assai umile e dedicata ai santi martiri Celso, Vittore e Nazario. «E' evidente — esclamò — che la volontà della Madonna è che la chiesa d'ora innanzi si chiami *Sancta Maria Angelorum*. Ed io ne avrò speciale culto».

Questa è la tradizione, che si conserva scritta negli archivi della chiesa. Ma per rappresentarla bisognava unire idealmente l'aneddoto storico con il ricordo dell'altra S. Maria degli Angeli, quella costruita dal Vignola e dall'Alessi, che poco lungi da Assisi ricopre il rudere glorioso della Porziuncola, la piccola cappella restaurata da san Francesco e dalla quale meravigliosamente la primitiva libera comunità dei «Poveri d'Assisi» crebbe e s'ingigantì nell'ordine regolare dei Minori. Opera gentile di poesia era altresì stabilire un nesso fra l'ispirata volontà del principe sabaudo, che battezzando la chiesa le prometteva implicitamente un aiuto che l'avrebbe fatta più grande, e quell'antico ravvivato di Francesco il quale, pregando un giorno davanti alla Porziuncola, vide la cappella inalzarsi verso il cielo portata verso l'azzurro da uno stuolo d'angeli, mentre la Vergine col Bambino gli sorrideva: sinabolo e preannunzio della futura gloria dell'Ordine.

Così ha voluto fare Bosia, e chiaro e convincente gli è riuscita la rappresentazione. A destra, in primo piano, sta il principe in piedi, con accanto il suo bianco cavallo di schietto gusto pisanelliano; pacato è il suo atteggiamento, d'una meditazione serena. Il bimbo ha smesso di trastullarsi col sigillo, ma non teme rimproveri: è il tramite inconscio dell'episodio gentile. A sinistra e in alto, invece, la miracolosa visione: san Francesco in ginocchio vede la Porziuncola salire al cielo, e dal fervore della preghiera passando ad un gaudioso stupore, guarda estatico la Vergine, gli angeli, la cappella. La figura, di spalle e di tre quarti, è magistrale. La meraviglia del prodigio è espressa in quel gesto impetuoso, vigoroso, che rompa la tradizione retorica del consueto fraticello salmodiante, per darci invece la vera realtà di Francesco: la realtà di un uomo dalla volontà indomabile, di un condottiero impavido sotto il vessillo evangelico dell'obbedienza e della povertà. Sopra il gruppo umano sta la celeste apparizione: la Madonna, la coorte angelica, la chiesetta sollevata nell'azzurro. Intorno e in fondo, il pacato paese umbro, ma un paese consistente e sodo, di terra, di monti, di verzure, non il solito *cliché* che i diecimila pittori sedicenti zelatici s'accingono a ripetere con edificante compunzione non appena, per il solo fatto di trovarsi nell'ambiente serafico, credono di far della pittura religiosa facendo della pittura svenevole.

Puro realismo? Tutt'altro. Qual tanto di arcaico, di già lontano nel tempo e nella leggenda, che Bosia ha saputo infondere al suo racconto, basterebbe da solo a togliere all'affresco ogni senso di troppa gravezza umana. Di tipicamente «bosiano» non c'è che la figura del bimbo, con la sua un poco troppo cruda e stridula nota coloristica. Il resto, forme e contorni, colore e particolari, tutto canta in toni bassi ma ben modulati, con robustezza, con precisione ma con misura nobile e armoniosa, senza abbandoni, senza virtuosismo di minuzie: un bel coro liturgico di voci maschie. Nulla che svelì l'intenzione di staccarsi, con sotterfugi tecnici, con artifici di composizione, dalla terra, per condurci in cielo; nulla d'altra parte che ci lasci in bocca il sapore della pura e semplice pittura indipendente dallo scopo e dal soggetto. Un grande equilibrio — di concetti come di esecuzione — governa insomma la bella opera. Gli intenditori noteranno agevolmente come Bosia si sia abilmente valso dei tre scuri della porta della chiesa; della tonaca del frate, dell'ingresso dell'antica Porziuncola, per stabilire i vari piani del suo quadro, per dar gioco alle sue figure, aria intorno ad esse. Ma la abilità dell'artefice non ci riguarda, è la sua conversazione abituale di studio con i cartoni abbozzati e con gli schizzi, è il postulato sottinteso in ogni lavoratore che sappia il suo mestiere.

Così l'affresco è già oggi, per così dire, nel tempo, indipendente dall'ora artistica nella quale viene scoperto; è già saldato alla chiesa che completa; già adempie alla sua funzione popolare narrativa. Segna un ritorno alla maniera classica di una pittura che aveva qualche cosa da dire e non era soltanto esercizio. Ed è forse per questo che noi, guardandolo, non ci domandiamo se sia Ottocento o Novecento, se rispetti questo o quel principio estetico, segua questa o quella scuola. Rispetta l'arte, ecco tutto: ed è già molto. Di più contiene anche l'augurio d'un prossimo ritorno a una pittura in funzione diretta dell'architettura, a una pittura che sulle piazze e sulle strade discorra di cose magari e di fatti gentili.

mar. bar.

Bollettino demografico di Torino

10 febbraio 1932-X

NASCITE	17
MORTI	25

LA NEVE

Appena spirato il carnevale, proprio all'inizio della quaresima, abbiamo avuto la neve. Neve quasi simbolica, adunque; venuta a mettere un freddo suggello al... bollori carnevaleschi (ammesso che si possa parlare di bollori...), così come le ceneri sono venute a richiamarci col loro «memento». Neve un poco in ritardo, anche, un poco fuori di stagione, non solo secondo il calendario, ma anche e soprattutto in relazione alle giornate primaverili che l'hanno preceduta. Essa stessa, del resto, ha compreso di essere, ormai, come un'intrusa. E difatti è venuta con molta timidezza e incertezza, come persona che indugi sospesa sulla soglia di una casa. Già martedì sera, mentre moriva il carnevale, essa ha fatto un pallido tentativo, un accenno: voleva essere neve, ma non è riuscita che ad essere un poco di pioggerella fredda, quasi gelata, e lì per lì ha rinunciato. Sembrava avesse rinunciato definitivamente, perchè ieri mattina c'era un bel sole; ma nelle prime ore del pomeriggio hanno cominciato a sfarfallare nell'aria fattasi gelida radi e minuti fiocchi bianchi. Stavolta era neve, sebbene con sforzo evidente. E neve è andata sempre più affermandosi, fino a venire giù, schietta e bella, in serata, specie dopo le 21. E così ha continuato, e nel cuore della notte la città era ormai sepolta sotto il tradizionale lenzuolo candido e silenzioso.

Lo spettacolo al «Rossini»
pro Opera buona «Stampa della Sera»

E' fissata, dunque, per questa sera, giovedì, al Teatro Rossini, l'eccezionale spettacolo pro «Opera buona» de «La Stampa della Sera».

Il successo della serata si prevede lietissimo, e sarà certo notevole il contributo che esso apporterà alla benefica iniziativa. Questa volta il contributo ci verrà dato in una forma quanto mai simpatica, poichè, senza sopportare un'eccessiva spesa, ma col pagamento dell'ordinario biglietto teatrale, il pubblico, divertendosi, farà vera opera di bene.

Ripetiamo che il programma della serata comprenderà la rappresentazione del festoso vaudeville «L'augo d'un bôgianen» di Poncini e Fiorillo, arricchito di nuove scene alle quali parteciperanno i migliori elementi della «Stabile Torinese». Fra le sorprese si annuncia «Rôseta la mônfrina» nelle vesti (per modo di dire) di Josephine Baker...

Tra un atto e l'altro, la Di Landa, insieme a Macario e al tenore Franci, canterà coi suo solito brio la nuova canzone di Corvetto e Storaci «Pronosticando», e, durante la canzone, la «soubrette» sorteggerà fra il pubblico, servendosi dei numeri di ogni ordine di posti, i premi offerti per l'occasione, di cui ecco l'elenco:

1° dieci biglietti di poltrone, dieci di sedie e dieci d'ingresso per i successivi spettacoli (dono della Impresa Fiandra); 2° due buoni per due eleganti paia di scarpe (dono della S.A.V.A.); 3° un buono per tre copie di fotografia artistica (dono di un negozio dell'obbiettivo: M. Grumagalli); 4° un tappeto da tavolo (dono della rinomata Ditta Alberto Lamberti); 5° un artistico cofanetto di prodotti U.U.I.C.A. (dono della grande fabbrica torinese); 6° due abbonamenti annuali a «La Stampa».

La riunione al Rotary Club

E' stata seguita con vivo interesse la relazione svolta dal cosocio dott. comm. Vigliani, Direttore generale de «La Vigile», alla riunione di ieri del Rotary Club, sul tema: «Il medico di fabbrica di fronte alle leggi del lavoro». Il dott. Vigliani ha innanzi tutto osservato che il medico di fabbrica, assunto in un primo tempo negli stabilimenti industriali per esercitare la vigilanza sanitaria sulle maestranze, a controllo della legittimità delle loro assenze in caso di infortunio o di malattia, ebbe in seguito e le sue mansioni molto più sviluppate, al punto di diventare il consigliere tecnico di tutti gli elementi della produzione, ed a sovraintendere alla prevenzione della morbilità, all'igiene dell'industria del lavoro, alla assunzione della mano d'opera, ecc. Queste accresciute mansioni sono il corollario della legislazione fascista intesa al miglioramento della razza, attraverso le migliorate condizioni di lavoro dell'operaio e soprattutto della donna operaia.

L'oratore, attentamente ascoltato, ha concluso affermando essere di somma importanza che i datori di lavoro sappiano bene scegliere il medico di fabbrica per la loro industria, poichè questi deve rappresentare «l'esperto», al quale affidare — per conoscenza precisa e completa che egli deve avere sia del lavoro che dell'organismo umano — il mantenimento integrale del binomio che in regime corporativo è a base della produzione, il binomio cioè: rendimento e salute.

L'ing. Bello ha riferito quindi sulle recenti manifestazioni rotariane del club di Nizza e di quella di Genova.

La festa della Conciliazione

Oggi alle ore 16, come abbiamo già annunciato, avrà luogo in Duomo la solenne funzione a commemorazione della Conciliazione. Interverranno le maggiori Autorità cittadine.

* * *

In seguito ai accordi presi con la Federazione del Commercio, l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica: «In base alla legge 27 dicembre 1930, n. 1796, la solennità civile del 20 settembre è stata sostituita con quella dell'11 febbraio, anniversario del Trattato e Concordato con la Santa Sede. Per conseguenza i dipendenti delle categorie commerciali che hanno nei loro contratti di lavoro stabilito come giornata festiva e semi festiva il 20 settembre devono trasferire detta festività all'11 febbraio».

La cerimonia per la salma di Rochemolles
al Pantheon di Borgo Crimea

Come abbiamo annunciato, questa mattina alle ore 11, al Pantheon di Borgo Crimea, si inaugurerà in forma solenne e austera la targa commemorativa alla vittima di Rochemolles. La funzione sarà semplice. Benedetta la lapide, nella quale è pure ricordata la valorosa Camicia Nera Federico Balzari, che trovò la morte in un generoso atto di eroismo, nella stessa località, pochi giorni prima della tragica valanga, verrà fatto l'appello dei Caduti. Seguirà la Messa letta in suffragio delle vittime. E' assicurato l'intervento di alte personalità, di Associazioni patriottiche e una larga rappresentanza ufficiale del 3° Alpini, a cui appartennero le vittime del dovere.

La Fiera di Piazza Vittorio

Come tutti gli altri anni, anche quest'anno la Fiera di Piazza Vittorio sopravvive al Carnevale. Per pochi giorni però: fino a domenica, che sarà l'ultima giornata. Lunedì la gran piazza riprenderà il suo aspetto normale di tranquilla serenità.

Note spicciole

1° Battaglione CC. NN. Distrett. — Tutti gli appartenenti alla 3ª Compagnia sono tenuti a trovarsi questa sera, alle ore 21, alle Stallum, per comunicazioni importanti.

Volontari di Guerra. — Per disposizioni inerenti al trasferimento nella Cassa Littoria e salute ai camerati arditi, adunata generale nei locali di via Mosine 3 alle 21 precise di venerdì 12 corrente.

1° Batt. Cons. CC. NN. Gs., Comando 3.a Compagnia. — Stasera alle ore 20,45 alla scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo 17, avranno inizio le lezioni del corso per Camicie Nere scelte e vice capi squadra. Ufficiale di servizio: capo manipolo Almondo Piero.

I premilitari sportivi della 1.a Legione «Sabauda», faranno adunata questa sera alle ore 21 nella palestra ginnastica in via Magenta 11.

Unione ufficiali in congedo. — Venerdì 12 corr., alle ore 21, presso il Circolo Militare di Presidio, via Arsenale, 24 bis, avrà luogo la conferenza del ten. col. Ramoni sul tema: «Gli aggressivi chimici ed i mezzi di difesa contro di essi».

Gruppo rionale fascista «Mario Sonzini». — Questa sera, nei locali del Gruppo, in via Cuneo, n. 3, sarà tenuta una grande serata cinematografica, alle ore 21. Tutti i camerati e loro famiglie, sono invitati ad intervenire. L'ingresso è gratuito per tutti. A tale trattenimento, sono invitati, gratuitamente, anche i dopolavoristi e famiglie.

Onorificenza

S. S. Pio XI, si è degnata conferire, per le sue benemerenze religiose, la Croce Pro Ecclesia et Pontifice al Sig. *Edoardo Fossati*, titolare della Ditta Daniele Fossati, Impresa costruzioni di Collegno, già decorato della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Congratulazioni dello maestranze e innumerevoli amici.

Attorno alla salma dell'on. Bagnasco
Il telegramma del Duce - Innumerevoli manifestazioni di condoglianza - I funerali avranno luogo stamane alle 10

La notizia dell'improvvisa morte dell'on. Domenico Bagnasco ha richiamato ieri nella casa della vecchia e gloriosa «camicia nera» una folla di personalità, di amici e di conoscenti.

Alla famiglia dell'Estinto, fra i primissimi telegrammi di condoglianze è giunto quello del Capo del Governo. Esso dice:

«*Morte del camerata onorevole Bagnasco mi rattrista. Ricordo l'intervento fascista intervenuto e il fedele gregario di ogni tempo. Prego accogliere mie condoglianze.* — MUSSOLINI».

Fin verso il tardo pomeriggio, la salma, vestita dell'uniforme di Console della Milizia, con ai piedi del letto, su di un cuscino di velluto nero a bordi d'oro, il berretto di ufficiale dell'Esercito e le decorazioni guadagnate sul campo di battaglia, è stata esposta al pubblico nella stessa camera dove l'on. Bagnasco ha vissuto le ore più febbrili della sua vita politica e dove la morte lo ha ghermito. E in quella camera, arredata con semplicità francescana, hanno ieri sfilato tutti i vecchi fascisti, compagni fedeli dello scomparso. Vegliavano attorno alla salma, mentre in una saletta accanto alla camera veniva allestita la camera ardente, alcune più Sure e una guardia d'onore composta di militi della prima Legione Sabauda, al comando di un capo manipolo. Verso sera, la salma è stata composta nella bara ed esposta al pubblico nella camera ardente.

Numerosissime sono le attestazioni di cordoglio pervenute alla famiglia, mentre il registro posto nell'anticamera, si è andato coprendo delle firme dei visitatori.

Fra i telegrammi giunti nel pomeriggio, assai significativo è quello di S. A. R. il Duca di Genova. Ecco il testo:

«*Apprendo con dolore morte onorevole Domenico Bagnasco, ed esprimo alla famiglia sentite condoglianze.* — Filiberto di Savoia e Genova».

Hanno pure telegrafato: S. E. Giuriati, Presidente della Camera dei Deputati; S. E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura; S. E. Starace; S. E. l'Ambasciatore De Vecchi di Val Cismon; S. E. Pennavaria, Sottosegr. al Ministero delle Comunicazioni; l'on. Dino Alfieri, Sottosegr. alle Corporazioni; S. E. Rosboch, Sottosegretario alle Finanze; S. E. Cao, Sottosegretario alla Marina; l'on. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra; i senatori Cian e Giovanni Agnelli, Augusto Turati, il Segretario politico dell'Urbe, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, l'on. Viassino, l'on. Ponti, il grand'uff. Broglia presidente della Cassa di Risparmio, l'on. Imberti di Cuneo, l'on. Malusardi, il console Scandolara comandante il Gruppo di Legioni di Torino, l'on. Clavenzani segretario provinciale dei Sindacati dell'Industria, il cav. Fasella per il Sindacato del Commercio, l'on. Peverelli presidente dell'Ente delle Cooperazioni, il grand'uff. Valletta, il conte Toesca di Castellazzo, l'on. Amicucci, il prof. Gorgolini per il Sindacato Intellettuali, il dott. Lorenzo Gigli per il Sindacato Autori e Scrittori, il conte Pallotta per i Gufi, gli onorevoli Rocca, Lanfredi e Chiesa, S. E. il prefetto Venditelli, il dott. Fantini dell'Istituto Superiore Cooperazione e Mutualità, l'on. Ferracini presidente dell'Unione Industriale, il Segretario Federale di Bergasi comm. Tuninetti, il Rettore dell'Università prof. Pivano, l'on. Toselli per la Comunità Artigiana, il dott. Sanna per i Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, il senatore Vedani comandante la Legione Universitaria, l'on. Viale di Mondovì, tutte le Direzioni delle Cooperative italiane, le Associazioni del Fascio e del Pre Militare Italico, e moltissime altre personalità, enti e associazioni.

Fra coloro che personalmente hanno visitato la salma per recare all'Estinto il loro omaggio, sono stati: il consigliere di Prefettura conte Gloria per il Prefetto, l'avv. Gianoglio per il Podestà, una rappresentanza dell'Associazione Mitraglieri di Torino, tutti i Deputati che si trovano nella nostra città, tutti i Fiduciari dei Circoli Rionali Fascisti, il console Galbiati comandante la 1.a Legione Sabauda, il comm. Vaschetti presidente della «Famiglia Torinese» e il vice-presidente dott. C. A. Avenati, e le presidenze delle Associazioni d'Arma.

Per onorare la memoria del Camerata Onorevole Domenico Bagnasco, prode e valoroso milite del Duce, la Cassa di Risparmio ha rimesso al Segretario Federale Andrea Gastaldi L. 25 mila a favore delle Opere Assistenziali.

Ai funerali, che avranno luogo questa mattina alle ore 9,30, e che saranno fatti a cura e a totale spesa della Federazione Fascista, S. E. Giuriati ha telegrafato al Prefetto che tutti i deputati residenti a Torino intervengano in rappresentanza della Camera dei Deputati.

* * *

Il Comando del I Gruppo di Legioni ordina che tutti gli ufficiali nei quadri e nella riserva intervengano ai funerali dell'on. Bagnasco: grande uniforme e pantaloni corti. In conseguenza diramano eguale ordine la I Legione «Sabauda» e la I Legione M.D.I.C.A.T.

Diramano inoltre invito ai funerali: l'Unione Provinciale dei Sindacati dell'Industria a tutti gli iscritti liberi dal lavoro; la Famiglia Torinese, di cui l'on. Bagnasco era socio fondatore e consigliere; l'Associazione Arditi; l'Associazione Mitraglieri; l'Associazione Volontari di Guerra; l'Associazione del Fante.

Le disposizioni della Federazione

La Federazione Fascista comunica:

«S. E. Starace ha telegrafato al Segretario Federale, Membro del Direttorio Nazionale, pregandolo di rappresentarlo alle onoranze funebri.

«Per desiderio dell'Estinto, ed in omaggio alla sua umiltà, non dovranno essere inviati fiori. Soltanto la Federazione, a nome delle Camicie Nere, farà deporre una corona sul feretro. Per espresso desiderio del Camerata scomparso, invece di omaggi floreali, potranno essere devolute offerte alle Opere Assistenziali.

«Il Labaro della Federazione, con la scorta d'onore della M.V.S.N., parteciperà all'omaggio per il Defunto. I Gruppi Rionali Fascisti e tutte le Associazioni Sindacali, Cooperativistiche, di Mutuo Soccorso e Combattentistiche sono invitati a partecipare al corteo che, formandosi alle ore 9,30 dinanzi alla casa di via Bidone n. 25, si snoderà seguendo il seguente itinerario: corso M. D'Azeglio, corso Raffaello, via Madama Cristina, via Pallamaglio (Chiesa del S. Cuore). Dopo la cerimonia religiosa, il corteo procederà verso il Cimitero. I fascisti dovranno intervenire in camicia nera e decorazioni. Parteciperà alle onoranze la Banda della Milizia Ferroviaria».

L'on. Clavenzani
e quattro adunate sindacali

In questi giorni presso il salone delle riunioni della Casa dei Sindacati fascisti dell'industria, è stata radunata la maestranza addetta agli stabilimenti di materiale ferroviario. Vi hanno parlato i dirigenti il Sindacato Metallurgici e vari operai, per illustrare la situazione della categoria. L'on. Clavenzani ha poi riassunto la discussione restringendola a quei concetti che sono di diretta emanazione delle prassi sindacale fascista; ed ha finito impartendo le direttive da seguire.

A Lauriano Po si è invece svolta l'assemblea dei cementieri. Alla presenza del Podestà e del Segretario Politico e con l'intervento del delegato sindacale di zona, Gambasso, l'on. Clavenzani ha preso in esame i desiderata espostigli dai componenti la categoria, illustrando l'azione di possibile svolgimento compatibilmente alle facoltà dell'organizzazione.

Anche a Frossasco, dove si è svolta la riunione degli operai dipendenti dalla Ditta Franchelli, il Segretario dell'Unione provinciale ha avuto simpatiche accoglienze. Oltre all'esame della situazione in atto, era stata posta all'ordine del giorno la liquidazione di una importante vertenza. Gli operai parteciparono numerosissimi al convegno.

Una bella manifestazione politico-sindacale si è pure svolta a Perosa Argentina. Nell'interno dello stabilimento Guttermann convennero oltre mille operai per festeggiare il loro compagno Pran che veniva insignito della Stella al merito del lavoro. Attorniato dalle varie Autorità, l'on. Clavenzani ha tenuto il discorso di circostanza per illustrare ai lavoratori l'importanza ed il significato della onorificenza istituita dal Governo Fascista

Convocazioni sindacali

Sindacato Provinciale Fascista Impiegati Tecnici ed Amministrativi dell'Industria Metallurgica. — Venerdì prossimo, 12 corrente, convocazione dell'assemblea generale degli associati, alle ore 21, nel salone della Casa dei Sindacati dell'Industria, corso Galileo Ferraris 12, per la nomina del Fiduciario del Gruppo Comunale.

Sindacati operai vetrai e consimili. — Alla stessa data ed ora, ma nei locali dei Sindacati di categoria, sono convocate le assemblee generali degli associati per la nomina del Fiduciario del Gruppo Comunale di Torino.

Nel Fascio Giovanile di Combattimento

Tutti i Giovani Fascisti iscritti al corso impiegati, devono trovarsi alle ore 21 di venerdì prossimo alla scuola complementare Valperga Caluso, in via Porta Palatina 30, per la prima lezione del corso stesso. Le lezioni si terranno al lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana, ed il programma di insegnamento comprenderà: un corso teorico di stenografia secondo sistema Cima, un corso di macchina calcolatrice, un corso di dattilografia.

I 15 giovedì a Santa Rita

Nel Santuario di S. Rita da Cascia, in corso Orbassano, ogni hanno inizio i quindici giovedì in preparazione della Festa del 22 maggio. Lo più pratica si celebra per ricordare i quindici anni durante i quali la Santa degli impossibili resta stimmatizzata in fronte da una spina staccatasi prodigiosamente dal Crocifisso.

Triste avventura di una giovane
caduta in balìa di loschi individui

La Polizia ha condotto a termine un'inchiesta, con la quale è venuto in luce un triste e doloroso episodio. Nel quadro di una famiglia che da agiata posizione viene a ridursi ad una grama esistenza di miseria, sta la commovente, desolata vicenda di una ragazza appena giunta alla maggiore età, la quale, caduta in balìa di un losco individuo, è stata posta sulla via della perdizione e del disonore. Ma all'onta si ribellano due sorelle maggiori, che energicamente intervengono, e più patetici e interessanti si fanno i casi di queste tre sorelle.

L'odissea di tre sorelle

Esse, figlie di un distinto laureato, che, raggiunta dopo molti anni di lavoro una piccola pensione, ancora, oggi, malgrado l'età, si industria per arrotondare le modeste entrate, da anni avevano lasciato la loro città natale per stabilirsi a Torino, dove, allora, era stato loro facile trovar lavoro. La modesta agiatezza dei primi tempi aveva permesso alle tre ragazze di vivere assai bene; cosicchè più duramente esse devevano quindi sentire in seguito i colpi che loro serbava la sorte. Malattie, mancanza di lavoro, privazioni, stenti ed alla fine la più stretta indigenza. Dagli impieghi d'ufficio le ragazze passarono a lavori manuali ed una, la più giovane, si collocò quale cameriera presso un piccolo ristorante di Corso Vittorio. Fu da questo punto che ebbe inizio la serie delle disgrazie più gravi per tutta la famiglioia e per la poverissima si aprì la strada della rovina.

Fu un incontro casuale. Una compagna di lavoro, tale Margherita Mascia vedova Cairolo, di 32 anni, confidava alla ragazza segrete pene. La paga non bastava, il suo amante pretendeva dei soldi ed ella era costretta, per placare le ire di lui, a non badare troppo all'onestà di certe risorse. Nè ciò pareva ancora bastare all'amante della Mascia. Un giorno la disgraziata diede alla più giovane compagna un braccialetto perchè lo vendesse. Quando, lla sera, quest'ultima tornò con il ricavato — 100 lire — conobbe l'amante della compagna: un tale Clodoardo Raimondo De Nunzio di Vito di 29 anni, da Lecce. Fu costui che prese i soldi. Un'altra volta la ragazza vide la Mascia consegnare all'amante un anello d'oro. Poi le due donne si persero di vista.

Intanto le condizioni economiche delle tre sorelle peggiorarono ancora. In questi ultimi tempi divennero gravose che insostenibili. Una cantina, un tugurio da una piazza, nel quale le poverette riposavano a turno, in cuore poi l'affanno, l'ansia di trovare qualche aiuto, una mano pietosa, una porta aperta. E le ragazze tentarono di raccomandarsi ad ogni conoscente dei tempi passati. Così pure la più giovane. La cattiva sorte volle che questa si incontrasse proprio allora nuovamente con il Mascola. Aggiustata, ben messa in panni e in salute, quasi non veniva più riconosciuta dall'antica compagna di lavoro.

— Tu qui... come mai?...

L'imboscata

La Mascola per tutta risposta disse di essersi riconciliata con l'amante che ora s'era messo finanziariamente a posto. Gestiva una sartoria in via Sant'Agostino 3.

— Vieni a casa mia — propose amichevolmente — per qualche giorno almeno, fino a che non ti sia trovato lavoro.

E così la ragazza rinnovò la conoscenza con il De Nunzo, che l'accolse assai gentilmente.

E l'ospitalità fu generosa e si protrasse per parecchio tempo. Finalmente un giorno la Mascola ruppe gli indugi e svelò il suo segreto all'amica.

— Allora — disse — quando lavoravo, pigliavo botte, facevo la fame e... tanto non potevo restare onesta. Ora invece sto bene!

Disse ancora di avere «regolarizzata» la sua posizione, parlò di forti guadagni, disse che prossimamente si sarebbe assentata da Torino per un paio di settimane ed alla fine propose alla ragazza di «saltare il fosso» e seguirla per quella strada descritta con tanto lusso di allettanti particolari. A questo punto entrò in scena un terzo individuo, un amico intimo del De Nunzo, e cioè il parrucchiere Marco Cotta fu Pasquale, di 42 anni, abitante in via Bogino 3, a carico del quale sono pure emersi gravissimi fatti, riguardanti la turpe attività esercitata in unione al De Nunzo stesso. La ragazza naturalmente ha lasciato Casale e ha fatto ritorno a Torino.

La liberazione

Così giorni sono al Questore comm. Stracca, giungeva una lunga lettera, nella quale si narravano i casi sopra esposti, con vivi accenti di pietà e di dolore. Il comm. Stracca dava incarico al commissario cav. Morelli di provvedere in merito.

Una rapidissima indagine condotta dal maresciallo Anselmi e Satragno non solo confermava la veridicità della denuncia, ma stabiliva che la ragazza era stata realmente invista a Casale e che il De Nunzo aveva avuto per la sua turpe opera un compenso di 200 lire... Era quanto bastava perchè egli venisse tratto in arresto e denunciato all'Autorità giudiziaria. Contemporaneamente veniva tratto in arresto un altro loco lì: lividuo, tale Michele Ricardo Sereno di Giovanni di 47 anni, da Candiolo, abitante in via Bogino 3, a carico del quale sono pure emersi gravissimi fatti, riguardanti la turpe attività esercitata in unione al De Nunzo stesso. La ragazza naturalmente ha lasciato Casale e ha fatto ritorno a Torino.

Precipita per le scale e muore

Davanti al portone della casa n. 2 di piazza Lagrange si fermava ieri verso le ore 16 un'automobile pubblica, dalla quale scendeva un signore, che, fatta ricerca del portinaio, lo informava di aver accompagnato a casa in vettura un suo inquilino. Si trattava del facchino Giuseppe Castagneri fu Pietro, di anni 70, che aveva poco prima trovato adraiato per terra in istato di ubbriachezza. Il portinaio dava incarico a certo Angelo Coppo di accompagnare, anzi, di portare il Castagneri a salire le molte scale che conducono sulle soffitte, dove quegli abitava con la famiglia. Il Coppo si accollò il non gradevole compito, e alla meglio riuscì a trascinare l'ubbriaco fino alla penultima scala. Ma, qui giunto, il Castagneri parve riaversi completamente e pregò il suo soccorritore a lasciarlo salire solo l'ultima scala, non volendo che i familiari si accorgessero del suo stato. Il Coppo accondiscese, e il vecchio si avviò; ma, dopo pochi gradini, perdette l'equilibrio e precipitò battendo fortemente il capo. Subito il Coppo accorse e, non poca fatica, portò il disgraziato fino alla soffitta, dove i familiari, adagiatolo sul letto, chiamarono d'urgenza il dott. De Angelis. Questi constatò che il caso era disperato, perchè il Castagneri si era fratturata la base del cranio: infatti egli moriva due ore dopo, senza aver ricuperato i sensi.

L'uomo che ha sete
ha fatto un altro colpo

L'uomo che ha sempre sete è tornato a farsi vivo. Vittima del truffatore è stato questa volta l'orologiaio Nicola Gianotti, abitante in via Po, 11. Ieri verso mezzogiorno, in casa Gianotti si presentava un individuo che alla signora venuta ad aprirgli chiedeva di visitare una camera che era da affittare. La signora accompagnava il visitatore a vedere la camera, e intanto ne decantava le comodità. Era trascorsa circa mezz'ora in trattative, quando faceva ritorno a casa per il pranzo il signor Gianotti che, informato del motivo della visita dell'ingaggio signore, si accingeva a sua volta a portare a buon termine le trattative iniziate, quando il suo interlocutore gli diceva:

Dato che è già ora di pranzo la prego non si disturbi oltre; lei oggi ha da fare, io invece fino all'una e mezza devo attendere un amico: lei faccia i suoi comodi, mangi e dopo parleremo; intanto leggerò il giornale.

La proposta veniva accettata e il signor Gianotti lasciava in quella camera il gentile signore e andava a pranzare.

Dopo, l'accordo fu presto raggiunto. Solo c'era un «ma», allorchè si quale il futuro inquilino girava con fraseggiare fini, fu che si decideva a dire:

— Senta, caro signor Gianotti, io devo dirle una cosa in grande confidenza; avrei perciò bisogno di parlarle da solo in una camera dove nessuno ci potesse sentire; vuole ricevermi un momento nella sua stanza da letto?

Anche questa strana proposta fu accettata e quegli parlò:

— Io le devo confessare che ho una relazione con una signora molto altolocata, che verrebbe a farmi visita qualche volta qui.

Il Gianotti non era affatto persuaso della cosa. Lunga discussione, alla fine della quale il futuro inquilino ebbe pete e il Gianotti s'allontanò per andar a prendere un bicchier d'acqua. Quando tornò il simpatico signore gli disse il suo nome: «Carlo Fontana, agente di cambio»; come recapito la Borsa, ove il Gianotti un'ora dopo avrebbe potuto trovarsi a ritirare la caparra, dato che al momento non aveva che biglietti di grosso taglio.

All'ora indicata il Gianotti si recò alla Borsa e naturalmente non trovò il signor Fontana. Allora si ricordò di aver letto delle truffe fatte coi sistema dei bicchier d'acqua. Tornato a casa di corsa e recatosi nella camera da letto, constatò infatti la scomparsa dalla parete vicino al letto di un bel orologio d'oro, che valeva circa 1000 lire.

L'orologiaio ha sporto denuncia e le indagini continuano per identificare e acciuffare l'audace lestofante. Il quale avava tentato un altro colpo proprio il giorno in cui la cronaca narrava le sue gesta. Egli si presentava ad una signora che aveva una camera da affittare e dopo le solite trattative la richiedeva di un bicchier d'acqua. La signora che aveva letto proprio pochi momenti prima il nostro racconto, fu così stupita di tanta audacia che si affrettò a spingere fuori della porta l'individuo, dicendogli che non c'erano stanze disponibili.

L'uomo che ha sete
ha fatto un altro colpo

L'uomo che ha sempre sete è tornato a farsi vivo. Vittima del truffatore è stato questa volta l'orologiaio Nicola Gianotti, abitante in via Po, 11. Ieri verso mezzogiorno, in casa Gianotti si presentava un individuo che alla signora venuta ad aprirgli chiedeva di visitare una camera che era da affittare. La signora accompagnava il visitatore a vedere la camera, e intanto ne decantava le comodità. Era trascorsa circa mezz'ora in trattative, quando faceva ritorno a casa per il pranzo il signor Gianotti che, informato del motivo della visita dell'ingaggio signore, si accingeva a sua volta a portare a buon termine le trattative iniziate, quando il suo interlocutore gli diceva:

Dato che è già ora di pranzo la prego non si disturbi oltre; lei oggi ha da fare, io invece fino all'una e mezza devo attendere un amico: lei faccia i suoi comodi, mangi e dopo parleremo; intanto leggerò il giornale.

La proposta veniva accettata e il signor Gianotti lasciava in quella camera il gentile signore e andava a pranzare.

Dopo, l'accordo fu presto raggiunto

ULTIME NOTIZIE

F Il discorso Grandi

Commenti entusiastici a Londra

Londra, 10 notte.

A grandi titoli la stampa della sera annuncia il trionfo riportato dal ministro Grandi alla Conferenza di Ginevra; e nei brevi commenti i giornali si dichiarano entusiasti di questa cristallizzazioni di proposte di disarmo attorno a questioni concrete, e a problemi di agevole soluzione.

« Grandi — dice, ad esempio, il corrispondente ginevrino del *Daily News* — non solo ha presentato proposte travolgenti a nome del suo Paese, ma ha avuto il coraggio di dire in pubblico ciò che tutta Ginevra ha sussurrato in privato negli ultimi dieci giorni.

« La Conferenza — aggiunge il corrispondente — ha accolto le parole del giovane Ministro con un senso quasi di angoscia, e rattenendo il respiro, nell'udire il rappresentante di una Grande Nazione spiattellare senza pietà né riguardi per chicchessia, verità che la Conferenza conosce, ma non aveva il coraggio di ammettere ».

Il discorso di Grandi, dice un altro informatore, è stato pronunziato con calma, ma racchiude avvertimenti significativi che la Conferenza non potrà ignorare.

Citando poi le proposte italiane, l'informatore ginevrino del *Daily News* aggiunge:

« Quello di Grandi è stato il più drammatico discorso pronunziato sinora alla Conferenza; e incontestabilmente ha scosso l'uditorio, lo ha svegliato al senso della realtà. Era evidente che Grandi aveva profondamente impressionato l'Assemblea. Alla conclusione del discorso sono scoppiate salve di applausi prolungati ed entusiasti; e questo giovane statista poco più che trentenne è tornato al suo posto circondato dai delegati che si affollavano attorno a lui per stringergli la mano ».

Più entusiastico ancora è il corrispondente ginevrino, e inviato speciale a Ginevra del *Daily Telegraph*, Egli dice:

« Il discorso del signor Grandi ha destato una enorme impressione in seno alla Conferenza, tanto per il modo con il quale è stato pronunziato, quanto per il suo contenuto. Tutti i presenti hanno avuto la sensazione che il discorso di Grandi è stato il più concreto di tutta la serie. Esso ha fatto compiere al problema degli armamenti un grande passo innanzi, avviandolo sulla via del metodo « antioffensivo di disarmo ». Applausi entusiastici hanno accolto le proposte del Ministro Grandi per la simultanea abolizione delle grandi navi di linea, dei sottomarini e dei porta-aerei; per l'abolizione dell'artiglieria pesante e dei carri blindati; per l'abolizione degli aeroplani da bombardamento, e per quella dei gas asfissianti. Nessun oratore è stato così comprensivo e categorico nella definizione di questo problema, che Grandi ha definito della « limitazione qualitativa ».

Più oltre, lo stesso inviato speciale del *Daily Telegraph* dice:

« Con ammirazione l'uditorio ha ascoltato le parole definitive, ma non offensive, che Grandi ha dedicato alla delicata questione della eguaglianza di armamenti, ed alla impossibilità da parte di Governi di accettare regimi di preponderanza. Grandi ha terminato il suo discorso con una frase realmente memorabile: « Il nostro compito è di fortificare la Giustizia, e non di giustificare la forza ».

« Si è osservato da tutti, come un fatto degno di speranze, che il Ministro non ha fatto parola della parità degli armamenti, ma ha usato la parola equazione. Dopo il discorso di Grandi, di una cristallina chiarezza, la natura nebulosa del discorso del rappresentante del Giappone ha avuto l'effetto di ricondurre la nebbia nella sala della Conferenza. Le proposte italiane incontreranno certamente una entusiastica accoglienza in Inghilterra ».

I giornali stamane si rallegravano dell'avviamento della Conferenza verso il terreno pratico, il solo che offra possibilità di realizzare accordi, e il *Daily Telegraph*, che constatava stamane la disparità profonda fra la tesi inglese e quella francese, si rallegrava pensando che « ci hanno motivi di sperare che le prossime sedute della Conferenza dimostreranno come Inghilterra e America non siano sole a pensare su queste linee ».

Le dichiarazioni di Grandi confermano il presagio, del resto evidente, del *Daily Telegraph*, e rinforzano il fronte di coloro che vogliono radiare da Ginevra le cancrene politiche e le nebulosità utopistiche. Se queste ultime sussistevano ancora stamane, il Ministro Grandi le ha definitivamente allontanate dall'aula conferenziale.

Una imponente rivista passata da Hitler ai suoi reggimenti

Berlino, 10 notte.

Hitler, giunto ieri a Berlino, ha fatto l'appello di sei suoi reggimenti della Capitale nella più grande sala della città. Quindicimila soldati delle squadre d'assalto sono stati riuniti così da dare degli « stendardi » forti da 1200 a 3000 uomini. Essi avevano lasciato l'uniforme color cachi a casa perchè la Polizia aveva proibito le dimostrazioni in pubblico. Erano venuti in giacche di lana e in giacche di cuoio, abiti nuovi e abiti logori, colletti bianchi e senza collo: erano giovani e uomini di mezza età, operai e studenti, impiegati e industriali.

E' stato uno spettacolo proprio di carattere militare. Ordini militari infatti echeggiavano nella sala seguiti dal rumore forte del battere delle calcagna. Ufficiali andavano continuamente attorno. Il pubblico era escluso e così pure le donne. In un angolo pochi invitati membri di ambasciate estere e alcuni giornalisti stranieri.

Improvvisamente dei secchi ordini militari vennero lanciati dall'altoparlante e gli uomini si irrigidirono come statue. Un silenzio perfetto regnava quando Hitler salì sulla tribuna. Salutò le file serrate dei suoi soldati con un « Heil! »; un « Hitler heil » richeggiò come un tuono. Quindi Hitler disse:

« Camerati di Berlino: sono venuto per portarvi il mio saluto e per ringraziarvi. La S. A. di Berlino è salda e niente può scuoterla. Il nostro movimento ha tre ideali: il nazionalismo che esclude l'individuo; la personalità che culmina nell'autorità indiscussa di un capo; essere pronti a combattere fino al sacrificio di se stessi. Oggi centomila uomini sacrificherebbero la loro vita per questi ideali, pronti a lottare per essi. E' sulla base di questi ideali che si è costituito il maggior Partito della Germania. Con la fine del mese prossimo il nostro Partito conterrà un milione di soci iscritti e il giorno si avvicina che l'intera Nazione tedesca marcerà dentro le sue file. Voi siete soldati scelti del nostro movimento. Voi siete l'acciaio della Nazione ».

Giornata di sosta a Sciangai

Sciangai, 10 notte.

Nessuna azione decisiva si è ancora impegnata. Le forze giapponesi e cinesi sono sempre di fronte sulle rive opposte del Chang-Chu-An: che sbocca nel Wusung. Si ritiene che intenzione del Comando giapponese sia di accerchiare Ciapei con larghi movimenti dal nord e dall'ovest, ma nessuna forza giapponese è ancora sbarcata a Liu-Ho, nel nord di Wusung. Le rive fangose e basse del fiume azzurro rendono le operazioni assai difficili. Il generale Ciang-Ung-Het, Comandante la 19ª Brigata cinese, ha pubblicato un proclama in cui ricorda che l'azione giapponese è contraria al Trattato delle nove Potenze ed al Patto Kellogg, dichiarando altresì che la presente azione dei giapponesi ricorda i giorni che hanno preceduto la guerra mondiale. Afferma infine che la Cina ed i popoli che amano la pace, guadagneranno o soccomberanno insieme. Il Corpo di truppe cinesi comandato dal generale Chang-Tai-Kouai e Ou-Tchei-Oui, concentrate sulle frontiere del Kiang-Si, attendono l'ordine di procedere nel Che-Kiang e su Sciangai per rafforzare la 19ª Brigata.

Gli aeroplani giapponesi hanno effettuato il bombardamento della stazione ferroviaria di Kiang-Won dove i cinesi stanno facendo concentramenti. Appena iniziato l'azione apparecchi da caccia cinesi si sono innalzati attaccando gli aeroplani da bombardamento avversari, ma si sono poco dopo ritirati prima che giungessero al contrattacco i caccia giapponesi.

Poichè i belligeranti mantengono le rispettive posizioni, l'ammiraglio Nomura, Comandante delle forze giapponesi, ha rivolto ai cinesi l'invito categorico di ritirarsi, portando le loro posizioni a venti miglia da Sciangai, minacciando, se non verrà attemperato a tale invito, di iniziare un'azione in grande stile.

I cinesi però, secondo notizie attinte a fonte autorevole, non pare siano disposti ad aderire alla proposta giapponese e perciò non è difficile che da un giorno all'altro la situazione si inasprisca e si complichi.

Si annunzia già stasera che l'offensiva giapponese sarà ripresa presto allo scopo di costringere i cinesi a ritirarsi a venti miglia da Sciangai.

I giapponesi hanno sbarcato segretamente forti contingenti di truppe vicino a Liu-Ho, sul fiume Yang-Tse.

L'incrociatore francese Waldek Rousseau, *nave ammiraglia francese nell'Estremo Oriente, è arrivata proveniente dall'Indocina, con a bordo un battaglione di Fanteria coloniale*

F. S.

La politica doganale inglese contro la Russia sovietica

Londra, 10 notte.

La Camera dei Comuni ha approvato ieri, pochi minuti dopo la mezzanotte, le barriere protezionistiche di Chamberlain con una di quelle enormi maggioranze che saranno la regola in tutti gli scrutinii della presente legislatura. Per il *bill* si sono pronunziati 452 deputati, contro di esso 76. Il protezionismo « flessibile e scientifico » di Chamberlain è stato quindi adottato con una maggioranza di 376 voti. I laburisti hanno però accolto l'esito dello scrutinio con applausi perchè ventiquattro deputati liberali, e fra questi tre membri del Gabinetto, avevano votato contro il bill, mentre solo dodici liberali avevano votato in favore di esso.

L'appoggio fornito all'opposizione dal liberalismo può essere momentaneo, ma il laburismo, quasi insistente nel Parlamento attuale, scorge nel voto di ieri un indizio di un malcontento e di una delusione crescenti.

Misure contro il *dumping* russo saranno annunziate fra breve, ma non saranno che il primo atto di una più vasta offensiva economica contro la Russia sovietica. Si afferma, infatti, oggi che il Governo attende il ritorno a Londra del Ministro degli Esteri Simon per denunziare il Trattato commerciale anglo-russo concluso dal Governo laburista. Un regime di eguaglianza assoluta fra le esportazioni e le importazioni russe in Inghilterra potrà subentrare a quello attuale, dato che Mosca lo accetti. In caso contrario il partito conservatore non solleverà obbiezioni di sorta a che siano adottati provvedimenti daziari tali da impedire quasi del tutto le esportazioni russe in questo Paese. Come è noto, le trattative iniziate da Henderson con l'Ambasciatore dei Soviets a Londra per la sistemazione dei debiti russi sono state riprese da Simon, ma senza successo. La Delegazione moscovita ha dichiarato che non avrebbe approvato nessun progetto di sistemazione senza ottenere da parte del Governo britannico promesse categoriche di crediti a lunga scadenza per l'acquisto di merci in Inghilterra.

Simon ha recisamente respinto la domanda di crediti e la discussione sono state interrotte per non essere forse mai più riprese. L'insuccesso delle trattative con ha destato sorprese di sorta, poichè nessuno, a vero dire, si attendeva dalla Russia che essa firmasse un accordo coinvolgente il riconoscimento definitivo dei propri debiti, e contenente provvedimenti dettagliati per il loro rimborso al momento stesso in cui la stampa londinese parlava di eventuale ripudio del debito britannico verso l'America, e che attraverso l'Europa si diffondeva l'impressione che debiti e riparazioni sarebbero stati cancellati se non dalla volontà degli statisti dalle esigenze della situazione economica mondiale.

Il Ministro turco degli Esteri ricevuto da Brüning

Berlino, 10 notte.

Stamane è giunta a Berlino il Ministro degli Esteri di Turchia, Tewfik Rusaky bey. Domani conferirà col Cancelliere, e nel pomeriggio — molto probabilmente — sarà ricevuto da Hindenburg.

La parabola di una regina di bellezza

La signora Judd sarà impiccata per aver ucciso la due rivali in amore

Parigi, 10 notte.

Si ha da Phoenix, nello Stato di Arizona, che la signora Winnie Judd giovane moglie di un medico di Los Angeles ed ex-regina di un concorso di bellezza dell'Arizona, è stata condannata ieri ad essere impiccata il 22 febbraio. E' una uno sbadiglio che la bionda signora Judd, che non ha che 27 anni, ha accolto la sentenza di morte. In quel momento essa era certamente la persona più calma in Tribunale. Nell'aula, su di una panca, i genitori singhiozzavano, mentre il marito si avvicinava alla condannata per rivolgerle qualche parola di speranza. Essa lo respinse e prese la via della sua cella, circondata dai guardiani inamicati di sorvegliare strettamente la condannata. Tuttavia, questa apparente indifferenza durò poco poichè, resasi finalmente conto della sua situazione, al giungere nella sua cella, la signora Judd ebbe una crisi di isterismo, e chiese al suo avvocato di farle firmare il ricorso in appello. Ma è fuori di dubbio che la giurisdizione superiore confermerà la sentenza.

Per dire il vero, l'impassibilità della condannata non ha sorpreso nessuno, e pareva anzi abbastanza naturale da parte di una donna accusata di un duplice omicidio simile precedenti negli annali della regione. Gelosissima delle attenzioni che un ricco sportman, che essa amava, manifestava a due sue amiche, Miss Le Rol, una « aurea » di 25 anni, e miss Samuelson, una istitutrice di 20 anni, la signora Judd le soppresse, e decise di sbarazzarsi dei cadaveri in modo elegante. Dopo averli sapientemente tagliati a pezzi, essa rinchiuse i macabri resti in un baule che fece registrare alla ferrovia e che scortò personalmente a Los Angeles. Quando si recò alla stazione per ritirare il baule, all'indomani del suo arrivo nella capitale del cinematografo, l'impiegato notò delle macchie di sangue ed espresse il desiderio di aprire il baule alla presenza della viaggiatrice. « Ha le chiavi mio marito — disse tranquillamente — vada a cercarlo ». Alla stazione di Los Angeles la donna non venne più vista; non le lettere contenute nel macabro collo permisero l'identificazione e l'arresto della omicida. Dopo avere confessato, la signora Judd ritirò le sue dichiarazioni, e pretese di essersi trovata in caso di legittima difesa. Essa sostenne poi la irresponsabilità; ma i medici la riconobbero in mare condizioni mentali. Ed è così che, per gelosia amorosa, l'ex-regina di bellezza pagherà fra pochi giorni da una forca dell'Arizona.

Un'intera famiglia francese trucidata in misteriose circostanze

Parigi, 10 notte.

Un dramma compiuto con selvaggia ferocia ha seminato lo sgomento e la costernazione nella regione di Agen. In una comoda casa di Mulraux viveva modestamente dei prodotti della sua vigna una pacifica famiglia composta della vedova Gauffart, di anni 76, della vedova Eva Delafal, sua figlia, di 52 anni, pensionata delle ferrovie e proprietaria della casa, Dionisia spoza di Delafal, di 20 anni, del marito di questa ultima, di anni 30, e dei loro due figli Giovanni e Luciana, di 4 mesi e 8 anni, nonchè di uno zio Alberto Medole, di anni 56. Buonissimi erano i rapporti con i vicini; qualche dissaccordo esisteva invece fra la Delafal e suo marito.

Martedì mattina un vicino, che il giorno prima aveva visto la signora Delafal fare delle commissioni, rimase sorpreso nel non incontrare nessuno della famiglia, tanto che credette che tutti quanti fossero andati in un villaggio vicino pel carnevale. Mercoledì il silenzio persisteva, e i vicini cominciarono a impressionarsi, tanto più che nella stalla il cavallo nitriva. Un falegname, chiamato, notò che una porta della casa era aperta. Vi penetrò e nella prima camera uno spettacolo orribile lo colpì sul posto. A terra il Medole giaceva raltrappito; recava una orribile ferita alla testa. In preda a legittima emozione il falegname avvertì il sindaco e la gendarmeria che si recarono sul posto; essi trovarono la vedova Delafall coricata sul letto con una orribile ferita, pure morta, e così anche la Luciana, stesa nel lettuccio. Nella terza camera si scoprì il cadavere della vedova Gauffart e nella quarta quello della signora Delafall, e il bimbo di 4 mesi steso nel lettuccio. L'assassino o gli assassini si erano accaniti in modo particolare sulle giovani madre, sulla bocca della quale era stato messo un bavaglio. La testa della poveretta era irriconoscibile. Nel corridoio vennero trovati un coltellaccio da cucina, una accetta e un fucile. Tutto era in ordine nelle camere e nei cassetti; solo il vetro di una finestra era rotto. Lo scopo del furto sembra inverosimile: non vi era traccia di lotta. Si suppone che il delitto sia stato perpetrato di notte, fra il lunedì e il martedì. Il merito della giovane madre assassinata, ricercato insieme al soldato Barthe, era assente da domenica e si era recato a Cierac per far riparare una vettura, e non tornò a casa sua che per constatare l'orribile dramma. Degli autori della tragedia non si hanno traccie. Come si è detto, la tragedia ha destato nella zona una grande emozione.

Il colpo di due banditi sul diretto Parigi-Ventimiglia

Parigi, 10 notte.

La scorsa notte un capotreno di servizio sul diretto Ventimiglia-Parigi è stato assalito, fra la stazione del Cauet e quella di Saint Barthélémy, da due individui che si impadronirono di una cassetta nella quale erano contenuti dei titoli che la Compagnia ha rimborsato e che quindi non sono negoziabili, per un valore di 9938 franchi, e 62 franchi in moneta che erano stati uniti ai titoli per completare una lista di diecimila franchi.

Il capotreno, certo Margaillan, si trovava nel suo casotto situato nello scompartimento centrale del furgone, quando due individui vi penetrarono armati di rivoltelle. « Le mani in alto, e in ginocchio! », gridarono i banditi, prendendolo di mira. Il capotreno dovette obbedire. Quando i banditi si furono impadroniti della cassetta dei valori, spinsero il capotreno nel compartimento riservato alla custodia degli oggetti di valore e chiusero la porta con un catenaccio. I malfattori lasciarono il treno poco prima di Vitrolles, in un punto in cui dei lavori effettuati attualmente sulla linea obbligano il treno a rallentare. Il capo-treno rimase rinchiuso sino ad Avignone, ove il treno si fermò.

I banditi in Corsica

Terra sfugge a una sparatoria imbastita

Ajaccio, 10 notte.

Il bandito Terra è caduto in una imboscata tesa dalle guardie mobili, ed è rimasto ferito. Tuttavia Terra ha potuto darsi alla fuga ed è ora ricercato attivamente.

Il delitto di una madre folle

Acqui, 10 notte.

Un triste episodio della pazzia ha gettato nella costernazione una famiglia. Una madre folle si è gettata, con la propria creatura, in un pozzo.

In quel di Melazzo, presso Acqui, in una casetta solitaria di campagna, abitava Galliano Pettinati con la moglie e con due figli, uno di tre anni e l'altro di otto mesi. I due coniugi sembravano godere della più intima felicità, quando, qualche mese addietro, morì la madre del Pettinati convivente con loro, dopo una lunga degenza. La morte della suocera, Dorotea Cazzuli, ha fatto sì che la moglie del Galliano, la ventiseienne Maria Pettinati, da qualche tempo, fosse caduta preda di un incubo che non l'ha lasciata più: la poveretta andava continuamente gridando che la suocera era morta perchè non le era stata data tutta la necessaria assistenza.

Il marito, impressionato delle condizioni di salute della moglie, giorni sono conduceva la donna ad Acqui, per farla visitare da un dottore, quantunque essa andasse ripetendo che tutto era ormai inutile, giacchè fra due giorni sarebbe morta. Triste e tragico presentimento!

Il dottore prescrisse una cura radicale, avendo riscontrato le condizioni della donna assai scosse. Dopo le prime valide cure è sembrato che la donna andasse migliorando, se così potevasi giudicare dall'apparente irascibilità di questa, e dalla infrequenza delle solite esclamazioni di rimprovero verso se stessa. Per maggiormente alleviare la moglie, il Galliano l'aveva anche persuasa di sfidare il bambino, Giovanni, di tre anni, alla nonna, abitante in una cascina poco lungi.

Ieri, il Galliano ha pregato la moglie di andare a ritirare il figlio dalla casa della nonna. La donna, tutta sorridente, senza lasciare intravvedere nulla di anormale, se ne andò. Senonchè la poveretta, inoltratasi per i campi, e avvicinatasi ad un pozzo, afferrato il bimbo, lo ha gettato nel vuoto, seguendolo lesto.

Il marito, impensierito del ritardo della moglie e temendo una disgrazia, è corso dalla nonna del bimbo per assicurarsi che la moglie vi fosse giunta. Non avendola trovata, il poveretto si è dato a invocare disperatamente i due cari, senza per altro ottenere alcuna risposta. Una donna, che casualmente si è recata ad attingere acqua a quel pozzo, ha fatto la macabra scoperta di un corpicino ancora galleggiante; spaventata, ha invocato soccorso. Alcuni contadini, poco dopo, estraevano dal pozzo il cadavere della Pettenati e del suo piccolo.

L'Autorità, tosto accorsa, eseguite le formalità di legge, ha concesso il nulla osta per la rimozione dei cadaveri. La notizia della tragica fine della povera donna e della sua creatura ha destato in tutta quella laboriosa popolazione un profondo cordoglio; il povero padre sembra impazzito dal dolore.

Auto che travolge due giovani e prosegue la corsa

Bergamo, 10 notte.

Una sciagura ha colpito la famiglia dell'operaio Giuseppe Piazzalunga, padre di dieci figli. Ieri i suoi due figliuoli maggiori, Lina, di 15 anni, e Lorenzo, di 18, si erano recati ad acquistare della legna poco distante dalla loro abitazione, alla periferia della città. I due giovanetti tornavano trascinando un carretto carico della legna, allorquando un'automobile che era spinta a forte velocità li ha travolti in pieno, gettandoli a terra. La Lina, nella caduta, ha riportato la frattura della base cranica e durante il trasporto alla sua abitazione è spirata. Il Lorenzo ha riportato gravi ferite in varie parti del corpo, per cui ha dovuto essere trasportato all'Ospedale.

L'automobile, che nell'urto ha avuto asportata la fanaleria, ha continuato la sua folle corsa verso Stezzano, e nel percorso poco è mancato che andasse ad investire altre persone. Non è stato possibile rilevare il numero dell'auto, che era guidata da un giovanotto al fianco del quale era una donna elegantemente vestita. E' stato notato che la macchina procedeva come se fosse guidata da persona poco pratica del volante. Parecchie automobili e motociclette sono immediatamente partite per rintracciare la macchina, ma senza riuscirvi.

Muore in un incidente d'auto

Bologna 10 notte.

Una mortale sciagura automobilistica, causata dalla neve, è accaduta oggi nel pomeriggio. Alle ore 14, in località Due Madonne, sulla via Emilia, fuori Porta Mazzini, una macchina da piazza, guidata dall'autista Primo Romagnoli, da Tolentino (Marche) ha slittato sul terreno molle descrivendo un giro su se stessa ed è andata a abattere contro un autocarro che in quell'istante usciva da un portone. Nell'urto la macchina si è sfasciata quasi completamente e la signora Nicolina Cagnaroni, di 70 anni, residente ad Alfi di Teramo è morta sul colpo. Un canonico che la accompagnava, il cinquantenne Giovanni Mancini, ha riportato, invece, ferite varie e la frattura di una costola, mentre l'autista se l'è cavata con poche contusioni. La povera signora era partita dal suo paese per visitare a Bologna una famiglia amica con la quale doveva regolare certi affari patrimoniali. Aveva noleggiato a Tolentino la macchina che le doveva poi costare la vita.

A settant'anni muore di crepacuore perchè la promessa sposa lo rifiuta

Cassino, 10 notte.

E' morto di crepacuore il settantaseenne Damiano Angione, popolare figura di fruttivendolo; egli, un anno fa, si era visto rifiutato alla vigilia delle nozze da colei che aveva eletto sua quinta e legittima moglie.

Colto da una violenta crisi nervosa, il romantico vecchio si ammalò. Lentamente andò deperendo, vinto da una struggente nostalgia per colei che egli aveva voluto impalmare, e che poi lo aveva respinto, per misteriose cause, proprio quando stava per celebrarsi il matrimonio.

Particolare degno di nota, l'ex-fidanzata, tale Luisa Martucci, di 60 anni, ha deposto una ghirlanda di fiori sul feretro dell'innamorato, forse per fare ammenda al suo rifiuto, che spezzò il cuore del sentimentale vecchietto.

Una zuffa tra fanciulle causata da « Gipiu »

Biella, 10 notte.

Due amiche, Ulma Gasparetti di 22 anni e Gemma Dal Bianco di 20 anni, da Cossato, nello scambiarsi le loro impressioni sulle passate feste carnevalesche, non si sono trovate d'accordo nel giudizio sulla mascherata di «Gipiu».

Le due ben presto sono venute alle mani; la Gemma aiutata dalla madre Maria Demarchi di 59 anni, ha avuto facilmente ragione dell'avversaria che è uscita dalla disputa assai malconcia. Nel corso del cruento diverbio, le due ragazze sono uscite con accuse gravissime. I carabinieri, avvisati delle accuse, hanno svolto le opportune indagini, che però non hanno approdato ad accertamenti di sorta. Le tre donne sono state però deferite all'Autorità Giudiziaria.

Domestica misteriosamente uccisa in una villetta presso Milano

Milano, 10 notte.

Un efferato delitto è stato compiuto nel pomeriggio di oggi, a pochi chilometri dalla città.

In via Demostene, 14, a Precotto, in una villetta pressochè isolata, abitano i coniugi Pedrazzini, facoltosi negozianti in bestiame, che hanno anche un esercizio di macelleria a Milano. Il capo della famiglia, Orazio Pedrazzini, trascorre la maggior parte della giornata fra il mercato e il negozio, al quale ultimo attende anche la moglie; e però entrambi rimangono assenti dalla loro abitazione tutto il giorno, rincasando solo a sera. La cura della villetta era per questo affidata quasi completamente a una giovane domestica, Genoveffa Bandin, di 26 anni, da Valloncello di Udine, che per la sua serietà e l'attaccamento ai padroni, godeva l'intera fiducia dei coniugi Pedrazzini. Essa, oltre che il disimpegno delle varie faccende domestiche, aveva la custodia di due piccoli figli dei Pedrazzini, Carla, di 10 anni, e Mario di 8.

Nel pomeriggio di oggi, poco dopo le 16, la piccola Carla, ritornata a casa dalla scuola, si meravigliò di trovare, contrariamente al solito, la porta della casetta chiusa. Dubitando che la Genoveffa si fosse momentaneamente assentata per alcune compere, si è avvicinata all'uscio di casa, che, spinto dalla bambina, si è aperto, essendo solo socchiuso. La Carla, tuttavia, non notare nulla di anormale, si è diretta in cucina, dove uno spettacolo orribile si è presentato ai suoi occhi, facendola indietreggiare terrorizzata. Stesa a terra, fra vaste pozze di sangue, era la domestica che presentava una orribile ferita al capo e rantolava ancora debolmente nello spasimo dell'agonia. Appoggiato al viso della poveretta, era un grosso e pesante spazzettone, che serve per la pulizia del pavimento e col quale si crede la povera giovane sia stata brutalmente colpita dall'assassino o dagli assassini.

Da un esame sommario eseguito da un sanitario sul cadavere, è risultato che la Bandin aveva avuto il cranio frantumato da colpi di corpo contundente; e presentava numerose echimosi, prodotte da pugni e calci, al petto e al ventre. Avvertiti, si sono tosto recati alla villetta i carabinieri di Goria Precotto, con il tenente Monzano e un funzionario e agenti del Commissariato di P. S. di Greco. Una visita alla casa ha rivelato come parecchi mobili, che erano stati rovistati, presentassero segni di manomissione.

I ringraziamenti del Capo del Governo a un parroco del Torinese

Tortona, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo, a mezzo della Prefettura di Alessandria, ha fatto pervenire al reverendo don Pietro Pernigotti, Cappellano degli Alpini durante la grande guerra, il suo alto compiacimento ed i suoi ringraziamenti, per un nobile indirizzo di omaggio inviatogli in occasione della investitura della Parrocchia di Dernice, avvenuta di recente.

CRONACA

Va fino a Settimo semivestito ed è ritrovato morto di freddo

Una pietosa fine ha incontrato un laborioso operaio ed esemplare padre di famiglia, certo Antonio Rosmino fu Francesco, bracciante, abitante in corso Novara, 99, in un locale della Fabbrica Colligena, di cui era capo-operaio. Egli viveva con la madre di 84 anni, con la moglie, col figlio Celso, trentenne, e con la figlia Ellera, di 12 anni. Due altri figli, un maschio e una femmina, sono sposati e vivono altrove con le loro famiglie. Nella casa del Rosmino è sempre regnato l'accordo più completo. Il capo della famiglia era circondato di affetto e venerazione, ed egli nutriva per i suoi cari il più caldo affetto. Il Rosmino era inoltre benvoluto da tutti gli operai, che ammiravano in lui il capo-fabbrica onesto e generoso, il compagno di lavoro sinceramente affezionato ad essi. Dai superiori, poi, egli era non solamente stimato, ma amato. Perciò la sua scomparsa, avvenuta in circostanze particolarmente singolari e precise, ha suscitato in tutti, parenti e conoscenti, una larga ondata di sincero dolore e cordoglio.

Ieri l'altro, martedì, ultimo giorno di carnevale, pur essendo giorno di riposo, il Rosmino non è uscito di casa. Nel pomeriggio si è divertito al grammofono ed è stato solamente verso le 19,30 che ha manifestato il desiderio di uscire, ma solamente per recarsi dal vicino tabaccaio a comperare un sigaro. Ei così uscì difatti indossando il pastrano, ma non la giacca, e calzando le pantofole; il che era solito fare quando si allontanava di poco da casa sua e per breve tempo.

Ma egli non ha più fatto ritorno. I famigliari lo hanno atteso con ansia, poi con il tormento di gravi presentimenti. Alla fine, visto che la sua assenza si prolungava, il figlio si metteva sulle sue traccie, ma le ricerche, durate tutta la notte, non davano alcun risultato.

Ieri mattina il poveretto era trovato cadavere presso il cimitero di Settimo da due passanti, che tosto ne davano avviso all'Autorità. Sul posto si recavano il Pretore di Chivasso cav. Minella ed i carabinieri. Il cadavere giaceva composto, senza alcuna traccia di ferite. Esso venne trasportato nella camera mortuaria del cimitero di Settimo, ove un sanitario procedette ad una visita minuziosa. Il corpo dell'infelice risultò assolutamente privo di segni i quali facessero sospettare che su di esso era stata esercitata una qualsiasi violenza. Perciò il medico ha concluso trattarsi di morte per assiderramento.

Come spiegare il mistero del povero Rosmino che, uscito di casa per acquistare un sigaro, si reca fino a Settimo, per quivi rimanere vittima del freddo? Per rispondere a tale domanda si va un poco nel campo delle supposizioni; ma queste sembrano verosimili e giustificate.

Si crede che il poveretto, non appena lasciato l'alloggio, sia stato colto da un improvviso accesso di demenza mentale e che, in queste condizioni, abbia agito senza più coscienza di quanto facesse. Così, passo passo, si è recato a Settimo, senza però averne la precisa intenzione. Risulta infatti che alle 20 di martedì, cioè circa mezz'ora dopo la sua uscita di casa, egli è stato visto alla barriera di Milano; alle 1,30 il disgraziato è stato notato nei pressi di Settimo, seduto in atteggiamento astratto sopra un paracarro. La notte è stata rigida, ed egli poco dopo è caduto vittima del freddo.

A rendere accettabile l'ipotesi di un improvviso squilibrio mentale concorre una caratteristica circostanza. Già da un paio di giorni il Rosmino si lamentava di acuti dolori di capo, di ronzii agli orecchi, come se fosse soggiaciuto ad alcuni di sangue alla testa. Potevano essere, questi, i prodromi di una qualche lesione al cervello, da cui doveva derivare l'improvvisa, fatale follia. Comunque, questo punto oscuro sarà chiarito dalla necroscopia cui il cadavere dell'infelice sarà sottoposto dall'Autorità giudiziaria.

Gli ordini del Capo del Governo per l'osservanza del riposo festivo

Roma, 10 notte.

In obbedienza agli ordini emanati dal Capo del Governo, i Prefetti del Regno hanno rivolto alle Autorità locali tassativo invito perchè la legge sul riposo festivo sia da tutti, in ogni circostanza, osservata con il necessario rigore.

Le Autorità di Polizia di ogni ordine (Questure, Carabinieri, Guardie di Finanza, Milizia, Ispettorati corporativi, Podestà nella loro veste di Ufficiali di Polizia giudiziaria) dovranno intensificare le misure di vigilanza, assicurando, sotto la loro personale responsabilità, che gli abusi finora lamentati vengano denunciati e repressi con prontezza ed energia. I provvedimenti già attuati sono risultati molto efficaci ed hanno incontrato unanime plauso della popolazione.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 10 notte.

La sterlina ha accordito a 3,43778 e ha chiuso a 3,43.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 10 febbraio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		88 —
Lavori Pubbl. Ital. 7% 1947	d. 72 —	L. 73 70
Id. id. 1937	d. 80 75	L. 90 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 63 50	L. 64 75
Id. id. Roma id.	d. 67 75	L. 68 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants 5)p	d. 79 75	L. 82 —
	d. 85 —	L. 95 —

AZIONI

	9	10
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Cao	57	56 7/8
American Rad. Stand. S.	6 1/8	6 1/8
American Tel. Tel.	110 7/8	111
Consolidated Gas	63 1/8	64
Eastern Kodak of N. York	95	89 1/4
General Electric	17 3/4	17 7/8
Intern. Harvester Co.	31 7/8	32
Johns Manville Corp.	17 5/8	17 5/8
General Motors	19 5/8	20
Kennecott Copper	9 3/4	9 5/4
Montgomery Ward	7 1/8	7 1/4
National Biscuit	38 1/8	37 1/2
New York Central Ry	24 3/4	25 1/8
North American Co.	30 7/8	29 1/2
Procter Gamble Comp.	39 1/2	39 1/4
Radio Corporation	7 1/8	7 1/4
Standard Brands Inc.	13	13
Standard Oil of N. Jersey	25 5/8	25 3/4
Texas Gulf Sulphur	22 1/2	22 1/8
United Corporation	3 1/4	3
United States Steel	38 1/8	38 3/8
Union Carbide Co.	37 5/8	37 1/2

Mercato dei cotoni

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 6,65. Futuri: tendenza apertura poco stabile, id. id. chiusura facile.

	9	10		9	10
1932 feb.	6,49	6,30	Agosto	6,66	6,67
Marzo	6,50	6,45	Settemb.	7,04	6,94
Id.	6,66	6,46	Ottobre	7,11	7,01
Aprile	6,54	6,54	Id.	7,13	7,02
Maggio	6,78	6,65	Novemb.	7,19	7,08
Id.	—	6,64	Dicemb.	7,27	7,17
Giugno	6,88	6,71	1933 gen.	7,33	7,25
Luglio	6,91	6,80			

New Orleans, 10. — Disponibili Middling 6,41. Futuri:

	9	10		9	10
1932 Mar.	—	6,47	Ottobre	—	6,98
Maggio	—	6,66	Dicemb.	—	7,13
Luglio	—	6,82	1933 gen.	—	7,18

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni, ufficiale. Americani Middling 5,56; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,36; id. Upper id. 6,58; M. G. Surtee 5,49; M. G. Broach 6,36; American Sind Punjab 5,25; M. G. Bengal 4,86, id. id. superbae 5,09; M. G. Scinde 4,85, id. id. superbae 6,08. Importazioni della giornata balle 10.000.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani:

	9	10		9	10
1932 feb.	5,37	5,22	Novemb.	5,31	5,36
Marzo	5,24	5,20	Dicemb.	5,35	5,30
Aprile	5,24	5,19	1933 gen.	5,36	5,31
Maggio	5,24	5,19	Febbraio	5,36	5,33
Giugno	5,24	5,19	Marzo	5,41	5,36
Luglio	5,25	5,20	Maggio	5,43	5,40
Agosto	5,26	5,21	Luglio	5,50	5,44
Settemb.	5,27	5,22	Ottobre	5,54	5,48
Ottobre	5,29	5,24			

Futuri egiziani tendenza contenuta. Sakels Fully Good Fair:

	9	10		9	10
1932 Mar.	7,16	7,13	Novemb.	7,82

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 10. — L'inizio del mercato è stato assai debole in seguito però si è rinfrancato ed ha migliorato gradatamente chiudendo all'incirca sui prezzi di ieri.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	73 90
Id. cont.	—	—	—	73 60
Consolid. 5%	—	82 10	—	82 10
Id. cont.	—	81 95	—	81 95
B. N. 1932 o.	—	—	—	100 55
Id. id. 1934 o.	—	—	—	100 90
Id. id. 1940 o.	—	—	—	102 25
Torino 6 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	475 —
Ferrov. 5% c.	—	—	—	283 50
Banca It. c.	—	—	—	1480 —
Banca Comm.	250	1085 —	1081 —	1085 —
Credito Ital.	—	—	—	700 50
Banco Roma	—	—	—	106 —
Consorz. Sob.	100	802 —	897 —	802 —
Mediterranee	—	—	—	342 —
Meridionali	—	—	—	620 —
V. Ciriè Lanzo	—	—	—	185 —
N. A. I.	—	—	—	66 —
Sabaudo	—	—	—	109 —
Cosulich	—	—	—	99 —
Italiana Gas	1500	24 1/8	23 75	23 75
Ellico	50	64 —	—	64 —
S. A. I.	—	—	—	101 —
Elp	300	67 50	67 —	67 25
Terni	—	—	—	226 —
P. G. E.	—	—	—	86 —
Savigliano	—	—	—	608 —
Nebiolo	—	—	—	126 —
Tedeschi	—	—	—	57 —
Mobiliare	—	—	—	217 —
Fiat	3600	144 —	140 —	144 —
C. I. R.	—	—	—	148 —
Schiapparelli	200	15 75	—	15 75
Mira Lanza	—	—	—	53 —
Amiata	—	—	—	56 —
Montecatini	—	—	—	119 50
Olivetti	—	—	—	172 —
Acqua Potab.	—	—	—	389 —
Florio	—	—	—	37 —
Monteponi	75	239 —	—	239 —
Valdi Lanza	—	—	—	23 50
Viscosa	350	179 —	177 —	179 —
Gen. Stabili	—	—	—	580 —
Cartiera Ital.	—	—	—	102 —
Cartiere Burgo	—	—	—	350 —
Pirelli Rim.	—	—	—	252 —
Italcima	—	—	—	24 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 —
Svizzera	—	—	—	378 50
Londra	—	—	—	66 60
New York	—	—	—	19 20

MILANO, 10. — Scambi non troppo numerosi con ordine limitate all'eccorso, ed appena però che non furono manifestate alla chiusura che avvisano con buona richiesta in tutti i comparti. Ferali sempre i titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 74,05; Consolidato 5 % a 82,07, 82,12, 82,10; ed i Buoni novennali 1940 a 102. Rivendicativi gli alimentari e particolarmente l'industria Zuccheri a 690 e la Raffineria L. L. a 774 a 802, 801. Variazioni insignificanti dei bancari e trasporti e maggiormente pesillanti le Edison da 468 a 470, 473,50; Pirelli Ital. da 598 a 604; Stampi da 840 a 864; Cementi a 325, 325, 325; Fiat da 141 a 143,50; e la Snia Viscosa da 177,75 a 179. Poco o nulla da rilevare del mercato dei Cambi.

B. Rend. 3,50 % 74,05; Consol. 5 % 82,10; 106 Italia 1475; B. Comm. 1095; B. Roma tra Cred. Ital. 700; Cred. Mariti. 502; Elettrofinanziaria 16,25; Cons. Mob. 602; Mediterranee 337; Meridionali 609; Vanole Costruz. Liberali 20; Cosulich 39,75; Rubattino 235,50; Ces. T. Triest. 60; Coton. Cantoni 1600; Olcese 775; Furter 73; Val d'Ulca 125; Valle Cantoni 50; Val Ticino 80; De Angeli 544; Rossari Costa 355; Linif. Can. Naz. 136,50; Cotonif. Varzi 301; Rotondi 180; Tosi 61; Ceramica Merid. 19,50; Ut. Manif. 247; Lanificio Rondo 630; Rossi 2250; Targetti 56; Caproni Sala 335; Bernasconi 48,50; Snia 179; Parchetti e C. 29,50; Ansaldo 27; Ilva 305; Metall. Ital. 144,50; Amiata 57,50; Montecatini 120; Dalmine 130,25; Breda 25,50; Bianchi 38; Isotta Fraschini 18; Fiat 143,50; Miani Silvestri 11; Bergamasca 39,25; Adriatica Elettr. 136; Brioschi 149; Cisi 173,50; Dinamo 148; Bresciana 161; Valdarno 122; Alta Italia E. A. 95; Emiliana 265; Tresso d'Adda 280; Adamello 88,75; Beco 80,75; Edison 473,50; Id Postergate 275; Fig 67,50; Tiren 160; Lig. Toscana 228; Vizzola 330; Merid. Elettr. 176; Terni 228; Un. Esere. El. 25; Italcable 65; Tecnomasio 38,25; Distillerie Ital. 93,75; Eridania 268; Ind. Zuccheri 690; Raffineria L. L. 801; Ligure 29; Mira Lanza 54; Patroni d'Italia 7,85; Aedes 193; Fondiaria Ear. 2,05; 7 % Ed. Fondi Rustici 9,25; Gen. Stabili 577; Generale 26,50; Sarni 14; Gr. Alb. Term. sia 25,50; Italo Am. 46; Pirelli Ital. 804; Rinascente 11,50; Pirelli e C. 174; Brasital 36,50; Dell'Acqua 113; Vedetta 46; Venezia 3,50 % 83,35; Cred. Fond. Veneziè 6 % 487,50; 5 % 490,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; 3,50 % 446; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; Buoni Tes. Nov. 5 % 1934, 101,20; 1940, 102. — CAMBI: Parigi 76; Zurigo 378; Londra 66,50; Amsterdam 778; Madrid 143; Bruxelles 268; Berlino 460; Praga 67; Bucarest 11,50; New York 19,30.

OBBLIGAZIONI

Ferr. Ital. 3%	293 —	Monte Paschi	562 50
— Meridion.	293 75	Pubbl. Util.	479 50
— Medit. 4%	391 —	Ist. Roma 6%	455 —
— — 5%	499 50	— — 6%	498 —
Redimibile	459 50	— Edilizio	395 50
Prest. Veneziè	83 35	S. Paolo 5%	472 50
— Naz. 9%	97 60	Terreni 5,50	446 —
— — 4,50%	94 50	Distillerie 6%	495 —
C. Rubbi 5%	433 25	Edison 6%	497 —
Danub. Save	202 —	Adamello 6%	452 —
Cooperazione	421 50	Riso 6%	386 —
Casse It. 5,50	534 —	Ubes 6%	335 —
— — 4%	453 —	Stipel 6%	433 —
— — 6%	487 75	Ilva 5,50%	946 —
— — 9%	510 —	Rumeno 7%	1065 —
Venezie 6%	500 —	S. Paolo call	5000 —
F. Sardo 6%	880 —	Bulgaro 7%	870 —

GENOVA, 10. — Resistenti i Consolidati e Buoni del Tesoro. Mercato azionario debole durante Borsa. Si rileva in chiusura un rialzo di qualche punto sulla generalità dei valori. Particolarmente favorite la Banca d'Italia, Comalio, Selt, Industrie, Raffineria. Prima cedenti la Comit che poi su vivace difesa ritornano alla quotazione di ieri. Offerta la Ubs. Cambi lievemente incagriti.

Rend. 3,50 % 73,85; Consol. 5 % fm. 82,10 cont. 81,90; Venezie 3,50 % 83,45; B. Italia 1481; B. Comm. 1089; B. Roma 106; Cred. Ital. 703; Cred. Mariti. 501; Istituto Fiduciario 16; Meridionali 614; Mediterranee 340; Rubattino 216; Sabaudo 111; Alta Italia 67; La Polare 94; Snia 179; Montecatini 119; Ajmista 58; Ilva 106,50; Ansaldo 27; San Giorgio 158; Fiat 143; Un. Esero. El. 22,50; Selt 230; Sip 66; Terni 227; Eridania 267; Ind. Zuccheri 695; Raffineria L. L. 798; Distillerie Ital. 96; Molini A. T. 330; Aedes 131,50; Beni Stabili 577. — CAMBI: Parigi 76; Svizzera 376,50; Londra 66,50; Olanda 775; Spagna 147,85; Belgio 269; Berlino 456; New York 19,20.

ROMA, 10. — Rend. 3,50 % cont. 73,80; fm. 74,05; Consol. 5 % cont. 82; fm. 82,15; Venezie 3,50 % 83,30; Cons. Cred. Miglior. 6 % 474; B. Italia 1482; Cred. Fond. 474; B. Comm. 1084; Cred. Ital. 701; B. Roma 105,60; Meridionali 614; Tramways 135; Rubattino 214,50; Snia 179,50; Metall. Ital. 144; Ilva 104; Montecatini 119; Ansaldo 27; Fiat 144; Terni 227,50; Elettr. Gen 737; Aeron 83; Romana Zuccheri 85; Fondi Rustici 9; Immobiliare 559; Beni Stabili 575; Impr. Fondiario 111,50; Risanamento 835; Acqua Marcia 610. — CAMBI: Parigi 76; Londra 66,30; Zurigo 376,50; New York 19,20.

TRIESTE, 10. — Rend. 3,50 % 74,05; Consol. 5 % 82,15; Venezia 3,50 % 82,25; B. Comm. Triest. 412; Adria 35; Cosulich 39,50; Libera Triest. 84; Lloyd 420; Aedes Generali 3350. — CAMBI: Parigi 76; Londra 66,50; New York 19,20; Zurigo 376,50; Madrid 150; Amsterdam 780; Berlino 459; Bucarest 11,65; Praga 67,60; Zagabria 34,60; Bruxelles 269.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 10. — Rendita 3,50% netto 1906 73,72,5; id. id. netto 1902 69,70; 3 % lorde 46,12,5; Consolidato 5% 81,97,5; Obbligi. Venezie 3,50% 83,42,5. — Cambi: Parigi 76. Zurigo 376,23; Londra 66,50; Amsterdam 778,5; Madrid 147,93; Bruxelles 268; Berlino 458; Praga 67; Bucarest 11,50; Buenos Aires peso carta 4,94; New York 19,20; Montreal 16,50; Oslo 368; Stoccolma 373; Varsavia 215; Copenaghen 366; Ora 370,47.

Borse estere

Parigi, 10. — Il mercato finanziario ha avuto oggi occasione di mostrare la sua forza di resistenza. All'inizio la tendenza generale aveva manifestato un nuovo sensibile movimento di ripiegamento in confronto di ieri, ma l'andamento del mercato non ha tardato a migliorare. Il ribasso è stato rapidamente arginato, e tutti i corsi si sono raddrizzati. Alla fine della giornata borsistica la maggior parte del ribasso iniziale ha potuto essere cancellato, e le quotazioni erano ritornate a un livello poco diverso dagli ultimi cosso di ieri. Il vigore col quale la Borsa ha reagito contro il ribasso ha prodotto una impressione tanto migliore in quanto che le notizie dall'estero non erano particolarmente incoraggianti. Sul mercato dei cambi il solo movimento che abbia attirato l'attenzione è il ribasso relativamente sensibile della sterlina da 87,62 a 87,30. La lira italiana ha terminato a 131,85.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 131,85; Londra 87,30; New York 25,40; Belgio 354,25; Spagna 196; Svizzera 495,50; Danimarca 479; Olanda 1025,50; Norvegia 476; Svezia 491,24.

Londra, 10. — Salvo i rialzi delle azioni minerarie sud-africane, nessun avvenimento degno di rilievo si è prodotto in questa giornata borsistica allo Stock-Exchange. La attività è stata scarsa, e la tendenza molto irregolare. Snia Viscosa 9,0-10,0; Cavi e senza fili: preferenziali 44,50, 45,50; A) 14,25-15,25; B) 9,25-10,25.

Londra, 10. — Apertura cambi: Parigi 87,43; Italia 66,31; Spagna 44,81; New York 3,44,12; Svizzera 17,64; Berlino 14,42; Belgio 24,70; Olanda 85,25.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 66,12; New York 3,43,97; Amsterdam 8,50; Francia 87,12; Belgio 24,59; Germania 14,41; Svizzera 17,60; Spagna 44,37,5; Copenaghen 18,17,5; Stoccolma 17,77; Oslo 18,39,5; Helsingfors 223,50; Praga 115,75; Budapest 28; Belgrado 193; Sofia 460; Bucarest 880; Atene 367,50; Costantinopoli 710; Austria 31; Varsavia 31; Buenos Aires peso oro 39,75; Rio Janeiro 4,18; Yokohama 24,62.

Zurigo, 10. — Chiusura cambi: Italia 26,57,5; Francia 20,17,75; Inghilterra 17,62,5; New York 5,13,6; Belgio 71,45; Spagna 39,75; Olanda 204,80; Germania 123,75.

New York, 10. — Apertura cambi: Italia 5,12,5; Londra 3,43 5/8; Berlino 23,76; Madrid 7,70; Amsterdam 40,38; Parigi 3,93 11/16; Bruxelles 13,96,5; Berna 19,61.

Modifiche al calendario di Borsa

Roma, 10 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto ministeriale contenente modificazioni al calendario di Borsa per l'anno 1932, col quale si stabilisce che le Borse valori del Regno resteranno chiuse nei giorni 19 settembre (San Gennaro) e 3 novembre (San Giusto).

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 10. — **Borsa Merci** — Frumento: apertura: marzo 116, aprile 113, maggio 118,75, luglio 102,75; chiusura: marzo 116,15, aprile 117,70, maggio 118,75, luglio 102,50.

MILANO, 10. — **Borsa Merci** — Frumento: marzo 124,25, aprile 115,50, maggio 118,50, luglio 102,50. Granoturco: marzo 61,50, maggio 63,90.

Acqui, 10. — Grano da L. 113 a 115 al Q.le; meliga da 70 a 75; segale da 82 a 85; riso da 122 a 150; fagioli da 75 a 80; fave da 68 a 72; ceci da 70 a 75; cruscа da 53 a 58; cruschello da 48 a 50; farina di frumento da 145 a 170; farina di granoturco da 75 a 78.

Asti, 10. — Frumento nuovo al Q.le da L. 110 a 113; segale da 82 a 85; avena estera e naz. da 65 a 70; granoturco da 68 a 73; fagioli nevadi da 70 a 200; fave da 78 a 85; farina di frumento da 145 a 150; farina di granoturco da 77 a 80; crusca di frumento da 56 a 60.

Carmagnola, 10. — Grano al Q.le da L. 115 a 115,50; segala da 82 a 85; meliga da 68 a 70.

Chivasso, 10. — Frumento nostrano al Q.le da L. 116 a 117; meliga nostrana da 68 a 70; pignolatto da 75 a 75; avena da 80 a 85; segala da 80 a 83; fagioli titanchi da 145 a 155; id. Saluggia da 105 a 110.

Cuneo, 10. — Grano da L. 113 a 115 al Q.le; barbarisso mercoli da 92 a 93; segale da 80 a 82; granoturco da 66 a 68.

Fortuna, 10. — Grano da L. 113 a 115 al Q.le; meliga da 67 a 70; segale da 80 a 85; riso da 120 a 170; fagioli da 140 a 225; fave da 85 a 90; ceci da 125 a 145; crusca da 50 a 55; cruschello da 48 a 50; farina Upd panificazione a 145; qualità speciali per pastifici e pasticcerie da 160-a 215; farina di granoturco a 75 al Q.le.

Vogliera, 10. — Grano da L. 113 a 114 al Q.le; meliga da 68 a 70; segale da 80 a 85; riso da 70 a 120; fagioli da 70 a 75; fave da 65 a 70; ceci da 68 a 70; crusca da 49 a 50; cruschello da 47 a 48.

BESTIAME

Asti, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22; al Mg.: vacche da 16 a 18; manzi da 23 a 28. — Bestiame da macello: tori da L. 20 a 22 al Mg.; buoi da 20 a 28; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 22,a 30; sanati da 35 a 45; cavalli da 12 a 14; muli da 10 a 12; somari da 8 a 10; maiali da 32 a 34; lattonzoli da 45 a 50; agnelli e capretti da 42 a 45.

Asti, 10. — Bestiame da lavoro e da razza: buoi al Mg. da L. 18 a 22; vacche per capo da 800 a 2200; vitelli e manzi al Mg. da 22 a 26; suini lattonzoli per capo da 50 a 80. Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 22; vacche da 10 a 18; manzette di 2 anni da 23 a 28; vitelli da 25 a 30; sanati da 30 a 40; maiali da 30 a 35; montoni da 15 a 25; agnelli da 35 a 40; capretti da 35 a 40.

Carmagnola, 10. — Suini lattonzoli per capo da L. 45 a 65; agnelli da 30 a 35; buoi e manzi da macello al Mg. da 25 a 30; buoi e manzi da lavoro da 25 a 30; vitelli da latte da 30 a 35; vitelloni da 18 a 26; vacche da macello da 16 a 20; suini grassi da 30 a 35.

Chivasso, 10. — Bestiame: sanati al kg. da L. 4 a 6.50; vitelli da 2 a 4; id. lattonzoli per capo da 150 a 250; buoi al kg. da 2 a 3.40; maggio da 2,50 a 3,50; maiali al Mg. da 28 a 30; id. lattonzoli caduno da 40 a 70; cavalli da 2000 a 3500; muli da 500 a 800.

Cuneo, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 23 a 26 al Mg.; vacche e manze da 550 a 1700 caduna. — Bestiame da macello: buoi da 20 a 24; scrlame da 12 a 18; vitelli di età varia e in vario stato di carne da 22 a 28 maiali sotto i tre mesi: 1.a categoria da 40 a 55; id. 1.a categoria da 30 a 39 al Mg.; maiali da 24 a 30; maiali da allevamento da 18 a 24; lattonzoli da 30 a 56 caduno.

Tortona, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 185 a 210 al Q.le; vacche da 145 a 185; vitelli e manzi da 300 a 410; scrlame e giovenche da 115 a 140. — Bestiame da macello: tori da L. 150 a 165 al Q.le; buoi da 176 a 190; vacche da 115 a 130; vitelli e manzi da 275 a 350, secondi da 425 a 450; cavalli da 110 a 125; muli da 90 a 130; somari da 75 a 90; maiali da 330 a 370; lattonzoli da 90 a 100 caduno; agnelli e capretti da 40 a 46 al Mg.; buoi per forniture da 210 a 221; giovenche e scrlame da 115 a 130 al Q.le.

Voghera, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 250 al Q.le; vacche da 180 a 220. — Bestiame da macello: tori da L. 230 a 260 al Q.le; buoi da 240 a 280; vacche da 180 a 220; vitelli e manzi da 300 a 350; manzi da 400 a 450; cavalli da 100 a 150; muli da 130 a 140; somari da 130 a 140; maiali da 340 a 380.

FORAGGI

Acqui, 10. — Fieno maggengo da L. 25 a 35 al Q.le; fieno agostano da 23 a 30; paglia terzuolo da 20 a 23; paglia sciolta di frumento da 14 a 18; paglia pressata da 16 a 18; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 320 a 350; semi di medica da 230 a 250.

Asti, 10. — Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 42; agostano da 32 a 38; medico da 28 a 32, paglia frumento pressata da 11 a 12.

Chivasso, 10. — Fieno maggengo al Mg. L. 4; ricetta 3,75; terzuolo 3; paglia 1.

Cuneo, 10. — Fieno maggengo da 3,75 a 4 al Mg.; fieno agostano da 3,50 a 3,75; fieno terzuolo da 2,75 a 3; paglia sciolta di frumento da 1,25 a 1,50; semi di canapa da 80 a 90.

Fortuna, 10. — Fieno maggengo da L. 36 a 38 al Q.le; fieno agostano da 35 a 38; fieno terzuolo da 32 a 35; paglia sciolta di frumento da 5 a 6; paglia pressata da 6,50 a 7; avena da 60 a 65; semi di trifoglio da 275 a 325; semi di medica da 220 a 230; fieno di erba medica e di erba trifoglio a 32.

Voghera, 10. — Fieno maggengo da L. 37 a 38 al Q.le; fieno agostano da 35 a 37; fieno terzuolo da 36 a 37; paglia pressata da 6 a 6,50; avena da 64 a 66; semi di trifoglio da 400 a 450; semi di medica da 300 a 350.

VINI

MILANO, 10. — **Borsa Merci** — Vini: Tipo B: chius. prec. 71, apertura odierna 72, chiusura 73; marzo 71, 72, 72,50; maggio 74, 74, 73,25. Tipo D: corrente 72,50, 72,50, 73; marzo 74, 73, 73,50; maggio 75, 75, 76.

Alessandria, 10 notte.

In varie piaghe del nostro territorio si sono avute sensibili richieste di vini fini e di buona gradazione alcoolica: i prezzi variano in territorio di San Salvatore dalla 64 alle 70 lire per ettolitro; a Castelletto d'Erro dalla 80 alle 120 lire; a Cortiglione il mercato è calmo e i vini da 11 a 12 gradi si quotano da 105 a 110 lire per ettolitro; le barbere di 13-14 gradi da 140 a 150 lire; a Ricaldone il raccolto delle scorse uscite è pressochè esaurito: le poche rimanenze sono vendute da 90 a 120 lire l'ettolitro; a Buttigliera la freisa fina si vende a 150 lire l'ettolitro; quella di minor gradazione a 120 lire; pure a Cossombrato il mercato vinicolo è piuttosto calmo: il vino comune si vende da 70 a 110 lire l'ettolitro; le qualità più fini da 140 a 155. Ad Alessandria si fanno queste quotazioni: vino rosso da pasto, gradi 9-10, da 65 a 85 lire per ettolitro alla proprietà e da 105 a 125 in città; vino rosso da pasto, gradi 10-11, da 60 a 80 e da 110 a 130; barbarasco, gradi 11-12, da 70 a 90 e da 120 a 140; barbera, gradi 12-13, da [illegible] x 110 e da 140 a 150; barbera extra, gradi 13-14, da 120 a 140 e da 170 a 190 lire per ettolitro.

Torino, 10 notte.

Le due prime settimane del corrente mese hanno visto una promettente ripresa di attività nelle contrattazioni del vino ed i viticultori torinesi confidano che, conservando e, gradatamente, migliorando, nei prossimi mesi, le loro scorte, che rappresentano sempre diverse centinaia di ettolitri di vino giacente nelle loro cantine, potranno realizzare, con la vendita, il frutto di un anno di lavoro a prepararsi, così, all'affrontare le spese del prossimo raccolto.

Maggiori vendite sono state giustificate per la ricorrenza del Carnevale, ripresa che tornerà a ripetersi verso la primavera, e precisamente verso Pasqua.

Le esportazioni hanno, come in precedenza, affluito verso Genova e le due Riviere di Levante e Ponente. Degne di rilievo sono state ancora le richieste da Milano e bassa Lombardia, mentre è quasi del tutto scomparsa la richiesta del vino torinese da parte del Canavese, come era avvenuto da ottobre a. s. a fine gennaio.

Le principali località visitate dai commercianti sono state: Montegrosso, Monte Marzino, Carezzana, Cerrato, Volpedo, Valpeglino e Monferrato per i vini neri di qualità forte Unici. Per i vini bianchi le migliori posizioni sono sempre, con la Valle del Gran a Carbagna, le colline di Costa Vescovado, Castellania, Sant'Agata, Fossilla e Carezzano, dove pure trovansi ottimi vini da pasto neri e vini fini da bottiglia.

I prezzi hanno avuto una leggera disqualche. La barbera di 1.a qualità dai 12,50 ai 13,50 gradi alcool è stata pagata dalle 90 alle 105 lire; il barberato di gradi 11 e 12 d'alcool dalle 75 alle 85 lire; il comune da pasto di gradi alcool 9 e 10,50 dalle 55 alle 65; le qualità speciali superiori da bottiglia dalle 110 alle 125 lire; il bianco nuovo da pasto dalle 70 alle 75 lire al Q.le; gli arzil tanto bianchi che rossi, dalle 60 alle 70 lire all'ettolitro per merce resa franco stazione partenza, a contina del produttore, pagamento per cassa e diritti doganali a carico del compratore.

Acqui, 10. — Barbera da L. 100 a 140 per ettolitro; comune da pasto da 90 a 120; moscato da 180 a 210.

Asti, 10. — Barbera prima qual. per ettolitro da L. 120 a 160, seconda qual. da 80 a 100; vino da pasto prima qual. da 100 a 120; seconda qual. da 60 a 80.

Torino, 10. — Barbera di 1.a qualità da L. 85 a 95 per ettolitro, comune da pasto da 60 a 65; barberato da 70 a 80; qualità speciali da bottiglia da 110 a 130; bianco secco da 70 a 75; secco da 60 a 65.

Voghera, 10. — Barbera da L. 210 a 150 per ettolitro, comune da pasto da 70 a 110; vino comune di 2.a qualità da 40 a 70.

SETE

Società Torinese, 10. — Operazioni di stagionatura ed organzino extra 1, kg. 52,76; idem extra 2, kg. 1646,15; sete pesati extra 2, kg. 340,975. Operazioni d'assaggio: greggie 5, lavorate 4, varie 4.

Pinn. An. ASPA, 10. — Stagionatura e peratura: greggie n. 1, kg. 101,65. ass. 1.

«Snia Viscosa»

Il Consiglio d'Amministrazione della «Snia Viscosa», riunito il 5 corr. sotto la presidenza del sen. Borletti, dopo aver esaminati i risultati del Bilancio chiuso al 31 dicembre, ha deciso di convocare l'Assemblea Generale degli Azionisti per il 5 marzo prossimo a di proporre un dividendo di lire 12, cioè del 6%, sulle nuove azioni da 200 lire.

Malgrado le difficoltà dovute alle condizioni dell'economia mondiale, la «Snia Viscosa» è riuscita a chiudere il suo Bilancio con un profitto netto di circa 24 milioni di lire, dopo aver proceduto a notevoli ammortamenti. I suoi fondi liquidi sono rimasti gli stessi, nella misura di 25 milioni di lire.

I risultati ottenuti sono la conseguenza della radicale riorganizzazione dell'impresa compiuta dal nuovo Consiglio e degli sforzi di valorizzazione ed una prova della grande vitalità della «Snia Viscosa».

Concentramento di due Cartiere

Roma, 10 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 7 febbraio 1932 che dichiara di pubblico interesse la concentrazione delle aziende elettriche: Cartiere Burgo e Cartiere Mastianigo nella Società Idroelettrica Monviso. Il decreto dispone: «E' dichiarata di pubblico interesse la concentrazione delle aziende idroelettriche da eseguirsi mediante apporti di attività da parte della Società Cartiere Burgo e Cartiere Mastianigo alla Società Idroelettrica Monviso ed incorporamento in quest'ultima degli impianti idroelettrici di proprietà delle altre due Società, rendendosi così applicabili, in quanto occorrano, le deliberazioni che per l'effettuazione della concentrazione saranno adottate dalle assemblee dei soci delle dette Società in disposizioni dell'articolo 2 R. D. L. 13 febbraio 1930, n. 37, e, qualora vengano adottate deliberazioni previste negli articoli 101 e 105 Codice di Commercio, il termine durante il quale rimane sospesa l'esecuzione delle deliberazioni medesime e contro di esse è consentita opposizione, è ridotto a 15 giorni, purchè in aggiunta alle pubblicazioni prescritte dal Codice di Commercio sia pubblicato per due volte l'annunzio delle deliberazioni suddette e dell'abbreviazione del termine per l'opposizione disposto col presente decreto nei giornali: *Il Popolo d'Italia* di Milano e *La Stampa* di Torino».

FALLIMENTI

TORINO, 10. — **Gorio Pietro**, tipografia, via Palestrina 30; dich. 8 corr. piccolo fallimento; Pretura locale, comm. giud. avv. Amedè Engenio; attivo L. 4000; passivo Lire 16.646,50. — **Massara (da Nouaretti Anicelto, Avogadro Rosa**, installatori elettrici, corso Altacomba 68; decr. 8 corr., piccolo fall., Pretura locale, comm. giud. dott. Turco Angelo; attivo L. 8544,20, passivo L. 19.508. — **Ciolitti Francesco, Molina Caterina**, rendita ambulante articoli casalinghi, via Grivola 7, Pretura locale, comm. giud. dott. Barzano Pier Giovanni; attivo L. 4795,60, passivo L. 17.277,90.

ASTI: Maggiorino (barbeoglio, caffè e generi alimentari, S. Marzano Oliveto; cur. avv. Franco Garneciolo (dal «Sole»).

SPECIALITÀ MEDICINALI
DEGLI STABILIMENTI
O. BATTISTA
NAPOLI

ISCHIROGENO
RICOSTITUENTE DI FAMA MONDIALE
Rimedio efficacissimo in tutte le forme di esaurimento, neurastenia, anemia, clorosi, diabete, sterilità, impotenza, dispepsia atonica, debolezza di vista, nei postumi delle febbri di malaria, influenza e in tutte le convalescenze. Bottiglie L. 12.40

PAIROM FOSFINICO
IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE PER
BAMBINI
che subito divengono ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI. Bottiglio L. 9.50

URONEFROS
ANTIURICO - ANTILITIACO - DIURETICO
Curativo dei reni e delle vie urinarie, sedativo della vescica. Combatte tutte le forme di artritismo, gotta, renella, ossaluria, litiasiuria. Bottiglie L. 17.10

ANTILEPSI
LIQUIDO ANTICONVULSIVO
SPECIFICO CONTRO L'EPILESSIA
il rimedio più energico contro gli attacchi EPILETTICI. Bottiglio L. 14.25

GLICEROTERPINA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO TOSSI
CATARRI - BRONCHITI
Guarisce la tosse più ostinate, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio. Bottiglio L. 9.50

IPNOTINA
RIMEDIO SICURO CONTRO L'INSONNIA
a qualunque causa dovuta. Può somministrarsi, senza rischio anche ad ammalati molto deboli e con febbre. Bottiglio L. 7.60

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi anche dai diabetici. Se il vostro farmacista è sprovvisto di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Grand' Uff. O. BATTISTA - Corso Umberto I N. 119 - Napoli che per cinque bottiglie, anche di specialità diverse, dà per l'Italia il trasporto gratis. Per una bottiglia inviare in più la spesa del pacco postale, con potendo una bottiglia viaggiare come campione, perchè superiore di peso. L'opuscolo delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis a richiesta.

MOBILI
Corso Vittorio ang. via Frejus, attigue alla Birreria Moringhieri - Telef. 33-626 - TORINO 3 - FACILITAZIONI PAGAMENTO
ANSELMO MALLARINI
GRANDIOSA ESPOSIZIONE
oltre CENTO CAMERE
LAVORAZIONE PROPRIA
E STAGIONATURA GARANTITA
MATRIMONIALI - SALE MODERNE
ED IMITAZIONE ANTICO - SALOTTI, ECC.
MOBILI

AFFITTANSI appartamento quattro camere, altre cinque oltre dispense, massime comodità. Corso Re Umberto 147. 11794

AFFITTASI elegante alloggetto ammobiliato tre ambienti, mitti private. Druna, corso Palermo, 16 bis. Visibile dalle 11 alle 14.

ALLOGGIO due camere vista cortile. Via Boucheron, 4, vendesi 11.000. 32571

LOCALI industriali, corso S. Maurizio prossimità piazza Castello, 600 mq. pianterreno, 400 primo piano, cortile, vendonsi. Telefono 50-376. 32621

OCCASIONISSIMA cedesi urgenza appartamentino ammobiliato tutto nuovo moderno. Barbaroux 9. 11996

PICCOLO locale signorile due vani mq. 70, ogni comodità moderna, uso ufficio, laboratorio. Ammezzati, XX Settembre, 28. Angioli. Telefono 50-170. 32699

SIGNORILE tre camere cucina entrata, bowindo, giardino, luce termo. Cibrario, 108

AUTOMOBILI
BICICLETTE - SPORT
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

VENDO 503-505 camioncino. Via Belfiore, 33, Valentino. 31635

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottostanti suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sanseldi, via Vitt. Eman.; **ALESSANDRIA**: F.lli Bertolotti, c. Roma 36; **AOSTA**: Fenoto Guillet, via S. Anselmo 36; **ASTI**: Gesmo, Aldo Municipiano, c. Alfieri 31; **BIELLA**: L. Mosca Rastel, via Vitt. Em., 35; **CASALE**: Cav. E. Deambrogio, v. Principe 47; **CUNEO**: Rag. Felice Bertollino, c. Giovo, 18; **IVREA**: Tipografia Garda, via Palestro, 5; **NOVARA**: Rag. Celso Maggia, via Ravizza 1; **VERCELLI**: De Bernardi A., v. Gattinara, 6.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,20%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Gazzette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., raggiunte a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Gazzetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Gazzetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

DONNE CHE SOFFRITE
ai disturbi periodici dolorosi con male di reni, peso alle gambe, irritabilità nervosa, mali di stomaco, stitichezza, vertigini, stordimenti, vampe di calore al viso, per complicazioni dell'età critica, per metriti, perdite dovute a fibromi, polipi od altri tumori, per varici interne od esterne; per gonfiori alle gambe, o EMIE.
DONNE CHE, in una parola, AVETE SANGUE E NERVI AMMALATI, anche se avete sperimentato tutte le cure senza nessun risultato, NON DOVETE DISPERARE PER QUESTO.
Senza aspettare, oggi stesso, mettete alla prova il SANADON, liquido di sapore gradevole, il quale, grazie all'associazione scientifica di principi attivi vegetali ad opoterapici RENDE IL SANGUE FLUIDO, REGOLARIZZA LA CI